



«Che strano Paese è questo che accoglie gli immigrati di tutto il mondo e poi non li fa entrare nei negozi e li costringe a lavorare di



nascosto e di notte nei cantieri. Dicono che questo è il Paese della democrazia e della libertà. Ma come può esserci

democrazia e libertà senza la dignità?»

Don Mario, omelia ai funerali di un immigrato morto sul lavoro, «Sacco e Vanzetti», Canale 5, 13 novembre

Tagli alle Regioni: incostituzionali

La Consulta bocchia la manovra 2004: niente ingerenze nelle spese locali
Tremonti sprezzante: non cambia nulla. Prodi: l'attuale Finanziaria va rifatta

GLI ENTI LOCALI ALL'ATTACCO Regioni, Comuni e Province chiedono di riaprire immediatamente il confronto dopo la sentenza della Corte Costituzionale. L'opposizione sostiene la loro battaglia. I Ds: la maggioranza si proclama federalista ma è la più centralista mai vista. Il governo prova a far finta di niente

Fruletti e R. Rossi a pagina 3

Staino



Finanziaria

MANOVRE PROIBITE

BENIAMINO LAPADULA

La Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimo il Decreto Legge approvato con voto di fiducia nel luglio 2004 nella parte in cui vengono fissati per Regioni ed Enti Locali tagli di spesa su singole voci. La Consulta ha affermato che si è trattato di una indebita invasione dell'area riservata alla autonomia regionale e degli Enti locali, ingerenza inammissibile in quanto in contrasto con gli articoli 117 e 119 della Costituzione.

segue a pagina 26

Ruini e Storace, crociata contro la pillola abortiva

LE ASL VANNO AVANTI In tutta Italia richieste per la RU486. Il presidente Cei: strumento di morte. Storace attacca la legge 194

di Roberto Monteforte e Anna Tarquini

La pillola abortiva? Mentre da tutta Italia crescono le richieste delle Asl (tutte quelle della Toscana, ma anche in Piemonte, in Liguria e a Roma), arriva la scomunica del presidente della Cei. «È un ulteriore passo - afferma il cardinale Ruini - nel percorso che tende a non far percepire la reale natura dell'aborto che è e rimane soppressione di una vita umana inno-

cente». All'attacco anche il ministro della Salute: «Le Regioni - afferma Storace - si stanno trasformando in una sorta di avanguardie che incentivano l'aborto». Storace minaccia la stessa legge 194 e fa sapere che si vuole «attivare» per una revisione della legge che legalizza le interruzioni di gravidanza.

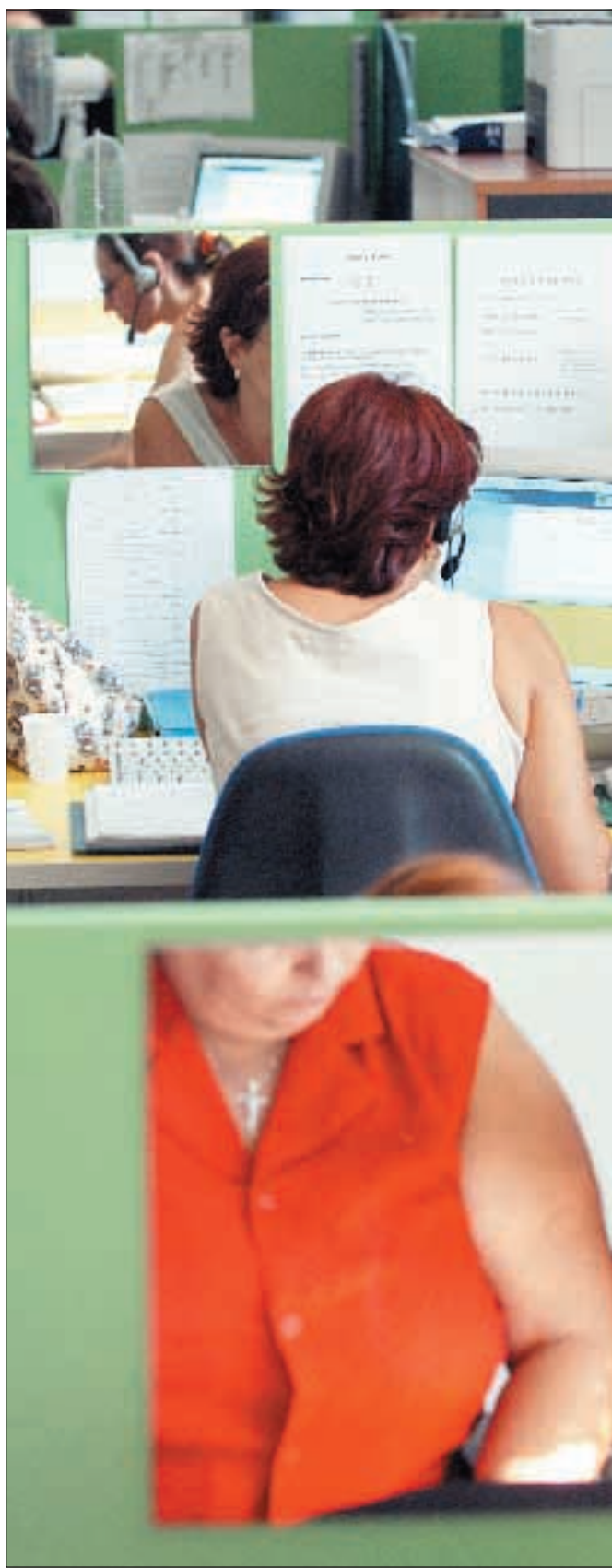
alle pagine 8 e 9

Ds

Via libera alla lista unitaria

Con un ordine del giorno votato all'unanimità, il Consiglio nazionale dei Ds ha dato via libera alla lista unitaria alla Camera, mentre al Senato la Quercia correrà col proprio simbolo. La relazione di Fassino che ha indicato tra l'altro la realizzazione del partito democratico come «approdo di un lungo processo» è stata votata invece a maggioranza: contraria la minoranza di Mussi e Salvi.

a pagina 7



Genova, 5 luglio 2005: Call Center. Foto di Andrea Sabbadini

Blog su lavoro e futuro
I ragazzi si confessano in rete «I nostri giorni precari»

«Sono laureato in ingegneria elettronica. E faccio il giardiniere». Quella di Antonio è una storia che assomiglia a quella di Giulia, Patrizio, Sara e tanti altri: una storia di continui testa-coda nel mondo del lavoro flessibile. Hai una determinata preparazione? Beh, aspettati di occuparti di tutt'altro. E in tutte le condizioni: senza diritti, senza tutela se magari ti metti in testa di avere un figlio, senza possibilità di vedere un percorso che porti da qualche parte. Part-time, contratti a progetto, Co.co.co.: è il nuovo vocabolario di tanti, che il posto fisso non hanno mai saputo cos'è. Storie che i ragazzi in qualche modo «figli della legge 30» hanno raccontato in un blog, specchio chiaro e fedele di vite precarie.

a pagina 10

Storie di giovani

VITE

SENZA BIOGRAFIA

ANTONIO SCURATI

Avevo vent'anni. Non sentirò a nessuno di dire che è la più bella età della vita». Con questo suo celebre incipit, Paul Nizan, alla metà del secolo scorso, ricapitolava l'intera tradizione romantica che vide nella giovinezza la principale categoria dello spirito irrequieto, tormentato e fecondo. Oggi la giovinezza è ancora irrequieta e tormentata ma, forse, non più feconda. La sua inquietudine, la sua impossibilità di sostare in un qualsiasi luogo sufficientemente a lungo da mettervi radici e trovarvi pace, trovarvi pane, non è più dovuta, infatti, a una impalpabile svisatura esistenziale ma è, invece, la conseguenza di una massiva, inaggrabile datazione sociale.

segue a pagina 10

Commenti

Lettera a Loiero

CARI RAGAZZI DI LOCRI

KERRY KENNEDY

«Gentilissimo signor Presidente. «In troppe comunità rilevanti per il nostro paese la criminalità organizzata è diventata un enorme business che prosciuga miliardi in termini di ricchezza nazionale colpendo le aziende legali, i sindacati dei lavoratori e perfino lo sport... Tollerare la criminalità organizzata favorisce la filosofia da quattro soldi secondo la quale tutto è racket; favorisce il cinismo tra gli adulti; contribuisce a confondere i nostri giovani e ad aumentare la delinquenza minorile».

segue a pagina 26

Storia della Shoah

LA MEMORIA NERA DEL '900

FURIO COLOMBO

Shoah: viviamo in un equivoco storico e in un equivoco culturale. L'equivoco storico consiste in un effetto di omologazione, di appiattimento del paesaggio. Ci sono stati tanti delitti di massa, tante stragi. In un primo tempo la tendenza era di invitare a una certa pazienza per l'evento Shoah. Poi, quando l'incrocio della gigantesca ombra del passato con il negazionismo da un lato e il disprezzo per lo Stato di Israele per la presunta comparazione del Sionismo al razzismo, dall'altro, hanno riproposto in tutta la sua immensa, unica gravità la spaventosa sequenza Shoah, si è cercata, più o meno consciamente, un'altra via d'uscita: parliamo pure della Shoah come memoria nera del XX secolo.

segue a pagina 23

All'interno

FRANCIA

Stato di emergenza per altri tre mesi

Marsilli a pagina 11

CENTROSINISTRA

Prodi: impossibile lista Unione al Senato

Benini a pagina 6

LECCO

«Sporco negro»: arbitro insulta giocatore di colore

Caruso a pagina 19

Apri un'attività in franchising nel settore dei finanziamenti.



Chiama subito anche se non hai esperienza nel settore, sarai subito contattato da un nostro responsabile. Numero Verde Gratuito 800-929291

UN TAPPO SI AGGIRA PER L'ITALIA

OLIVIERO BEHA

È da oggi in edicola come tascabile con questo giornale *Sono stato io* (il primo a «uccidere» Berlusconi), un romanzo, un saggio, un'autobiografia anche politica, una seduta di psicanalisi in pubblico: insomma, un po' di cose insieme. Quando l'ho scritto, due anni fa, il presidente del Consiglio stava politicamente ancora piuttosto bene e il paese già molto meno. L'opposizione stava rincollando faticosamente i suoi cocci dopo le scosse dei «girottondi». L'economia aveva le spie rosse accese, ma la faccenda, strumentalmente, non pareva poi così grave. Quando questa «cosa», che vedete oggi in un look azzurroforzaitaliota, è uscita in libreria edita da Marco Tropea, il Cavaliere stava invece cominciando a scontare gli effetti delle Europee.

segue a pagina 27

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Orrore circoscritto

FALLUJA È TORNATA in tv attraverso le parole di Giuliana Sgrena, intervistata da Fabio Fazio. La giornalista ha raccontato la sua prigionia e la morte del suo liberatore Nicola Calipari ricostruita in due inchieste: quella americana, contraddetta da quella italiana. Ma non sempre la versione Usa è imprecisa e contraddittoria. Ci sono per esempio documenti in cui l'esercito americano ammette in maniera netta l'uso del fosforo bianco su Falluja. E ieri Rai News 24 ha reso noto che anche il Dipartimento di Stato ha corretto il suo sito internet in proposito, non potendo accusare i marines di essere bugiardi e filoterroristi. Come succede da noi a chi riferisce notizie sulla guerra non gradite al governo. E infatti, finché della strage di Falluja ha parlato la stampa pacifista (l'inchiesta su Diario del 27 maggio) l'orrore è stato circoscritto. Ora lo scandalo si allarga perché sono andati in onda i filmati, ma solo negli spazi non direttamente controllati dal minculpop. Così la tv dimostra insieme il suo potere e la sua impotenza.

«Sono stato io» (il primo a «uccidere» Berlusconi)

Oliviero Beha

un italiano in esilio nel Paese del berlusconismo in mille pezzi: lavoro, cultura, TV, informazione, ambiente...

www.olivierobeha.it

Oggi in edicola con l'Unità

6,90 euro oltre al prezzo del giornale.



L'Unità

Gli ultimi dati dell'Istat annullano qualsiasi illusione di ripresa e di risanamento

Il ritardo nel rinnovo dei contratti di lavoro rende ancora più grave la situazione dei cittadini

Salgono i prezzi, cala la produzione

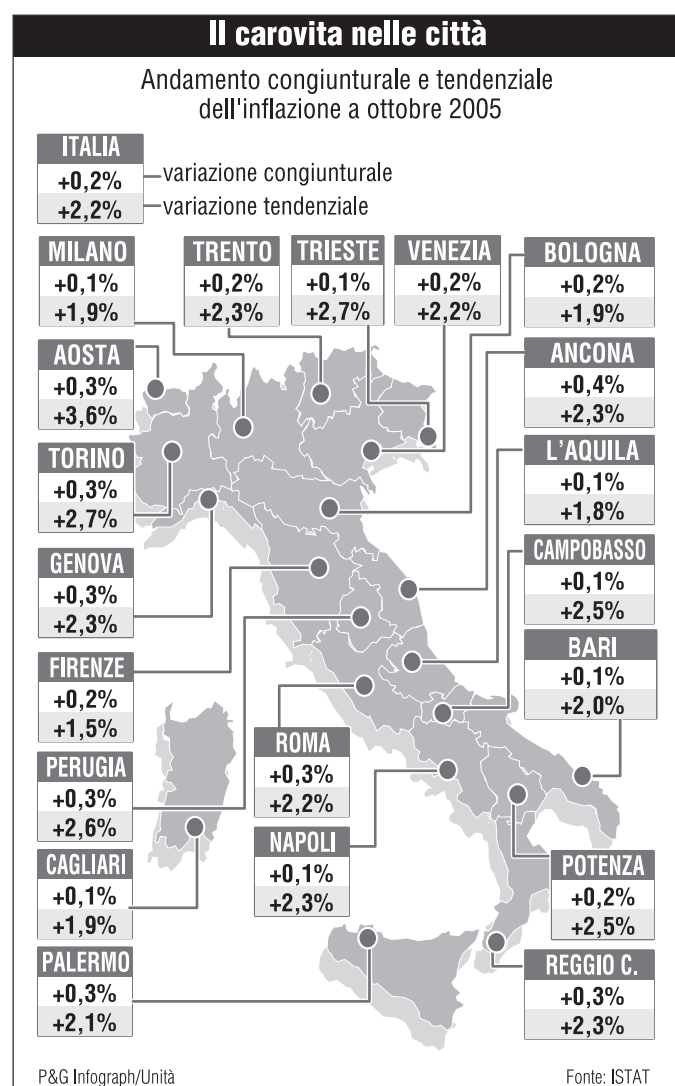
L'inflazione riprende a salire (2,2% in ottobre) e l'industria segna un'altra flessione dopo la boccata di ossigeno di agosto. Per i consumatori il carovita è più elevato

di Laura Matteucci / Milano

NIENTE ILLUSIONE Prezzi in salita, mentre dopo la lieve boccata d'ossigeno di agosto riprende anche l'emorragia della produzione industriale, che a settembre cala dell'1% rispetto ad agosto, e dell'1,6% sull'anno precedente. Quanto al periodo gennaio-set-

ttembre, la flessione è del 2,1% sullo stesso periodo del 2004. Ennesimo crollo della produzione di autovetture: meno 17,5% a settembre su base annua. Tutti dati inferiori alle aspettative, mentre l'istituto economico Isae stima per l'ultimo trimestre dell'anno ancora una flessione, dello 0,4%. Per l'inflazione si tratta della conferma della stima preliminare: a ottobre l'indice è cresciuto dello 0,2% rispetto a settembre e del 2,2% su base annua. L'indice armonizzato, cioè rapportato al resto d'Europa, arriva al 2,6%, il valore più alto dal dicembre 2003. Pesano benzina, gasolio, oltre alle bollette di gas e luce. Gli aumenti congiunturali più significativi riguardano i capitoli abitazione (+1,2%), abbigliamento e calzature (+0,4%) e trasporti (+0,3%). Gli stessi capitoli trainano anche l'inflazione rispetto all'anno scorso, con l'aggiunta di tabacchi e bevande alcoliche, aumentate del 7,3%. «Una situazione molto preoccupante», dice la segretaria confederale Cgil Marigina Maulucci. I dati

dell'Istat sono tutti negativi, e per oggi è atteso l'ultimo sulla crescita del pil. «Sarebbe irresponsabile sottovalutare quello che accade - continua Maulucci - per gli effetti complessivi su un'economia molto fragile, ma soprattutto per l'ennesimo colpo al potere d'acquisto di lavoratori e pensionati». Da notare anche la lievitazione dell'indice d'inflazione armonizzato, che ormai supera ampiamente quello dei paesi nostri più diretti competitori. Ancora Maulucci: «Che il governo ci eviti lo scaricabarile sull'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi, perché l'impennata era talmente annunciata da richiedere misure forti di contrasto, quali una tassazione straordinaria degli utili delle società petrolifere da tradurre in riduzione delle tariffe e delle accise sulla benzina. Misure che, ovviamente, non sono state messe in campo». I sindacati sottolineano la continua perdita di potere d'acquisto da parte dei lavoratori dipendenti e dei pensionati. E i dati sulla produzione industriale sono l'ennesima conferma della mancanza di una politica industriale. Per l'intesa dei consumatori il dato sull'aumento dei prezzi è ancora troppo basso, tanto che «viene da chiedersi - si legge in una nota - se le rivelazioni non servono a presentare un'Italia diversa da quella reale, dove la crescita di prezzi e ta-



riffe è sotto controllo e i redditi dei lavoratori crescono più dell'inflazione, in vista della campagna elettorale che si giocherà proprio su questi temi». «Forse tutto questo benessere che noi non vediamo - chiude la nota - verrà investito nel

settore degli immobili, dove gli affari sono raddoppiati e il 20% delle famiglie che non possiede una abitazione soffre il dramma della casa». I prezzi rialzano la testa, dunque, ma la produzione industriale segna

il passo. L'unica variazione positiva riguarda l'energia (+2,9% annuo), una costante ormai da mesi. Per il resto, un disastro. I beni strumentali e quelli intermedi calano del 2,4%, mentre quelli di consumo scendono del 2,2% (-2,5%

quelli non durevoli e -0,3% gli altri). Il peso dell'energia emerge chiaramente anche dall'analisi del settore di attività economica: le raffinerie di petrolio registrano una variazione annua del +5,9% e l'estrazione di minerali di +4,4%

Positivo anche l'andamento di alimentari, bevande e tabacco (+2,7%) e di macchine e apparecchi meccanici (+2,3%). Continuano, invece, le forti flessioni dei mezzi di trasporto (-10,7%) e del tessile e abbigliamento (-9,3%).

Il Sole 24 Ore



La lunga stangata sulle famiglie

Secondo un'indagine pubblicata ieri dal Sole-24 Ore, il potere d'acquisto delle famiglie italiane è in costante declino negli ultimi quindici anni. Tra il 1990 e il 2004 la perdita è stata del 10%. Tale flessione si confronta con un aumento dei nuclei familiari (due milioni in più in meno di quindici anni). La parte più rilevante del bilancio familiare è destinata alla copertura di spese indispensabili, come la casa (che assorbe circa un terzo del reddito familiare), la mobilità e la telefonia. In questa situazione di reddito netto in calo, cambia anche la propensione al consumo: i giovani hanno accresciuto la spesa per il «fuori casa», e anche i cittadini oltre i 65 anni spendono di più per svaghi e cultura.

PROGRAMMA

Fassino incontra Montezemolo, domani riunione con gli imprenditori

Il segretario dei Ds Piero Fassino ha illustrato al presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo le linee guida del programma elettorale del partito. L'occasione, una chiacchierata di cortesia, durata circa un'ora, ieri sera alla foresteria di viale dell'Astronomia, subito prima dell'inizio del vertice tra Confindustria e sindacati. Il segretario della Quercia si è recato dal presidente di Confindustria per illustrargli il programma elettorale dei Ds che verrà ufficialmente presentato domani sera a Roma nello spazio dell'Etoile davanti ad una folta platea di centinaia di industriali, imprenditori, banchieri e manager. L'appuntamento di domani è stato organizzato proprio per illustrare al mondo confindustriale e

bancario le linee guida della conferenza programmatica dei Ds, in programma dall'1 al 3 dicembre prossimi a Firenze. Sempre per la presentazione della conferenza programmatica, e sempre domani sera, è stata organizzata anche una cena ad inviti. Alla kermesse (dal titolo «Amare l'Italia. Verso la conferenza programmatica») ci saranno, oltre a Fassino, Massimo D'Alema e Pierluigi Bersani. Ospite Romano Prodi. La visita di ieri, viene spiegato, è stata un atto di cortesia in quanto Montezemolo non potrà recarsi domani all'incontro dei dlessini. «Si discute e ci si confronta con tutti sui programmi», spiegano gli uomini di Montezemolo dopo l'incontro, «perché è fondamentale ragionare su cosa fare».

L'ultimo trucco del governo: spostare i contratti dopo il voto

Damiano (Ds): nella Finanziaria non è previsto nulla per i rinnovi del settore pubblico relativi al 2006 e 2007

di Giampiero Rossi / Milano

SCARICABARILE Sono più di sei milioni i lavoratori italiani, tra settore pubblico e privato, che hanno il contratto scaduto o in scadenza. E la colpa non è della recessione, ma di una «precisa volontà politica» del governo del centrodestra. Che ha un dannato bisogno di far slittare i rinnovi contrattuali per tentare un disperato salvataggio, almeno di facciata dei conti pubblici. Insomma, tagliare fuori i lavoratori e la loro domanda di adeguamento del potere d'acquisto delle buste paga per rimpatriare la legge finanziaria. Il dipartimento Lavoro e professioni dei Ds ha lavorato sui dati relativi alle partite contrattuali aperte e ha potuto così ricostruire il numero esatto dei lavoratori esposti al gioco dello scaricabarile dal governo che punta a far pesare sulla prossima legge finanziaria (che rischia seriamente di osservare dai banchi dell'opposizione) il costo di circa 6 milioni e 300 mila salari in attesa di legittimo rinnovo. Il conto è semplice: 3 milioni e 200 mila lavoratori del settore pubblico con un accordo firmato in maggio che non è mai stato coperto fi-

nanziariamente dal Berlusconi, Tremonti e soci; 2 milioni e 600 mila dipendenti del settore privato (un milione e 600 mila dei quali sono metalmeccanici) con contratto o biennio economico scaduto; un altro circa mezzo milione di pubblici dipendenti (polizia, forze armate, prefetture e ambasciate) in attesa di vedersi erogare la quota mancante dell'adeguamento degli stipendi all'inflazione. Che intanto non aspetta. «Anche perché il tasso di inflazione programmata è ben inferiore a quello reale sottolinea Cesare Damiano, responsabile delle politiche per il lavoro della segreteria dei Ds - perché i prezzi al consumo crescono a velocità quasi doppia di quella rilevata dagli indici Istat, basti pensare alla casa, agli alimentari, luce e gas, e infine perché il governo muove il fisco a vantaggio dei ceti più avvantaggiati e nega a quelli più deboli anche la restituzione del drenaggio fiscale. E co-



Cesare Damiano

me se non bastasse, la tassazione sul Tfr è salita dal 18 al 23 per cento». Un quadro davvero preoccupante. Il cui movente politico è evidente, secondo Damiano e i Ds: «Per la prima volta in 12 anni nella finanziaria non è previsto nulla per il rinnovo dei contratti di lavoro del settore pubblico relativi al 2006 e 2007. Il governo punta a escludere queste partite di bilancio per far quadrare adesso i suoi improbabili conti e scaricarne i costi sulla finanziaria successiva, che probabilmente non dovrà gestire questo centrodestra. Oppure, aggiunge il dirigente della Quercia - potrebbe

inventare qualche nuovo colpo di "finanza creativa" sotto le elezioni nel disperato tentativo di recuperare voti». E i lavoratori? «Restano invisibili - sottolinea Cesare Damiano - ignorati dalla politica, dalla società e dai media». Per il governo Berlusconi si tratta di tentare anche un ultimo gioco di sponda con Confindustria, che nonostante le severe critiche a tante scelte di politica economica, non ha mai smesso di cercare collaborazione sulla linea della «compressione salariale». E poi, come ricorda Damiano, «è evidente che il mancato rispetto delle scadenze contrattuali da parte dello Stato fornisce un ottimo alibi per un analogo comportamento da parte del settore privato. Soprattutto nel momento in cui vengono anche attaccati pesantemente la concertazione e i diritti sindacali». Un allarme contratti, insomma, che lascia presagire anche una pesante eredità per il governo che verrà. Intanto salari e stipendi sono erosi dall'inflazione e dall'aumento delle tariffe

CGIL

CONTRATTAZIONE DECENTRATA NEI SETTORI INDUSTRIALI

ESPERIENZE A CONFRONTO

ne parlano:

Carla Cantone
Franco Chiriaco
Valeria Fedeli
Franco Martini
Emilio Miceli
Alberto Morselli
Gianni Rinaldini

Roma 17 novembre ore 14.30
Cgil Nazionale, Corso d'Italia 25
Sala Giuseppe Di Vittorio

La Consulta accoglie il ricorso delle Regioni presentato l'anno scorso dopo la manovra

Il giudizio è importante: dimostra il centralismo dell'esecutivo, proprio mentre parla di devolution

La maggioranza di centrodestra reagisce con rabbia e livore a un'altra figuraccia

Fuori legge i tagli del governo agli enti locali

La Corte Costituzionale dichiara «illegittime» le riduzioni imposte ai bilanci del 2004. Anche l'attuale Finanziaria è sotto tiro. Tremonti sprezzante: non cambia nulla

di Roberto Rossi / Roma

BOCCIATURA Una sentenza che è un colpo all'impostazione dell'attuale Finanziaria. La Consulta ha dichiarato «incostituzionali» parte dei tagli ai bilanci delle Regioni previsti dalla manovra bis realizzata dal governo il 12 luglio del 2004 per una correzione dei conti

pubblici pari complessivamente a 5,5 miliardi.

Con l'atto, datato 9 novembre ma depositato solo ieri in cancelleria, la Corte Costituzionale, in una delle sue prime decisioni firmate dal neopresidente Annibale Marini eletto il 10 novembre scorso, ha accolto il ricorso della Regione Campania in materia di Patto di Stabilità interno agli Enti Locali. L'amministrazione Bassolino lamentava come «i commi 9, 10 e 11 dell'articolo 1 del decreto-legge n. 168 del 2004, non limitandosi ad individuare criteri direttivi o limiti massimi di spesa, ma specificando ed elencando le tipologie delle spese che gli enti territoriali devono contenere nell'ambito di previste percentuali, violano l'autonomia finanziaria di bilancio e di spesa garantita dall'art. 119 e dall'art. 117, terzo comma, della Costituzione».

Specificamente il comma 9 dell'articolo 1 imponeva una riduzione del 15% (rispetto a quanto speso nell'anno precedente) alla spesa annua sostenuta nell'anno 2004 dalle pubbliche amministrazioni per studi ed incarichi di consulenza conferiti a soggetti estranei all'amministrazione. Il comma 10 prevedeva un taglio sempre del 15% alle spese per missioni all'estero e spese di rappresentanza, relazioni pubbliche e convegni. Il comma 11 infine imponeva una riduzione del 10% calcolato sulla media delle spese sostenute nel triennio 2001-2003 alle spese per l'acquisto di beni e servizi intermedi.

Le norme bocciate dalla Corte Costituzionale sono molto simili a quelli contenute nel maxi emendamento del governo di quest'anno su cui è stata posta la fiducia al Senato e che prevedono risparmi dai trasferimenti agli enti locali per 3 miliardi.

In particolare sono tre i commi che presentano caratteristiche simili. Il primo è il comma 6 che prevede, a decorrere dal prossimo anno, un freno alla spesa per consulenze esterne (che non dovrà superare il 50% di quella sostenuta nel 2004). Il secondo è il comma 7 che mette

stoppa convegni e pubblicità, mentre il terzo è il comma 8 che prevedeva tagli sulle auto blu. In generale, però, è tutta l'impostazione del Patto di Stabilità Interno che vacilla. Un Patto che se fino al 2002 imponeva agli Enti locali di centrare obiettivi di saldo, lasciando un'autonomia nella scelta delle politiche economiche e finanziarie per raggiungerli, da due anni a questa parte è organizzato invece per tetti di spesa, il che consente al governo di intervenire pesantemente sulla gestione dei conti delle amministrazioni pubbliche ledendo l'autonomia di gestione riconosciuta dalla Costituzione.

La sentenza della Corte non ha smosso il ministro Giulio Tremonti, che durante il varo di quella manovra bis fu cacciato. «L'impatto sulla finanziaria, spiace deludere, è pari a zero. Se c'è da modificare qualche parola, volentieri, ma la Finanziaria resta solida e non variata. Se c'era bisogno di una prova, è la prova ulteriore che serve il federalismo fiscale» ha detto il vice premier. Con Tremonti tutta la maggioranza ad eccezione del segretario dell'Udc Lorenzo Cesa che ha proposto di rinegoziare «un patto istituzionale» tra Stato ed enti locali, «che vada oltre le maggioranze che possono alternarsi alla guida del Paese».

«È una sentenza di un'importanza enorme - ha detto Romano Prodi - perché stabilisce come il grado di autonomia degli enti locali non possa essere violato oltre un certo punto. Quindi anche per la Finanziaria di quest'anno pone nuovi limiti». Secondo Piero Fassino segretario dei Ds la sentenza «dimostra che il nostro severo giudizio sul fallimento della politica economica del governo era fondato». Ancora più dura la presa di posizione degli enti locali. «A questo punto - ha detto Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni - è necessario modificare la Finanziaria 2006 che nell'art. 3 ricalca esattamente l'impostazione del decreto bocciato dalla Corte».

L'esecutivo non può intervenire sulle singole spese di Regioni ed Enti locali



Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

L'INTERVISTA CLAUDIO MARTINI Per il governatore toscano nella manovra 2006 ci sono norme incostituzionali

«Adesso la Finanziaria va riscritta»

di Vladimiro Frulletti / Firenze

«Alla luce della sentenza della Corte c'è tutta una parte della Finanziaria 2006 che è incostituzionale e che il governo ora dovrebbe correggere». Per il presidente della Toscana Claudio Martini dovrebbe essere questa la prima conseguenza della sentenza con cui la Corte costituzionale ha definito «inammissibile ingerenza» la pretesa del governo di indicare a Regioni e enti locali dove tagliare le spese. Ma Martini non esclude che se Tremonti andrà avanti come se nulla fosse, la Toscana potrebbe anche decidere di non rispettare le norme «incostituzionali» della Finanziaria 2006.

Pensa alla disobbedienza? «Noi disobbedienza, ma iniziative di autotutela non le escluderei. Del resto se dovessimo scegliere fra applicare una norma illegittima e seguire un comportamento che invece elude questa norma, ma si rifà al dettato della sentenza della Corte, credo che sarei difficilmente censurabile».

Dal governo certamente si «È che farebbe? Ricorrerebbe alla Corte costituzionale perché magari abbiamo sfondato la spesa per il sociale, ma rispettiamo il limite generale? Sarebbe divertente».

Insomma la sentenza della Corte dovrà cambiare i conti del 2006? «È evidente che il nostro bilancio 2004 appartiene al passato. Non ci possiamo tornare sopra. Ma mi domando come fa il governo a sostenere norme della Finanziaria 2006 che contrastano con le nostre osservazioni accolte dalla Corte».

Cioè? «Sono anni che diciamo al governo: è legittimo che tu fissi tetti generali di spesa, ma è illegittimo che entri nel dettaglio stabilendo quali capitoli di spesa Regioni e enti locali devono tagliare. Per questo abbiamo fatto ricorso nel 2004, lo abbiamo ripetuto nel 2005 e se nulla cambia lo rifaremo nel 2006. Forti del fatto che la Corte ci ha dato ragione con una sentenza di una semplicità e di una trasparenza assolute».

Ma quali sono le norme «incostituzionali» contenute nella Finanziaria 2006? «La Finanziaria 2006 prevede sia tetti generali che il governo può fissare, sia tetti particolari che non può stabilire. Lo stesso fatto che stabilisce che devono essere diminuite tutte le spese non riguardanti sociale, sanità e personale, alla luce di questa sentenza, è incostituzionale. C'è quindi tutto un impianto della Finanziaria che non sta più in piedi e che dovrebbe essere corretto».

Cosa chiedete al governo? «Un ripensamento. Noi abbiamo sempre dato la disponibilità a discutere di risparmi, ma finora il confronto non c'è stato. Spero che questa sentenza serva a farli ricredere, a convocare un tavolo. Errani lo ha chiesto, ma il presidente del Consiglio



Il governatore toscano, Claudio Martini. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

HANNO DETTO

BERSANI



Si proclamano federalisti, ma sono centralisti come non si è mai visto

«Credo che avremo una batteria di sentenze sfavorevoli al governo Berlusconi - ha detto Pierluigi Bersani commentando il giudizio della Consulta. Questo è un governo che si proclama federalista, ma poi si dimostra di un centralismo che non si era mai visto. Ci possono essere profili di incostituzionalità anche in questa Finanziaria. Si tratta di conoscere almeno l'abc della giurisprudenza della Consulta: il governo non può intervenire sulle singole spese di regioni ed enti locali».

PRODI



È una sentenza che pone nuovi limiti anche alla manovra di quest'anno

«È una sentenza di una importanza enorme - ha detto Romano Prodi - perché stabilisce come il grado di autonomia degli enti locali non possa essere violato oltre un certo punto. Quindi anche per la Finanziaria di quest'anno pone nuovi limiti». A chi gli ricordava che, secondo il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani la finanziaria in corso di discussione vada rivista, Prodi ha risposto: «credo che se il principio vale per l'anno scorso vale anche per quest'anno».

Sud e immigrazione, sindacati e Confindustria cercano una nuova convergenza

Faccia a faccia tra i leader delle tre confederazioni e i vertici di Viale Astronomia. Ancora distanti le posizioni sul rinnovo del modello contrattuale

/ Roma

Dopo le recenti incomprensioni, soprattutto sulla Finanziaria, sindacati e Confindustria hanno ripreso il dialogo. Con un tentativo ambizioso. Quello di riproporre una posizione comune per il rilancio del Mezzogiorno e per dare risposte alle politiche sull'immigrazione. L'incontro è avvenuto ieri a Roma, in una cena organizzata nella foresteria della sede degli industriali in via Veneto, durata circa due ore e mezza. Davanti a un tavolo il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, il suo vice per le relazioni industriali, Alberto Bombassei, e

il direttore generale Maurizio Beretta, si sono confrontati con il leader della Cgil Guglielmo Epifani, quello della Cisl Savino Pezzotta e il numero uno della Uil Luigi Angeletti. Nel menù non solo Sud, ma anche la Finanziaria e il rinnovo del modello contrattuale sul quale incombe l'ombra della vertenza dei metalmeccanici (il 2 dicembre c'è lo sciopero e la manifestazione). Un tema, quest'ultimo, sul quale più forti e marcate sono state le distanze. «È stato un incontro con un buon clima - ha detto Montezemolo -. Abbiamo parlato dei contratti aperti, dove abbiamo ve-

rificato delle distanze». Più vicine, invece, le posizioni sul Mezzogiorno. Anche in base a quanto sottoscritto lo scorso anno tra le due parti. Il 2 novembre 2004 sindacati e Confindustria avevano raggiunto, infatti, un accordo sul Sud che puntava su alcune priorità tra cui la fiscalità di vantaggio, la riforma degli incentivi alle imprese e l'adeguamento delle infrastrutture. Avevano scritto il tutto in un documento presentato congiuntamente al governo che lo aveva ignorato. Quest'anno il tentativo si ripropone. Un tentativo che potrebbe essere il volano per un più ampio confronto anche sulle relazioni industriali. Confindustria ha ripropo-



Manifestazione per il lavoro

sto la riapertura di una finestra di dialogo a gennaio. Ai sindacati, ha detto Montezemolo, «abbiamo chiesto di essere disponibili, subito dopo Natale, a dirci il loro parere e discutere sul documento sui contratti che abbiamo loro presentato». Più articolato il giudizio sulla legge Finanziaria. Non a caso l'incontro era stato chiesto dal sindacato che non aveva capito a pieno la posizione di Confindustria sulla manovra scritta da Tremonti. «Abbiamo chiesto l'incontro - aveva spiegato Pezzotta qualche giorno fa - perché abbiamo fatto un accordo sul Mezzogiorno indicando alcune priorità, l'avevamo inviato al governo e anche loro ci

avevano indicato alcune priorità. Nella Finanziaria però non le abbiamo trovate e vorremmo capire se Confindustria vuole agire con noi ancora in quella direzione, il che mi sembrerebbe coerente». Da ricordare come appena un mese fa il presidente di Confindustria, nonché numero uno di Fiat, avesse definito la legge in discussione come «responsabile» e «non elettorale». Uno spot piaciuto anche a Silvio Berlusconi anche se incomprensibile. Tant'è che poi alla fine anche Confindustria ha registrato meglio le sue posizioni. Anche perché lo sconto di due miliardi offerto da Giulio Tremonti si è scoperta essere una sorta di partita di

giro. Con una mano il governo ha dato all'industria e con l'altra ha tolto. Quanto? 1,7 miliardi circa. Una stretta sulle imprese - prevista dall'ultima manovra varata dal Tesoro per correggere il tendenziale - che è stata inglobata nel decreto fiscale collegato alla Finanziaria su cui il Senato ha votato la fiducia. La giunta di Viale dell'Astronomia ne aveva chiesto la modifica perché il testo risultava incoerente con «l'obiettivo dello sviluppo». Secondo l'associazione degli imprenditori l'aggravio per le imprese dalle disposizioni rappresentava indubbiamente un disincentivo alla loro crescita dimensionale.

ro.ro.

Devolution, l'Unione darà lezioni di Costituzione

Domani il voto definitivo. Oggi i senatori a vita spiegheranno perché è contro la Carta della repubblica

di Natalia Lombardo / Roma

DISSOLUTION Silvio Berlusconi ha dato forfait al premier israeliano, Umberto Bossi dovrebbe calare a Roma per la prima volta dopo la malattia, i senatori della Cdl sono già pre-

cedutati: tutti in aula

per il voto finale sulla

Devolution al Senato.

L'arma dell'Unione

sarà quella degli interventi a raffica, puntando sulle parole dei senatori a vita: Oscar Luigi Scalfaro, Giorgio Napolitano, Giulio Andreotti e forse altri; poi Sergio Zavoli, Nicola Mancino e i capigruppo. Oggi alle nove e mezza comincia nell'aula di Palazzo Madama la discussione generale sulla Riforma costituzionale, arrivata al quarto passaggio, 20 ore: tutto oggi e domani alle 17 le dichiarazioni di voto in diretta tv. Poi il voto finale, un sì o un no che non dà spazio all'ostruzionismo. L'Unione non pensa di uscire dall'aula, né sono previste manifestazioni eclatanti nella bomboniera rossa di Palazzo Madama; potrebbero essere organizzate all'esterno da partiti e movimenti, forse spontaneamente. Per l'Unione la Riforma demolisce la Costituzione, impossibile il dialogo: ieri il leader Ds Fassino ha chiesto alla Cdl di cambiare la legge elettorale almeno su quote rosa e premi di maggioranza al Senato. Il leghista Calderoli ha respinto la proposta in malo modo. La Devolution passerà con i voti della sola maggioranza, poi sarà il

referendum a bocciarla o confermarla. Col rischio che si voti a fine giugno, in pieno «ingorgo» istituzionale.

Che ci sia o no Umberto Bossi i leghisti sono pronti a brindare a ripetizione: lo hanno fatto ad ogni passaggio parlamentare con spumante e salatinetti tipo festicciole scolastiche nelle sedi dei gruppi e al ministero delle Riforme. Anche stavolta Roberto Calderoli guiderà le truppe in cravattini verdi, forse fuori da Palazzo Madama o alla Galleria Colonna. La presenza di Bossi è avvolta da un'aura di promesse fatte da Roberto Maroni già dal penultimo voto alla Camera. Nell'entourage leghista ieri sera non c'era alcuna comunicazione ufficiale, ma c'è chi parla di un suo arrivo già oggi pomeriggio. Il leader della Lega non è più Senatur, non è parlamentare, né ministro, quindi non può sedersi fra i banchi del governo. Bossi è un europarlamentare, quindi, a meno che il presidente Pera non faccia

Forse arriverà in aula anche Bossi Berlusconi ha cancellato il viaggio in Israele

un'eccezione, secondo il regolamento dovrebbe sedersi in tribuna, magari facendo il padre benedificante...Già ringrazia: «Berlusconi e Fini hanno mantenuto la parola». Ieri a far saltare il castello di carte è stata la sentenza della Consulta: illegittimi i tagli alle Regioni. Volete il federalismo e poi tagliate le vene agli enti locali?

La Devolution per la Lega è stato il cardine di ricatti, o la merce di scambio. Per incassare il bottino della Devolution lo stesso Maroni ha «ingoiato il rospo più grosso», dando il voto alla ex Cirilli-ex salva Previti. Dimessosi Follini sono superate anche le perplessità dell'Udc; Fini è andato di persona da Bossi per mettere le cose in

chiaro: caro Umberto, non sentirti libero di «sparigliare» con gli alleati, sbandierando la Devolution alle elezioni (fino al referendum). Quanto a Berlusconi, ha disdetto la visita di Stato in Israele per presidiare l'aula, ha minacciato i senatori forzisti: «Stavolta non ci sono scuse», per non esserci. In ballo ci sono le candidature.



Il Senato con i banchi dell'opposizione abbandonati per protesta contro la Devolution nei mesi scorsi. Foto Ansa

TG RAI

di PAOLO OJETTI

Tg1 Il crollo di Tremonti

Bocciando la Finanziaria del 2004 (ma la cosa potrebbe ripetersi anche per quelle del 2005 e del 2006), la Corte Costituzionale costringe il governo a riscrivere non tanto il "quantum", ma i meccanismi di tagli e prelievi che il governo ha illegittimamente imposto agli enti locali. E' il crollo di un sistema "inventato" da Tremonti, che rimette in discussione tre anni di politica economica e finanziaria dissenzata, che il governo ha preteso di gestire "contro" enti locali, sindacati e tutte le altre parti sociali. Tutto questo po' po' di roba, il Tg1 lo sbriga con una piccola polpetta di dichiarazioni stralunate, lasciando l'ultima parola all'autore del macello: Tremonti.

Tg2 La "diessina" Bertolini

La scelta del Tg2 è diversa: la Finanziaria bacata cede il passo al cardinal Ruini. Segue dibattito fra chi appoggia il porporato e chi no. Fra i citati, anche tal Pedrizzini di An, al quale, comunque, non si può negare il diritto di dire, ogni tanto, due parole. Carino il servizio di Ida Colucci sul Consiglio nazionale dei Ds: non fa parlare nessuno del partito di Fassino, per poi far tranciare sentenze e giudizi alla Bertolini ("azzurra") e a uno che somiglia a Gasparri.

Tg3 Le bombe di Gustavo Selva

Era un'occasione da non perdere, il Tg3 non l'ha persa e ha affondato il coltello: il governo Berlusconi non sa fare una Finanziaria, non conosce il dettato costituzionale e finisce decapitato dalla Consulta. Anche sul Tg3 c'è lo spocchioso Tremonti: la nostra legge va bene, la Consulta non capisce niente e noi tireremo dritto. Peccato che poi il Tg3 si perda dietro a Casini, Ruini e rimpalli buonisti fra Stato e Chiesa. C'erano Parigi (si rivede anche quel briccone di Le Pen), gli americani torturatori e le bombe di Falluja. Sulle bombe - napalm, fosforo, effetti, distinzioni e affini - sapeva tutto il noto artificiere Gustavo Selva.

DIRITTI TV

Il socio occulto di Berlusconi in aula il 19 dicembre

Il gup di Milano. Fabio Paparella, non si astiene, quindi l'udienza preliminare per la vicenda dei diritti televisivi e cinematografici di Mediaset prosegue: un giorno cruciale sarà quello del 19 dicembre, quando sarà interrogato con la formula dell'incidente probatorio Farouk Agrama, l'imprenditore egiziano indicato dai pm come «socio occulto» di Berlusconi nelle operazioni che portarono alla creazione di fondi neri. Agrama, imputato nel procedimento, ha già dato la sua disponibilità.

Quanto alla possibilità che lo stesso Berlusconi, in questo processo, possa essere interrogato, l'avvocato Ghedini lo ha praticamente escluso, anche se potrebbe deporre per dichiarazioni spontanee, in assenza di contraddittorio, come ha fatto nel processo Sme. I tempi dell'udienza preliminare, con l'ammissione all'interrogatorio di Agrama, sembrano quindi destinati a dilatarsi e, tra la prossima udienza e il 19 dicembre, potrebbero tenersi gli interrogatori degli altri imputati. Ieri il gup Paparella ha risposto no all'invito di alcuni difensori a valutare l'opportunità di astenersi dall'udienza, perché si era già occupato della vicenda del bilancio consolidato Fininvest. Paparella ha chiarito di essersi limitato a inoltrare degli atti e dunque non aveva nessun obbligo di astensione non avendo precedentemente pronunciato nessun giudizio.

IL CASO Il senatore, condannato a 9 anni nel processo di Palermo, guiderà la campagna elettorale di Forza Italia

L'insostenibile ritorno di Dell'Utri

di Marco Travaglio

A parte le gag canore ed edilizie di Berlusconi e le prediche di Capello, le schitarrate di Apicella e le guappate di Previti, la convention sorrentina con i giovani azzurri del Circolo dà un'impronta decisiva alla campagna elettorale di Forza Italia: l'impronta, anche digitale, di Marcello Dell'Utri. Condannato per mafia a 9 anni soltanto 11 mesi fa dal Tribunale di Palermo, Dell'Utri «torna a Sorrento» con un'esposizione mediatica mai vista in 12 anni. Nemmeno nel '94, quando l'uomo che sussurrava ai cavalli e al Cavaliere, ma soprattutto allo stalliere, mise in piedi il partito con un pugno di Publitalia Boys, ma sempre restando nell'ombra, dietro le quinte. Ma ora il gioco si fa duro, e i duri cominciano a giocare. Via i Bondi, Cicchitto, Schifani, Adornato. Sotto con Dell'Utri e i fedelissimi Previti e Jannuzzi. Una trentina d'anni di reclusione in tre.

L'asse Milano-Palermo Furono proprio Dell'Utri e Previti, nel '93, a gettare la spada sulla bilancia, facendola pendere per la «discesa in campo» di Silvio. «A volte mi scopro a piangere sotto la doccia», confidava il Cavaliere nei mesi più duri di Mani Pulite, mentre i suoi padrini politici cadevano l'uno dopo l'altro, il suo gruppo affogava nei debiti e i giudici ronzavano intorno al Biscione. Lo confidava disperato al suo vecchio consulente Ezio Cartotto, reclutato da Dell'Utri fin dall'estate '92 per studiare «un'iniziativa politica della Fininvest». Negli stessi mesi, anche Cosa Nostra tenta di riempire il vuoto politico creato da Tangentopoli: i boss Bagarella, Cannella, Brusca e Graviano fondano un partito autonomista, «Sicilia Libera». Ma, alla vigilia delle elezioni '94, lo cestinano e sposano Forza Italia. Perché? Una risposta viene dalle motivazioni della condanna di Dell'Utri, che raccontano quella campagna elettorale sull'asse Arcore-Palermo.

La mafia - scrivono i giudici - pensa a un partito suo sino a quando «non aveva ottenuto "certezze" e "garanzie" politiche da altri "canali"». Poi Bernardo Provenzano lo ottiene, «esce allo scoperto» e si fa sostenitore dell'appoggio a Forza Italia dalla fine del 1993, epoca in cui sarebbero arrivate delle «garanzie» in tal senso. Il «canale» è «Marcello Dell'Utri, noto da tanti anni, sfruttato positivamente in varie occasioni diverse da quelle attinenti alla politica e destinato a essere fruttuoso anche in questo campo». Chi fa da tramite fra Milano e Palermo? Il tribunale, citando Giuffrè, fanno tre nomi: «Il costruttore Giovanni Ienna (legato ai Graviano, che sarebbe stato in contatto con Berlusconi); un certo avvocato Berruto», cioè Massimo Maria Berruti, avvocato Fininvest, oggi deputato forzista; e il duo Mangano-Dell'Utri.

Stalliere e Cavaliere Vittorio e Marcello si conoscono dal '73 e continuano a frequentarsi nel novembre '93, sebbene Mangano sia reduce da una condanna per mafia e droga al maxiprocesso che l'ha tenuto in carcere per ben 11 anni, dall'80 al 90: «Una continuità allarmante, molto grave se rapportata al nuovo ruolo di Dell'Utri, non più solo manager d'azienda, ma uomo pubblico investito di responsabilità politiche verso la comunità... in quanto uno degli ideatori e organizzatori del partito che vincerà le elezioni del '94 e porterà al governo Berlusconi». Fatto gravissimo anche perché «era cambiato, dopo le stragi mafiose del 1992-'93, il modo di intendere i contatti con soggetti mafiosi... in special modo di uomini pubblici». Mangano è stato appena promosso capo del clan di Porta Nuova, ed è in stretto contatto con gli artefici delle stragi, Brusca e Bagarella. Grazie ai suoi vecchi rapporti con Berlusconi e Dell'Utri, «Mangano "serviva»



Il senatore di Forza Italia Marcello Dell'Utri. Foto Ap

politicamente», tant'è che Bagarella «insieme a Brusca aveva organizzato un suo viaggio a Milano». Per incontrare chi? Dell'Utri. Chi lo dice? Vari mafiosi pentiti. Ma soprattutto «le agende sequestrate a Dell'Utri», in cui «si sono ritrovate due annotazioni relative a incontri tra lo stesso e Mangano, il 2 e il 30 novembre 1993. Un dato documentale incontestabile». L'onorevole imputato «non ha potuto negare questo rapporto con Mangano, limitandosi ad addurre giustificazioni di facciata... Mangano, di tanto in tanto, era solito andarlo a trovare in ufficio (a Milano!) per esporgli non meglio identificati problemi di carattere personale, precisando che egli "subiva" tali rapporti e non ricordando quali fossero i problemi personali che Mangano gli avrebbe sottoposto il 2 e 30 novembre '93, periodo in cui era in corso l'organizzazione del partito FI e Cosa nostra preparava il cambio di rotta verso la nascente forza politica». Dunque, le «conclamate

relazioni di Dell'Utri con Mangano» sono «finalizzate a una promessa di aiuti concreti e importanti a Cosa nostra in cambio del sostegno a FI». «Il Tribunale ha trattato la conclusione che Dell'Utri aveva preso "impegni" con la mafia, promesso "cose buone" per Cosa nostra sui importanti fronti "politico-giudiziari"». E «Provenzano, latitante da 40 anni, capo di una delle organizzazioni criminali più pericolose e sanguinarie al mondo, fin dal '94 si era impegnata a far votare ai suoi sodali per FI». Insomma, «vi è la prova che Dell'Utri aveva promesso alla mafia precisi vantaggi in campo politico e, di contro, vi è la prova che la mafia, in esecuzione di quella promessa, si era vieppiù orientata a votare per FI nella prima competizione elettorale utile e, ancora dopo, si era impegnata a sostenere elettoralemente l'imputato in occasione della sua candidatura al Parlamento Europeo nelle fila dello stesso partito, mentre aveva grossi problemi da risolvere con la giusti-

zia». **Il più amato dai boss** Altruista nel '94, quando non è candidato in proprio, Dell'Utri diventa più egoista nelle campagne per le europee del '99 e per le politiche del 2001, quando ha bisogno del doppio seggio perché rischia l'arresto. Cosa Nostra è sempre al suo fianco. Parola di pentiti? No, prove inconfutabili: «La commissione di Dell'Utri con la mafia anche sul fronte della politica riceve definitiva conferma dalle intercettazioni relative agli anni '99 e 2001». Nel '99 Carmelo Amato, fedelissimo di Provenzano, organizza la campagna elettorale per Dell'Utri: «In Cosa Nostra - scrive il tribunale - era stato deciso che Dell'Utri andava votato... e fatto votare... Un impegno collettivo cui si doveva aderire», anche per «tirar fuori Dell'Utri dai guai giudiziari, dal momento che i rappresentanti delle istituzioni "lo volevano fottare" a tutti i costi, ma non avrebbero più potuto fargli nulla se fosse stato eletto». La scena si ripete nella campagna del 2001, quando il boss Giuseppe Guttadauro si lamenta col collega Salvatore Aragona: «Dell'Utri si presentò all'Europee... prese degli impegni e dopo... non si sono visti più». Stavolta «deve pigliarsi impegni e l'ava a mantenerli però». Con chi prese impegni nel '99, quando Mangano era in carcere? Guttadauro dice che li prese col boss della Guadagna, Gioacchino Capizzi. Poi tutto fila liscio: il 15 maggio 2001 Dell'Utri diventa senatore e la Cdl fa il pieno dei collegi siciliani, 61 su 61. Il 21 maggio Guttadauro si augura che Dell'Utri subentri a Miccichè come capo dei forzisti a Palermo: «Miccichè un ci si po' parrari... Macari fussi Dell'Utri!». Alla fine i giudici parlano di «elementi certi di prova sulla compromissione mafiosa dell'imputato». Ciononostante l'imputato è il regista, palese, della quarta campagna elettorale nazionale di FI. O forse proprio per questo.

CGIL
LOMBARDIA

Assemblea regionale delegati e delegate

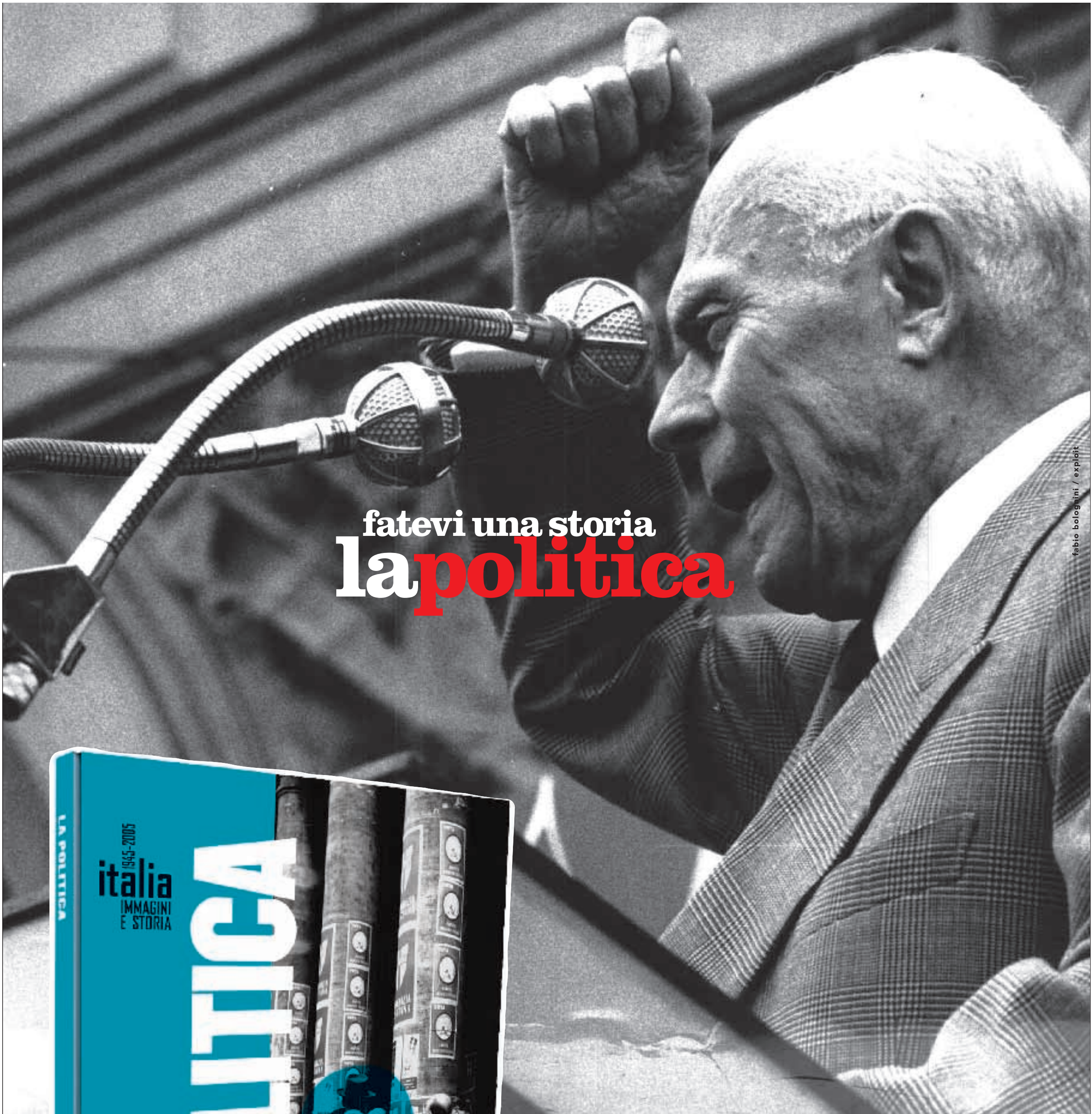
TFR e Previdenza Complementare
Le ragioni del sindacato e dei lavoratori

Giovedì 17 novembre 2005 alle 14,30
Salone Di Vittorio - Camera del Lavoro di Milano
Corso di Porta Vittoria, 43

- Per la difesa della previdenza pubblica
- Per il rilancio della previdenza complementare
- Contro i favori alle assicurazioni

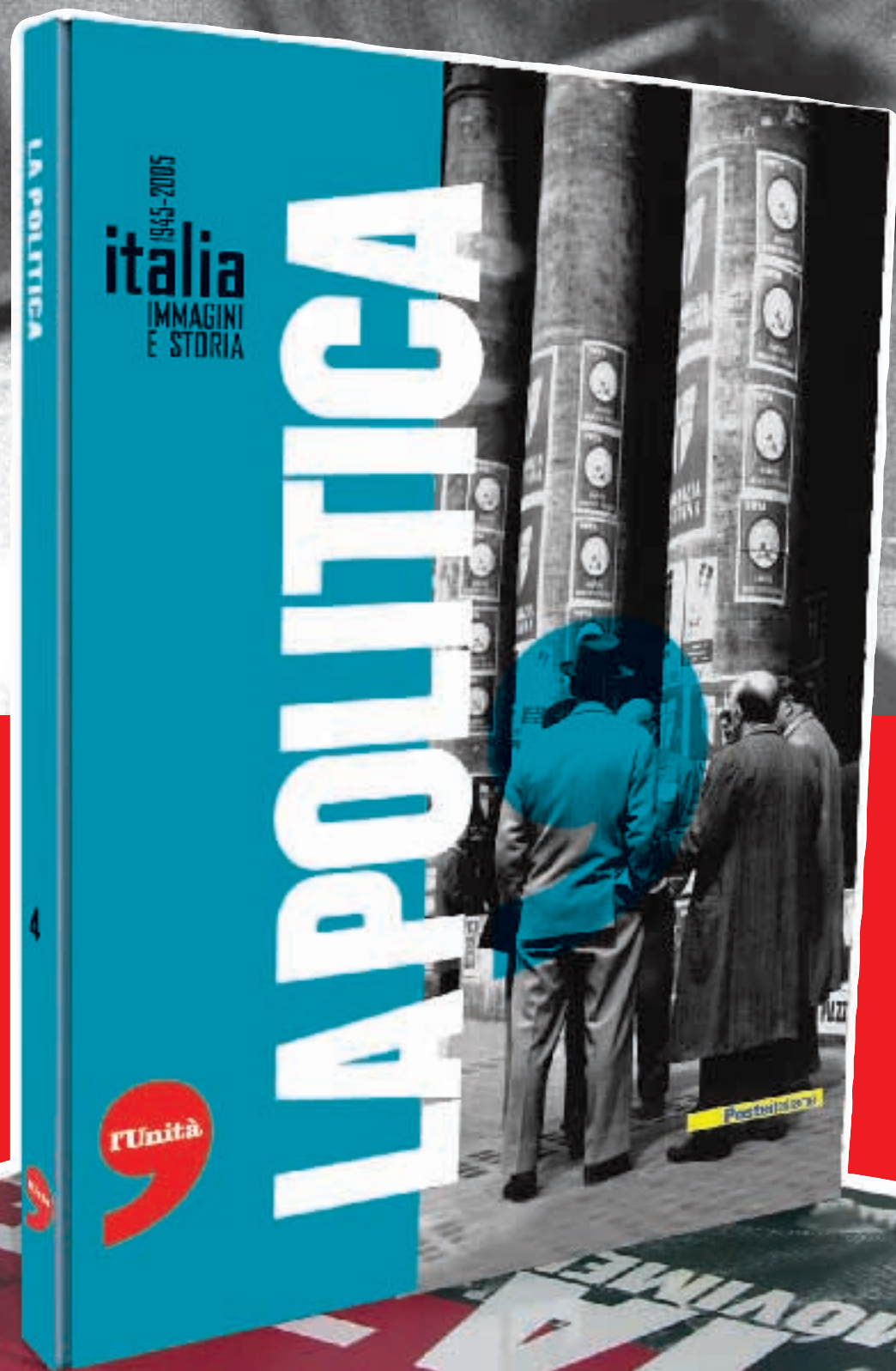
preside Giuseppe Vanacore Segretario Regionale CGIL Lombardia
introduce Giancarlo Pelucchi Responsabile Previdenza CGIL Lombardia
interviene Susanna Camusso Segretario Generale CGIL Lombardia
conclude Morena Piccinini Segretaria nazionale CGIL

www.cgil.lombardia.it



fabio bolognini / espiat

fatevi una storia
la politica



Posteitaliane

Torna in edicola,
Italia. Immagini e storia 1945/2005
con "la politica"
il quarto volume in edicola
dal 17 novembre

non perdetevi dal 1° dicembre
il 5° volume: "lo sport"

12,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

Cercasi anti-Veltroni, disperatamente

L'ultimo rifiuto, quello di Bertolaso, mostra la desolante realtà: la Cdl non riesce a trovare un candidato

di Federica Fantozzi / Roma

ALLA MAGLIANA e al Portuense, municipi governati dal centrosinistra, nei giorni scorsi è comparso sui muri un ciclostilato. Sfondo giallo pulcino, il simbolo di Forza Italia in calce: «Chi vuole candidarsi alla circoscrizione o al Comune si presenti domenica in via

tale alle ore 10». Praticamente: «AAA consiglieri cercarsi, astenersi per tempo». Il sistema artigianale della Cdl capitolina nel mettere in piedi una lista di candidature a tre mesi da termine di presentazione.

L'impatto parte dal basso per arrivare senza curve al nome dello sfidante del sindaco: quell'«anti-Veltroni» tuttora ignoto. Sfumate le primarie, nomi illustri vengono maciati nella girandola di «no grazie». Ultimo il capo della protezione civile Guido Bertolaso, già anti-Scelloni nei giorni dello tsunami, che ha declinato l'offerta di Berlusconi. E prima di lui il toto-nomi veri o presunti aveva sgranato la ministra siciliana Stefania Prestigiacomo, l'ex dc ora neodec Publio Fiori, l'illustre fisico Antonino Zichichi (ospite del convegno sorrentino di Dell'Utri dove ha ricevuto la promessa di un finanziamento in Finanziaria), il titolare del Viminale Beppe Pisanu, fino a Gianni Letta che all'ipotesi pare abbia barcollato.

Con qualche ragione: in consiglio comunale la situazione, vista dal lato Cdl, è desolante. L'opposizione non c'è. Anziché. F. dopo le defezioni della fronda anti-Tajani guidata dal ben radicato Verzaschi (passato all'Udeur) si è sbriciolata. Alle elezioni del 2004 è tralasciata al 10% e negli ultimi sondaggi non raggiunge le due cifre. Così il centrodestra cerca un volontario con questi requisiti: votato a probabile sconfitta, disposto a rimboccarsi le maniche per il futuro. L'unico corrispondente al profilo è il consigliere

regionale di An Andrea Augello, autocandidatosi al Campidoglio. I vertici nazionali però lo considerano troppo poco noto. Bocciato anche il collega Moffa, ex presidente della Provincia battuto dal «veltronino» Gasbarra.

I segretari romani della Cdl hanno inviato a Berlusconi il loro identikit: «Un personaggio di caratura nazionale politica, un ministro o un sottosegretario di peso». Il premier preferirebbe un big della società civile (anche perché tra le file azzurre c'è il vuoto spinto). All'allarme lanciato dal *Tempo* che chiede «un modello alternativo al veltronismo», il Cavaliere pensa di rispondere con il «modello Koizumi». Un nome di richiamo non usurato da beghe. Un outsider col pregio di bypassare le spartizioni di potere tra i partiti che Berlusconi non sopporta più. Un manager o un professionista che peccano non si trova.

Perciò gli unici nomi davvero in corsa sono il ministro aennino Gianni Alemanno e quello centrista Mario Baccini. Alemanno si è sfilato strategicamente («Non aspiro») ma sarebbe disponibile di fronte a una nomina condivisa da tutta la Cdl. «Già la partita è difficile - confida chi gli è vicino - Senza unanimità è persa in partenza». Baccini nei giorni tesi delle dimissioni di Follini ha ripetuto che non aspirava alla poltrona di via Due Macelli bensì a sfidare Veltroni. Ma da quando è stato accontentato sulla prima parte, sulla seconda tace.

Il totonomi, veri o presunti ha già eliminato la Prestigiacomo, Fiori, Zichichi, Pisanu e, buon ultimo, Gianni Letta



Walter Veltroni Foto di Martina Cristofani/Ansa

IL SINDACO DI ROMA DOPPIERÀ UN TACCHINO-DISNEY

◆ Con eroico sprezzo del pericolo influenza aviaria, Walter Veltroni coniuga l'amore per il cinema con quello per gli Usa. Il sindaco di Roma ha prestato la voce a quello di Oakey Oaks: Rino Tacchino, primo cittadino pennuto del film *Chicken Little - Amici per le penne* in uscita il 2 dicembre. Nella versione originale Rino si chiama Turkey Lurkey e il suo rango è un omaggio al piatto tradizionale del Thanksgiving Day: tacchino ripieno con torta di zucca. Il film è una mega-produzione di animazione digitale della Disney, remake di un corto del 1943, in cui un pulcino occhialuto salva la sua città e il mondo dall'invasione degli alieni (sarà una metafora politica?). I «buoni» sono una banda di amici: Alba Papera, Dina Volpefina, Aldino Cotechino, Musiche di DJ Tino Porcospino.



Prodi: impossibile lista dell'Unione in Senato

Il Professore precisa il suo pensiero ai Verdi: la nuova legge elettorale ce lo fa escludere

/ Roma

UNA LISTA dell'Unione al Senato? Niente affatto. «Se dovesse essere approvata, la riforma elettorale presentata dalla maggioranza esclude ogni possibilità di

una lista dell'Unione al Senato». È questa la precisazione che arriva dall'ufficio stampa di Romano Prodi. A rafforzare la presa di distanza anche una dichiarazione di uno dei più stretti collaboratori del Professore, Giulio Santagata: «La nuova legge elettorale soprattutto al Senato favorisce la frammentazione per questo risulta difficile pensare a una lista di tutta

l'Unione a Palazzo Madama». Anche se c'è ovviamente il problema di «ridurre al minimo la dispersione dei voti e garantire a tutte le componenti del centrosinistra una presenza» anche nella seconda Camera.

Tutto è cominciato con l'appello di Pecoraro Scario che invitava Prodi a spariare le carte e rilanciare una prospettiva unitaria al Senato. Un invito al quale il Professore aveva risposto per lettera, a stretto giro: «Raccoglio con convinzione il tuo invito e ti assicuro che non risparmierò gli sforzi affinché l'Unione e le forze che la compongono, pur in presenza di una riforma elettorale che punta, a partire dal Senato, a creare le condizioni di una profonda instabili-

tà, individuino le forme e le regole che ci consentano di affrontare uniti e nel modo più efficace le prossime elezioni». Molti quotidiani avevano dunque accreditato una apertura del professore alla lista dell'Unione al Senato. Interpretazioni che ieri il segretario diessino Piero Fassino ha liquidato come «stravaganze giornalistiche». «Non dobbiamo essere prigionieri dei giornali - ha detto il

Di Pietro è stupito e amareggiato «Con la nuova legge elettorale è doveroso farla»

leader della Quercia chiudendo i lavori del Consiglio Nazionale - Se fosse per i giornali noi dovremmo star qui a discutere di una lista dell'Unione al Senato, una straraganzza circolata ieri che alle 11 di stamattina Romano Prodi ha smentito». I Ds, da parte loro, hanno messo nero su bianco che al Senato andranno con il proprio simbolo. Anche perché, ha spiegato Fassino, «al Senato, una maggiore articolazione di liste è funzionale al meccanismo di attribuzione del premio di maggioranza». Per cacciare ogni equivoco ieri lo staff di Prodi ha diffuso il testo integrale della lettera del Professore a Pecoraro Scario sottolineando che «il contenuto della lettera non consente alcun fraintendimento sulla posizione del presidente Prodi al riguardo».

Da parte sua Pecoraro Scario è tornato sulla querelle precisando: «Quando ho scritto a Prodi chiedevo un suo impegno per promuovere una lista unitaria al Senato che aggregasse i partiti più piccoli, sapendo che era impossibile una lista unica di tutta l'Unione. Prodi mi ha risposto dandomi il suo impegno in questo senso». Non solo. «Prodi mi ha dato disponibilità per una lista unitaria, ad esempio "Insieme per l'Unione" che consenta ai partiti più piccoli di aggregarsi al Senato usando il simbolo dell'Unione». «Stupito e amareggiato» si dichiara invece Antonio Di Pietro che incalza: «Con la legge elettorale voluta dalla Cdl non solo si può fare la lista unitaria al Senato ma è doveroso farla!».

lu.b.

«Un governo pieno di comici inconsapevoli»

Il giornalista Travaglio presenta il suo «Berluscomiche»: «Un libro di descrizione, non mi sono inventato nulla»

di Luigina Venturelli / Milano

«Dopo le case per tutti, a Berlusconi non resta che promettere guarigioni miracolose agli ammalati. La prossima campagna elettorale si annuncia davvero meravigliosa». Dopo cinque anni di governo di meraviglie tragicomiche, Marco Travaglio ieri alla Camera del Lavoro di Milano per la presentazione del suo nuovo libro *Berluscomiche, le nuove avventure del cavalier Bellachio* dal kapò al Kapò - non ha dubbi. Come probabilmente non ne hanno gli italiani, ormai avvezzi alle boutade esilaranti del premier, dietro a cui stanno sempre in agguato nuove fregature e lacrime per i cittadini.

«In questi mesi ne vedremo delle belle, a cominciare da Dell'Utri che sceglie i candidati dopo aver scelto gli stallieri - ha continuato il giornalista - ma sfido ormai chiunque a credere ad una sola parola di quanto Berlusconi e i suoi saranno in grado di dire pur di vincere le elezioni».

Assistito da Dario Fo e dalla moglie Franca Rame che ha letto alcuni brani del libro, Travaglio ha fatto una carrellata tra gli esempi di cronaca politica finiti nel mirino della sua rubrica *Bananas* su *l'Unità* («un film accelerato di questi anni di governo»). Impresa titanica perché «L'esercizio di cabarettisti» che

trova nel premier il suo capo-spettacolo è prodigo di spunti quanto il giornalista è pronto nel coglierli e metterli nero su bianco in satira. «Personaggi che basterebbe una risata per seppellirli». Dal cervello di Tremonti paragonato ad un cactus della villa di Arcore al rito celtico con cui Calderoli e Castelli si sono spositati davanti ad un druido; dal-

l'ispirazione ricevuta da Baget Bozzo direttamente dallo Spirito Santo per fondare Forza Italia alla secca smentita del Vaticano che della materia si intende; dall'immortalità di Berlusconi presunta dal suo medico Scapagnini alla travagliata epopea ideologica vissuta da Marcello Pera. Tragicamente tutto vero.

«Nel libro c'è poca invenzione e molta descrizione - ha spiegato il giornalista nello sfogliare davanti ad una platea attenta la

sua seconda raccolta di *Bananas* - i personaggi di cui si tratta sono comici inconsapevoli, per questo temono tanto la satira. Vorrebbero esser presi sul serio ed hanno orchestrato l'informazione perché sembrassero persone serie. Invece viviamo in un mondo politico alla rovescia». Un mondo politico che si spera presto di raddrizzare. «Anche se - ha preannunciato Dario Fo per il mondo della satira sarà una grande perdita».



IL LIBRO

Le nostre bucce di Bananas

Tre anni dopo si sorride amaro rileggendo i banani di Marco Travaglio. Scorrendo la seconda raccolta - *Berluscomiche, Garzanti editore, 2005* - dei pezzi che compaiono quotidianamente su questo giornale, si coglie un'ironia più cattiva e dura, segno del peggioramento dei tempi. Restano insuperabili le macchiette di Bondi, James Bondi o Pallone gonfiato, il proverbiale Bellachio e Crescina all'indirizzo del Cavaliere, dedicate a chi, da cinque anni, resiste. Se, però, poi si mettono in fila le censure a Raiot, le dimENTICATE e iperboliche interviste allo *Spectator* del premier, le sentenze dei rivoli di processi che accompagnano questo capo di governo e la sua corte, le sottovalutazioni di destra e di sinistra di macroscopiche vicende italiane, fino al cosiddetto «caso dell'accuciata», allora si capisce come la memoria di cronaca sulle nefandezze e, soprattutto, sull'invasività assfianate e ossessiva

del sistema di potere berlusconiano non sia mai abbastanza. Travaglio è spietato. Nel caso Armeni la regia mediatica ha imposto che si parlasse dell'epifenomeno piuttosto che del fenomeno: una puntata di «Otto e mezzo» in cui si era messa in croce l'Unità che solo per fare il suo mestiere senza reticenze è stata accusata di giornalismo criminale (nessuno ha detto la stessa cosa per il Giornale che ha fatto una durissima campagna contro i leader del centrosinistra con il caso Telekom Serbia, rivelata una bufala) si è finiti per parlare delle ultime quattro righe di quel banano, dedicate a Rita Armeni, giudicata da Travaglio debole nel contrapporsi a Ferrara, accuciata nel linguaggio da bananiere, appunto. Apriti cielo! Lettere a valanga all'Unità, donne contro donne, uomini contro donne, uomini contro uomini, mezzi contro Travaglio e mezzi no.

Nel linguaggio della politica, come i banani insegnano, passa ben di peggio. L'occasione fu colta allora dal direttore del *Corriere della sera*. Fece scrivere sul caso per far emergere le contraddizioni in seno al popolo, trasformando la vicenda in uno dei capitoli della certissima dissacrazione della Quercia. Il terzismo ha sdoganato Travaglio, visto che i banani, sino ad allora, erano stati messi all'indice da tutti e la precedente raccolta aveva avuto una sola recensione, quella del sottoscritto, in un mondo così autoreferenziale per cui un do ut des non si nega a nessuno. Da allora Miel fa intervistare Travaglio con regolarità spesso sollecitandolo sugli incerti della finanza rossa, così poco amata dal giornale di via Solferino. Travaglio non si faccia incantare. Anzi, dimostrando di non fare sconti a nessuno, dopo aver parlato delle comiche del Cavaliere ci parli di quelle dell'Ingegnere. Qualcosa da dire ci sarà. f.l.

MILANO

Ferrante: gli immigrati votino alle primarie

di Carlo Brambilla / Milano

«Milano non è Parigi, ma...» e su quel «ma» l'ex prefetto Bruno Ferrante, ora candidato sindaco dal centrosinistra, ha ieri annunciato i punti cardine del suo programma. Lo ha fatto in un pubblico incontro (organizzato da Milano domani) coi partiti che lo sostengono e le associazioni cittadine. Innanzitutto la legalità, vista come presupposto per l'azione di governo. E sull'argomento, la premessa di Ferrante è decisa: «Non c'è candidato migliore del centrosinistra di uno con un profilo come il mio, che conosce i problemi legati alla sicurezza». E nello specifico ha spiegato: «La legalità è uno dei primi punti su cui bisogna lavorare, perché tutti vogliono il rispetto delle regole in maniera forte. Ovviamente si può parlare anche di solidarietà. Il rispetto delle regole è un passo assolutamente necessario e un presupposto per la nostra azione di Governo». Come Sergio Cofferati a Bologna? Gli è stato chiesto. Risposta: «Non voglio fare paragoni, spero di essere un sindaco alla Ferrante».

Venendo a quel «ma» citato prima e ai problemi delle periferie, problemi che ormai coincidono socialmente con quelli dell'immigrazione, l'ex prefetto è entrato nei dettagli, proponendo più presidi nei quartieri di Milano «per avere una gestione capillare della città, dal centro alla periferia». Ancora: «La

priorità è quella di garantire legalità e sicurezza in modo tale da integrare due Milano: quella visibile e quella dei problemi degli emarginati che non si vedono».

Proprio basandosi su questo concetto di integrazione, Ferrante ha invitato gli immigrati a votare alle primarie del centrosinistra. Ha spiegato il perché così: «Il voto alle primarie è un passaggio importante dal punto di vista politico e sociale perché significa coinvolgere gli immigrati nell'interesse della città di cui devono sentirsi parte, non esclusi o cittadini di serie B». Circostanziata l'analisi: «Finora l'immigrazione è stata vista dalla città solo come un problema di ordine pubblico, mentre andava governata. Milano certo non è Parigi e non si prospettano nell'immediato i problemi che ha incontrato la Francia, ma gli immigrati di seconda o terza generazione possono presentare problemi maggiori di quelli di prima generazione che hanno soprattutto bisogno di casa e di sfamarsi, perché si tratta di richieste più sofisticate». Segue la proposta concreta: «È dunque importante che ci sia un assessore che possa aiutare i cittadini immigrati perché una città che ha il 14 per cento di cittadini stranieri non può non farsi carico dei loro problemi per arrivare alla coesione sociale». Applausi dalla platea e sensazione forte di possibile vittoria.

Ds per la Lista unitaria Non passa il gruppo unico

Approvato all'unanimità l'odg finale del consiglio nazionale Fassino: «Solo l'Ulivo può dare forza all'azione di governo»

■ / Roma

BERLUSCONI? «Un piazzista sul viale del tramonto». Così Piero Fassino dai microfoni di «Radio anche noi» a proposito della «casa per tutti» promessa ai giovani azzurri. Le parole del leader Ds costituiscono l'antipasto delle critiche durissime rivolte al governo

e alla Cdl nella relazione al Consiglio nazionale della Quercia. «Sanno che potranno perdere e allora cambiano la legge elettorale - attacca Fassino - "Se non vinciamo noi", si sono detti a Palazzo Grazioli, "non deve vincere nessuno. Muoia Sansone con tutti i filistei"». Il segretario Ds lancia anche un appello alla maggioranza a cambiare la legge sui «punti più clamorosamente in contrasto con i principi e lo spirito della nostra democrazia». Ma dalla maggioranza, per bocca del ministro Calderoli, arriva una secca risposta negativa. «Un atto di arroganza - è la replica di Fassino - se Calderoli vuole perdere, con questa legge perderà lo stesso». Ma il «cambio delle regole del gioco» rappresenta per il leader diessino anche il segno dello «scontro» tra i partiti della Cdl. E «se c'era un terreno sul quale la destra era sicura di sovrastarci era quello della leadership». Le stesse primarie, però, hanno dimostrato «che la situazione si è rovesciata». Berlusconi «è ridotto al rango di capolista di Forza Italia». Mentre «la leadership di Prodi mobilita l'impegno di milioni di cittadini». E Fassino, a questo punto, oppone un no categorico all'ipotesi di «grandi coalizioni» alla tedesca. «Se una maggioranza di governo viene meno, è nuovamente con il voto degli elettori che si deve individuare chi debba governare il Paese».

«Amare l'Italia. I Ds con Prodi, con l'Ulivo, con l'Unione. Per il riscatto del Paese». È questo il filo conduttore della relazione che Fassino ha letto e che il Consiglio nazionale ha approvato nel tardo pomeriggio di ieri. A larga maggioranza, perché le componenti di Mussi e Salvi si sono dissociate dalla prospettiva del partito democratico. Tutti uniti, però, intorno all'Ordine del giorno che impegna i Ds «a concorrere alla formazione della lista unitaria dell'Ulivo alla Camera fondata su una solida intesa tra Prodi, Ds e Margherita». La Quercia presenterà il proprio simbolo al Senato, si impegnerà per un'adeguata rappresentanza femminile nelle proprie liste, ma anche per «realizzare le forme più opportune di organizzazione unitaria dei gruppi parlamentari». Per iniziativa delle minoranze - contrarie all'ipotesi di gruppi parlamentari unici - nell'odg unitario non viene riproposta la «costituzione dei Gruppi parlamentari dell'Ulivo» indicata all'inizio da Fassino.

Nella relazione il leader Ds iniziava dall'Unione che ha bisogno «di un baricentro» capace di dare «forza, solidità e coesione alla coalizione e all'azione di governo». Per il segretario Ds «solo l'Ulivo, come casa comune dei riformisti, può ambire a svolgere questa funzione». E oggi la riforma elettorale imposta dalla destra e il successo delle primarie spingono «a riprendere il cammino unitario, superando l'impasse che si era determinato con le decisioni della Margherita». Rammarica il mancato accordo tra Ds e Margherita sulle primarie siciliane, spiega Fassino. Ma oggi se si vuole dare forza all'Ulivo e portare avanti il progetto riformista «il rap-

BANDOLI



Spesso diciamo che non faremo come Zapatero. A me il suo laicismo non sembra inaccettabile

ANGIUS



Come ha detto Fassino il Partito democratico resta una prospettiva, quasi un sogno, non a breve termine

MUSSI



Non possiamo andare verso il partito-contenitore a struttura lobbistica e deideologizzato

SALVI



Nei Ds due opzioni strategiche restano in campo il nodo sarà sciolto al prossimo congresso

porto tra i nostri partiti è essenziale». Lista unitaria alla Camera promossa da Ds e Dl, quindi, ma non chiusa ad altre forze che «condividono il progetto unitario». Quanto alla rosa nel pugno che vede convergere socialisti e radicali, Fassino non la considera «concorrente, né divergente». La lista dell'Ulivo, pe-

rò, dev'essere espressione di un progetto politico che serva a «consolidare il bipolarismo». Si può discutere dell'espressione partito democratico - «noi stessi dalla svolta riteniamo di coniugare nel nostro nome i termini "democratici" e "sinistra"» - l'importante, però, secondo Fassino, è «andare



Napolitano, D'Alema e Fassino al Consiglio Nazionale dei Ds Foto di Riccardo De Luca

BOLOGNA

I verdi escono dalla giunta Cofferati

BOLOGNA I Verdi escono dalla giunta Cofferati. Lo fanno espellendo dal partito Antonio Amorosi, assessore alla Casa e unico esponente del Sole che ride nella squadra che governa Bologna. Un colpo di scena annunciato (Amorosi e i Verdi erano in rotta da un anno) che, però, al momento non porterà a nessun rimpasto. L'assessore non intende dimettersi («La mia presenza in giunta non dipende da Pecoraro Scania», tuona), e il sindaco gli esprime la sua «solidarietà». Di più, Cofferati bolla la decisione dell'esecutivo nazionale dei Verdi come «un atto censorio non supportato da motivazioni» e lo considera «non certo un buon viatico per il futuro della coalizione». I Verdi assicurano un appoggio esterno, ma avvertono che si terranno «le mani libere» su varie questioni, prima fra tutti lo «spegnimento» al sabato di Sirio, il sistema di telecamere che controlla gli accessi di auto al centro. Amorosi paga la «svolta legalitaria» che l'ha allontanato dalla frangia Disobbediente, di cui faceva parte, verso posizioni più moderate. Il tutto alla vigilia della discussione in giunta del «nuovo» documento sulla legalità: martedì scorso Cofferati ha raccolto gli emendamenti dei partiti, e oggi discuterà con gli assessori il nuovo testo modificato. Dal dibattito e poi dal voto in consiglio (entro dicembre) potrebbe uscire una nuova magistratura. **a.bo.**

un nuovo soggetto riformista è oggi più «vicina, concretamente raggiungibile». Per il presidente Ds «sarebbe sbagliato dire che la tensione a costruire qualcosa di nuovo è stata improduttiva, perché ci ha aiutato ad allargare i confini del nostro partito, che non è più solo il partito di quelli che vengono dal Pci e

la grandissima maggioranza degli iscritti non è mai stata nel Pci». Secondo D'Alema, la scelta di presentare la lista unitaria alla Camera trova più forza se è legata a un progetto: «se il passo del listone si riduce a cartello elettorale avrà meno forza di attrazione nei confronti degli elettori».

LA RELAZIONE Ecco alcuni brani della relazione introduttiva del segretario al Consiglio nazionale Ds. Che dall'1 al 3 dicembre terranno a Firenze la conferenza programmatica

Fassino: il partito democratico sarà l'approdo di un lungo processo

La destra - minata da una crisi profonda - cerca di sopravvivere con una controffensiva politica e parlamentare, disperata, ma non per questo meno pericolosa. Non da oggi conosciamo la loro spregiudicatezza. Sapevamo che sarebbero stati capaci di tutto, per difendere il potere, anche di cambiare la legge elettorale a pochi mesi dalle elezioni. Da soli, senza il consenso dell'opposizione; aprendo una compravendita, che riduce perfino la Costituzione a merce di scambio. La legge elettorale in vigore non è perfetta, lo sappiamo bene. Ma la destra, con la sua controriforma, ne aggrava i difetti e ne cancella i pregi. Se le coalizioni sono già fragili oggi, con la nuova legge diventeranno evanescenti. È il contrario di ciò che serve al Paese e ci sono fondate obiezioni di costituzionalità. La destra avverte la drammatica crisi di fiducia e di credibilità del governo, sa che non potrà vincere le prossime elezioni. E allora cambia la legge elettorale per evitare di perderle.

Il fallimento del governo

Al fallimento bilancio di governo, si deve aggiungere il costo civile e democratico dei continui strapali al sistema istituzionale: lo stravolgimento della Costituzione con i colpi di maglio di una maggioranza blindata; la riduzione della politica della giustizia ad una lotta alla magistratura; lo stillicidio di leggi ad personam, ultima la "ex-Cirielli", fondate sul presupposto che ci si difende dai processi e non nei processi; il tentativo di mettere le mani sull'informazione e alterare

la par condicio. Un modo di governare che ha logorato l'Italia. La maggioranza parlamentare non è più, da tempo, maggioranza nel Paese. Non lo dicono solo i sondaggi, lo dicono le elezioni. Dalle amministrative del 2002, 2003 e 2004, passando per europee del 2004 e regionali del 2005, la destra ha perso tutte le partite. Una sequenza continua di sconfitte, una crisi di consenso e di credibilità che ha alimentato lo scontro all'interno della coalizione di governo.

Le primarie dell'Unione

Ultimo appello alla maggioranza: cambi il testo della nuova legge elettorale

4 milioni 300 mila cittadini, il 16 ottobre, si sono messi in fila per votare alle primarie dell'Unione. E hanno votato, in massa, per Prodi. Una straordinaria manifestazione di unità, che per le sue inedite dimensioni ha sorpreso tutti, ma soprattutto ha lasciato sgomenti i nostri avversari. Con queste primarie gli elettori hanno espresso tre domande che impegnano il centrosinistra a risposte adeguate. In primo luogo, una domanda di partecipazione, che noi stessi non avevamo colto appieno. Poi, una domanda di svolta nella guida del Paese che sollecita il centrosinistra a rendere

sempre più chiaro il programma di governo. Infine una domanda di unità.

Se c'era un terreno sul quale la destra era sicura di sovrastarci era quello della leadership. In 5 anni la situazione si è rovesciata. Berlusconi è ridotto al rango di capolista di Forza Italia. La sua candidatura alla premiership è sapientemente spostata sullo sfondo, al massimo, è un primus inter pares. Ed è iniziata la competizione per chi ne prenderà il posto. Da quest'altra parte del campo, la leadership di Prodi mobilita l'impegno attivo di milioni di cittadini. Anche chi non ha votato Prodi alle primarie, perfino chi si è candidato in alternativa a lui, riconosce la sua leadership, grazie ad un risultato che - assegnando a Prodi i 3/4 dei consensi - non ha alterato i rapporti di forza all'interno del centrosinistra. Loro scommettono sulla divisione, noi sull'unità.

Perché l'Ulivo
Dopo la sconfitta del 2001 ci dicemmo che dovevamo rimuovere le cause della divisione del centrosinistra: oggi abbiamo l'Unione, uno schieramento di centrosinistra che per la prima volta è maggioranza nel Paese. Ma l'Unione ha bisogno di un baricentro che dia solidità e coesione alla coalizione. L'Ulivo, casa comune dei riformisti, può svolgere questa funzione. Propongo perciò al Consiglio Nazionale che i Ds accolgano la proposta avanzata da Prodi di presentare per la elezione della Camera la lista unitaria dell'Ulivo, mentre per il Senato, dove una maggiore artico-

lazione di liste è funzionale all'attribuzione di premio di maggioranza, ci presenteremo con il simbolo della Quercia e della Rosa del Pse. In coerenza con le ragioni e gli obiettivi che ispirano l'Ulivo e la Lista Unitaria siamo pronti a concorrere sia alla Camera che al Senato alla costituzione dei Gruppi parlamentari dell'Ulivo. La lista dell'Ulivo vedrà la partecipazione nostra e della Margherita. Non quella dei compagni dello Sdi, impegnati in una lista comune con radicali e Nuovo Psi di Bobo Craxi. un progetto politico che apprezziamo, che non consideriamo concorrente, né divergente dal nostro.

Il partito democratico

È l'approdo di un cammino non breve e di un progetto politico molto ambizioso, che non si può realizzare nel giro di pochi mesi. È una sfida che dovrà impegnare energie politiche, culturali e sociali, un processo ampio ed aperto. Graduale, per tappe, che non passa per la dissoluzione dei partiti, ma farà leva sul loro protagonismo e sul loro radicamento. È del tutto caricaturale qualsiasi tendenza a spiegare un processo politico nuovo come la negazione del socialismo europeo e della sinistra. Noi - forti di una storia, di una esperienza, di una cultura in cui si identificano in Europa milioni di donne e di uomini - vogliamo fare incontrare la nostra cultura con quella di altri riformisti, a partire da quello cattolico che in Italia ha un rilievo ed una consistenza più pregnanti che in altri paesi. Ds e Margherita possono unirsi in Italia nell'Ulivo per dare

L'Italia che vogliamo

Dall'1 al 3 dicembre a Firenze terremo la Conferenza Programmatica dei Ds, per dare il nostro contributo al programma dell'Unione. E renderemo evidente il nostro disegno, l'Italia che vogliamo: un'Italia che torni a concorrere al rilancio di

un'Europa forte e unita. Un'Italia che torni a crescere, investendo nella specializzazione, nella formazione e nella ricerca, nella modernizzazione. Un'Italia solidale, flessibile senza essere precaria; capace di aprire le porte al talento di giovani e donne; di non lasciar sole famiglie e persone; di far convivere e crescere genti diverse unite nei diritti e nei doveri. Un'Italia giusta, in cui l'uguaglianza della legge, la certezza del diritto, l'imparzialità delle amministrazioni, il riconoscimento di meriti e capacità, siano

consecutivo la strada fallimentare che ci ha portato alla crescita zero e al deficit oltre il 5%. Una Finanziaria che mortifica il mondo della scuola e dell'Università e, letteralmente, umilia il mondo dell'arte, dello spettacolo e della cultura. Per questo condividiamo e sosteniamo lo sciopero generale proclamato per il 25 novembre da Cgil, Cisl, Uil, appuntamento cui noi arriveremo, con una settimana, dal 18 al 24 novembre, di mobilitazione del nostro Partito sui temi economico-sociali.

La destra tenterà di portare a termine la controffensiva istituzionale con l'approvazione della devolution e della nuova legge elettorale. Se, blindata nell'arroganza dei suoi numeri, la destra approverà la devolution, chiederemo agli italiani di sanare con un netto "no" al referendum la ferita alla Costituzione. Intendiamo batterci sulla legge elettorale, il cui testo deve passare al vaglio del Senato. E non rinunciamo a lanciare un ultimo appello alla maggioranza perché cambi almeno i due punti più clamorosamente in contrasto con principi e spirito della democrazia: il meccanismo del premio di maggioranza al Senato e le norme per l'accesso delle donne al Parlamento.

In questi 4 anni abbiamo seminato e raccolto. Abbiamo ricostruito un centrosinistra forte e credibile. Adesso possiamo farcela e questa fiducia ci viene dalla passione, dalla generosità, dall'intelligenza delle tante donne e i tanti uomini che con noi hanno percorso il cammino di questi anni.

L'attacco sulla pillola per rispondere alle Regioni. Critico sull'economia, ma tiene stretti gli sgravi Ici alla Chiesa

Discorso tutto «politico»: Ruini cerca di posizionarsi in vista delle elezioni. Nessun cenno al Concordato

Ruini, vade retro Ru-486. Poi l'affondo sui conti

Il presidente della Cei contro la pillola: è strumento di morte. La Finanziaria? Non colpisca i più deboli. Aperture sul proporzionale. Benedetto XVI a Casini: la Chiesa rispetta la laicità dello Stato

di Roberto Monteforte / Roma

NO ALL'USO DELLA PILLOLA RU-486.

Lo chiede la Chiesa. Lo chiede il presidente della Cei, il cardinale Camillo Ruini nella prolusione con la quale ieri pomeriggio ha aperto ad Assisi i lavori della 55ª assemblea dei vescovi. Usa espressioni taglienti. Ritene

un brutto segnale quello delle Regioni che ne autorizzano l'uso. Per la Chiesa hanno un effetto pericoloso e inaccettabile. Rappresentano, stigmatizza Ruini, «un ulteriore passo nel percorso che tende a non far percepire la reale natura dell'aborto che è e rimane soppressione di una vita umana innocente». Non aggiunge molto altro. Ma non ce ne è bisogno. Parla per tutti e in modo più esplicito l'*Osservatore Romano*.

Questa non è la sola presa di posizione del presidente della Cei, come sempre, attento ai dati della politica. Attacca anche sulla Finanziaria. Non è un vero affondo contro le scelte del governo Berlusconi, così prodigo verso le richieste della Cei. L'elenco dei

privilegi è lungo, basta ricordare l'esenzione dal pagamento dell'Ici per le strutture ecclesiastiche anche commerciali. Ma la crisi sociale è troppo grave e troppo drammatiche sono le condizioni di vita di tante famiglie, specialmente al Sud. «Le preoccupazioni ed i motivi di incertezza rimangono grandi». La Chiesa non può tacere. Così il presidente della Cei chiede a Parlamento e governo di «non toccate i fondi per le fasce più povere della popolazione» e di «non tagliate i finanziamenti per la cooperazione internazionale».

Non manca di sottolineare «gli obiettivi raggiunti», come l'accordo siglato con il ministro Moratti sull'adeguamento dei contenuti dei programmi dell'ora di religione delle superiori alla riforma scolastica. Ricorda anche le misure decise a favore della famiglia e delle giovani coppie, a sostegno delle nascite e per il mantenimento dei figli. Sono «segnali positivi», ma è troppo poco. Con



Il cardinale Camillo Ruini Foto di Claudio Onorati/Ansa

quelle briciole non è possibile «impostare una politica familiare che sia in grado di incidere seriamente sull'andamento demografico». Su questo punto la Chiesa non può fare sconti neanche al governo Berlusconi. È in gioco il futuro del Paese. Non sono bastate le rassicurazioni date dal ministro del Welfare, il leghista Roberto Maroni. Attacca, ma con misura il cardinale. Le elezioni politiche

sono vicine e non vuole esasperare i toni. Il quadro politico è ancora incerto. Una sottolineatura, però, non riesce a trattenerla. A proposito della nuova legge elettorale con la quale si introduce la «proporzionale» con premio di maggioranza, approvata alla Camera, osserva che «potrà generare modifiche profonde negli assetti politici e nelle dinamiche di governo». È

una notazione che potrebbe celare anche la speranza che con questa riforma si finisca per irrobustire quell'area di «centro» cui va esplicitamente la simpatia dei vertici della Cei. Resta cauto, però, quando cita la riforma della seconda parte della Carta costituzionale, ora all'esame del Senato. È la «devolution» che dovrà essere sottoposta a «referendum popolare confermativo». È prudente il

presidente della Cei. Eppure ambienti autorevoli della Chiesa come l'arcivescovo di Milano, cardinale Dionigi Tettamanzi, ha usato espressioni molto critiche verso questo stravolgimento della Costituzione. Ruini, invece, non misura le parole a proposito delle manifestazioni studentesche contro la riforma della docenza universitaria voluta dalla Moratti, bollate come «a volte eccessive» e svoltesi «in forme non sempre accettabili». Nelle nove pagine fitte della relazione si trova di tutto, dal Concilio Vaticano II alla formazione del clero, alla pastorale sanitaria, dalla situazione internazionale all'omicidio del vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria, Francesco Fortugno, ma non si troverà mai la parola Concordato. Non vuole attizzare le polemiche il cardinale vicario. Soprattutto nel giorno in cui Benedetto XVI, nel messaggio inviato al presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini in occasione della manifestazione a ricordo della visita a Montecitorio di Giovanni Paolo II, ha voluto ribadire «la sincera e leale collaborazione» tra Stato e Chiesa. Lo ha ribadito il pontefice: la Chiesa «non intende rivendicare per sé alcun privilegio, ma soltanto la possibilità di poter adempiere alla propria missione, nel rispetto della legittima sovranità dello Stato». Cosa che

«non è in contrasto con il messaggio cristiano». Sono «la persona umana con i valori inerenti alla sua dignità individuale e sociale» per il pontefice il «centro» di questa collaborazione «attorno al quale possano convergere le diverse posizioni ideologiche e politiche». Il cardinale Ruini fa sue le parole di Benedetto XVI. Il vincitore del referendum sulla legge sulla procreazione assistita e l'oppositore tenace dei Pds si sforza di smussare le polemiche. «Vorremmo dire con serenità e senza alcuno spirito polemico, a quanti temono o lamentano una eccessiva presenza o anche ingerenza della Chiesa nella vita pubblica italiana, che la pace civile e religiosa sta molto a cuore anche a noi e che la Chiesa è consapevole di dover essere fattore di unità e non di divisione dell'Italia». Questo, però, non vuol dire indifferenza. Il terreno di impegno «aperto e concreto» è quello a favore della persona umana. Questo per il presidente della Cei «non rappresenta una violazione della laicità della nostra Repubblica, ma piuttosto un contributo, offerto alla libertà di ciascuno, per il suo bene autentico». «Una Chiesa che tacesse su questi temi, per salvaguardare i propri pur legittimi interessi istituzionali - conclude Ruini -, non farebbe invero molto onore né a se stessa né all'Italia».

Sicurezza, alla Dia tagliato più del 20%

Nel maxiemendamento sforbiciata sul Viminale. La Cgil: dissennata scelta del governo

Anche i cani poliziotto sotto la scure della Finanziaria: per queste unità è infatti previsto un taglio di 218.928 euro, pari al 27,6%. Lo fa sapere il Silp-Cgil, che ha condotto uno studio sugli effetti della Finanziaria in ogni capitolo di bilancio del ministero dell'Interno che riguarda la sicurezza. Dallo studio, spiega il segretario del Silp, Claudio Giardullo, «emerge con chiarezza la scelta del Governo di ridurre le risorse a disposizione delle forze di polizia persino nelle attività operative che hanno un chiaro valore strategico, come quelle contro il terrorismo e la lotta alla criminalità organizzata». Inevitabile, dunque, aggiunge, «sarà la protesta di piazza degli operatori di polizia». Ecco i tagli più significativi segnalati dal Silp: -4.616.972 euro (-20,4%) per le spese di organizzazione e funzionamento della Dia; -719.120 euro (-23,2%) per le spese della polizia criminale e della polizia scientifica; -196.000 euro (-43,5%) per le spese per i servizi di polizia stradale; -23.317.728 (-31,5%) alle spese per la manutenzione e gestione dei mezzi (auto, elicotteri, mezzi nava-

li, ecc.). -7.975.585 euro (-34,1%) alle spese per apparati radio e attrezzature tecniche; -575.375 euro (-42%) alle spese per la Scuola di perfezionamento interforze e l'aggiornamento del personale della Dia; -196.352 (-9,8%) alle spese per il contrasto del traffico di droga; -218.928 (-27,6%) alle spese per i cani poliziotto; -418.289 euro (-35,2%) alle spese di assistenza sanitaria per gli operatori di polizia; -4.997.827 euro (-13,4%) alle spese di riscaldamento degli uffici di polizia; -6.141.889 euro (-22,8%) alle spese per i servizi di pulizia degli uffici. Inoltre, prosegue il Silp-Cgil, «la Finanziaria non ha previsto i fondi per incamerare nel ruolo effettivo i 2.400 agenti ausiliari che rischiano il licenziamento a fine anno; riduce di un ulteriore 10% le risorse per le missioni operative; non ha previsto risorse per il rinnovo del contratto di lavoro delle forze di polizia in scadenza a fine 2005; ha abrogato le norme che garantiscono l'assistenza sanitaria al personale che ha contratto patologie dipendenti da cause di servizio».

L'INIZIATIVA

Il libro «I corleonesi» presentato oggi a Palermo

Il volume de l'Unità «I corleonesi», storia dei golpisti di Cosa Nostra», di Dino Paternostro, sarà presentato stamani a Palermo nei locali del liceo classico «Garibaldi». All'iniziativa, promossa dal «Centro studi e iniziative culturali Pio La Torre», parteciperanno oltre all'autore, il sostituto procuratore della Repubblica, Gaetano Paci, il presidente del Centro, Vito Lo Monaco, e il curatore della collana «I misteri d'Italia», Vincenzo Vasile. Il libro, che è la prima ricerca storica mai scritta sul gruppo egemone della mafia siciliana, ha avuto nella prima settimana di vendita in abbinamento con il quotidiano, un grande successo di vendita, e risulta esaurito in molte edicole.

Tav: ieri le trivelle, domani lo sciopero

Iniziati i test per verificare la presenza di amianto. Per la protesta attesi in 50mila

di Rosa Pratico

Tra proteste e polemiche sono iniziati ieri in Val di Susa, a Senghino vicino Mompantero, i sondaggi preliminari per la Tav Torino Lione. I test geologici, condotti per verificare l'eventuale presenza di amianto e uranio all'interno della montagna interessata dal progetto, sono partiti dal cantiere «S42». Lo stesso che domenica scorsa ha visto un centinaio di abitanti della Valle sfilare pacificamente con l'autorizzazione delle forze dell'ordine. Lo stesso in cui ieri cinque No Tav hanno deposto una corona di fiori accanto alla prima trivella pronta ad entrare in azione. Contro l'apertura del cantiere sono stati presentati due ricorsi, firmati dagli avvocati Roberto Lamacchia e Gian Paolo Zancan, senatore dei Verdi. Toccherà venerdì al tribunale della Val di Susa pronunciarsi sulla legittimità degli espropri temporanei fatti dalla Lft, la società italo-francese cui spetta la costruzione della Torino - Lione. Un verdetto che, evidentemente, la Lft non aveva voglia di attendere. Secco Antonio Ferrentino,

della Comunità Montana Bassa Val di Susa: «Considero una cretinaggine aver deciso di far partire i sondaggi prima di avere avuto la sentenza del Tribunale e alla vigilia dello sciopero generale». Infatti, se oggi una delegazione delle istituzioni locali e dei rappresentanti No Tav tenta la carta diplomatica a Strasburgo, domani ci sarà una manifestazione. Gli organizzatori attendono 50mila persone. E sperano che tutto possa svolgersi senza le tensioni che hanno «inquinato» sin dall'inizio la protesta: dagli scontri con la polizia, al pacco bomba sulla statale vicino Susa, alle minacce contro la Presidente del Piemonte Mercedes Bresso. Quanto alle adesioni: si dividono i sindacati. In piazza ci sarà solo la Fiom. E si divide l'Unione. Con Ds, Dl e Sdi favorevoli all'Alta Velocità in contrasto con Verdi, Prc e Pdc. Tanti i segnali di solidarietà ai manifestanti: oscurerà le previsioni meteo il portale internet della Società meteorologica italiana, che ha sede proprio a Bussoleno, luogo di par-

tenza del corteo. «È la prima volta in otto anni - spiega il Presidente Luca Mercalli - ci sentiamo coinvolti nello scempio voluto da un'opera inutile e costosa». Ieri, intanto, la Commissione di garanzia per il diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali ha imposto ai Cub (Comitati Unitari di Base) di revocare la protesta. Motivazione: è troppo vicina allo sciopero generale del 25 novembre contro la Finanziaria. «È una provocazione contro il movimento» insorge Cosimo Scarinzi, membro dell'esecutivo nazionale della Cub. Gli fa eco il coordinatore dei Verdi, Paolo Cento: «È un'inaccettabile violazione dei diritti dei lavoratori». Per il segretario Ds Fassino «Non si può rinunciare alla Tav... ma la costruzione del consenso è fondamentale». Nel dibattito intervengono anche gli esperti. «Per la Tav sono stati fatti tutti gli studi necessari... inutile creare allarmismi» sostiene il geologo Alberto Prestinzi, della commissione grandi rischi della Protezione Civile. Mentre Enzo Boschi, dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, invita a «fermarsi e riflettere bene».

PRECARIARE STANCA.

CAMPAGNA NAZIONALE PER LA LOTTA AL LAVORO PRECARIO.

Incontro con le realtà organizzate e le reti dei precari di Università, Pubblica Amministrazione, Sanità e call center.

PARTECIPANO TRA GLI ALTRI

Fabio Mussi, Guglielmo Epifani, Stefano Rodotà, Francesco Sinopoli, Ilaria Lani, Gloria Buffo, Carlo Smuraglia, Salvo Merlo, Paul Ginsborg, Alessandro Genovesi, Lucio Criscuolo, Claudia Tagliavia, Carlo Podda, Arturo Scotto, Armando Rinaldi, Laura Santangelo, Michele Gentile, Silvana Pisa.

Roma, giovedì 17 novembre ore 16.30 Centro Congressi Frentani, Via dei Frentani 4

SinistraDS

WWW.SINISTRADS.DSONLINE.IT



Pillola, le Asl vanno avanti Anche Roma dice sì

Storace attacca le Regioni: incentivate l'aborto E prepara la «revisione» della 194

di Anna Tarquini / Roma

IL FRONTE È STATO APERTO, adesso sono tre le Regioni che hanno chiesto di poter introdurre l'aborto soft, quello con la pillola RU486. Dopo il Piemonte che ha fatto da apripista con la sperimentazione al Sant'Anna, sono arrivate la Toscana (ora se ne po-

trà fare richiesta in tutte le Asl), la Liguria e ieri anche Roma. Ne ha fatto richiesta una delle Asl più popolose della capitale, ed è la prima, solo la prima. Il muro si è rotto e lo sa bene Storace che ieri ha aperto l'ultima offensiva: «C'è una gara fra le Regioni - ha accusato - che si stanno trasformando in una sorta di avanguardie negatrici dei valori, a incentivare l'aborto e, francamente, non è una cosa bella». Di più: «Nel momento in cui la Finanziaria cerca di favorire le famiglie a fare figli - ha commentato il ministro della Salute - Le Regioni apparentemente sembrano impegnate in una competizione tra loro a non farglieli fare». Lo scontro oramai è allo scoperto e non è più evitabile. Con la Chiesa dietro le quinte che scende in campo - come ai vecchi tempi - per riaprire la sua crociata antiabortista. Non sono solo le pa-

role di Ruini che ieri ha definito l'uso della pillola abortiva: «un omicidio». Ma anche le azioni dei preti di «frontiera». Don Benzi ha annunciato una veglia di preghiera questa mattina davanti all'ospedale Sant'Orsola di Bologna. Reciterà il rosario dalle sette alle dieci: «nelle ore in cui si praticano gli aborti - spiega. E ancora la vecchia retorica con il governo che dice: «Se vince Prodi la pillola (omicida) dilagherà in tutta Italia». L'obiettivo è noto: il governo vuole cercare di «rivedere» la 194, la legge che legalizza l'aborto in Italia. Storace ha detto che si vuole «attivare». Per il momento ha dato incarico al suo ufficio legislativo di studiare se vi sono state carenze nell'applicazione di quella parte della legge riguardante la prevenzione. È un primo passo, che però gli consente di cominciare a mettere le mani sulla legge. A cominciare dai consultori dove vuole siano ammessi i volontari del Movimento per la vita, quelli, tanto per capirci, che facevano propaganda davanti alle donne in attesa di aborto mostrando i barattoli con i feti in formalina. Nei consultori -



L'«Osservatore»: «Attacchi alla vita»

«Attacchi alla vita». Questo è il titolo che l'«Osservatore Romano» ha dedicato a un articolo sulla pillola abortiva RU-486 utilizzata in Piemonte, Toscana e Liguria.

dice Storace - «si devono rivedere alcune procedure». Per esempio riformulare i questionari e la revisione delle schede relative alla loro attività. Per chi non avesse capito chiarisce: «I consultori - mi domando - agiscono per prevenire o per favorire l'aborto?». La situazione è dunque grave. Tanto che ieri il vicepresidente della Camera, il diessino Fabio Mussi, è sceso in campo: «Il Papa è naturalmente libero di essere contro l'aborto. Ma la legge dello Stato no. La difesa della 194, per la



Il reparto di ostetricia e ginecologia dell'ospedale Lotti di Pontedera. Foto Ansa

quale hanno già firmato 227 parlamentari, deve essere un punto inamovibile del programma dell'Unione».

Intanto la sperimentazione va avanti. La Toscana ha deciso che ovunque le donne che lo chiederanno potranno abortire con l'uso della Ru486. Hanno aderito Firenze, Prato, Pisa, Lucca, Empoli, Arezzo, Livorno e Siena. Ieri ha inoltrato la richiesta l'azienda ospedaliera San Filippo Neri di Roma. «La direzione generale del San Filippo Neri - ha detto l'assessore alla Salute della Regione Augusto Battaglia - ha inoltrato la richiesta di sperimentazione al ministero della Salute. Anche il Lazio è interessato a portare avanti la sperimentazione della Ru486 e, come Regione, stiamo seguendo l'iter della richiesta presentata dall'azienda ospedaliera. Siamo in attesa di rispostare».

CALABRIA

Ndrangheta: in manette quattro affiliati della cosca dei Cordi

Ancora un'operazione di polizia in Calabria a quasi un mese dall'omicidio del vicepresidente del consiglio regionale Francesco Fortugno. Nella serata di ieri quattro presunti affiliati alla cosca Cordi di Locri sono stati arrestati con l'accusa di associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzata al traffico di armi. L'operazione è proseguita per tutta la notte e si è svolta tra Locri, dove sono stati eseguiti tre degli arresti, e Roma, dove è stata fermata la quarta delle persone finite in manette. I provvedimenti sono stati eseguiti in esecuzione di ordinanze di custodia cautelare emesse dal Gip del tribunale di Reggio Calabria, Adriana Costabile, su richiesta del sostituto procuratore distrettuale Giuseppe Creazzo, lo stesso magistrato che sta conducendo l'inchiesta sull'assassinio del vicepresidente del consiglio regionale ucciso a Locri all'uscita di un seggio delle primarie dell'Unione il 16 ottobre scorso. Tra gli arrestati, secondo quanto si

è appreso, c'è anche un nipote di Antonio Cordi, detto «Il Ragioniere» presunto reggente dell'omonima cosca di Locri, dopo l'assassinio nel 1997 del fratello Cosimo. Cordi, attualmente scontando una condanna all'ergastolo. Ieri intanto il neo prefetto di Reggio Calabria, Luigi De Sena, ha incontrato a Catanzaro nella sede dell'Ufficio territoriale del Governo, il presidente della Regione Calabria, Agazio Loiero. Presente il prefetto di Catanzaro, Alberto Di Pace, De Sena ha illustrato a Loiero le misure allo studio per una maggiore presenza dello stato nella regione. Entrambi hanno ribadito l'impegno comune a mettere in campo tutte le iniziative possibili per contrastare in tutti i modi la ndrangheta. Nel corso dell'incontro il presidente Loiero ha messo al corrente De Sena della vicenda del sindaco di Sinopoli Domenico Luppino, che ha minacciato di dimettersi dopo le ripetute intimidazioni ricevute.

Italia 2005: il fantasma analfabetismo

Studio dell'Unla: allarme per il 66% della popolazione. E l'Europa è sempre più lontana

di Marzio Cencioni

ANALFABETISMO Una piaga aperta, visto che il problema riguarderebbe direttamente 12 italiani su 100, e potenzialmente il 66% della popolazione. È uno dei dati più allarmanti emersi dalla ricerca dal titolo «La croce del Sud. Arretratezza e squilibri educativi nell'Italia di oggi» basata sui dati Istat relativi all'ultimo censimento del 2001. Lo studio condotto da Saverio Avveduto, pubblicato dall'Università di Castel Sant'Angelo dell'Unla, è stato illustrato a Roma alla presenza di Sergio Zavoli e di Tullio De Mauro.

Tra i maggiori Paesi dell'Occidente, l'Italia registra il più basso numero in assoluto di laureati e laureate «breve» e un numero sempre decrescente di ricercatori, mentre il nostro sistema economico presenta il più basso indice di operatori con qualifiche terziarie, cioè università e specializzazioni. Insomma, un quadro davvero preoccupante. Avveduto ha sottolineato come, se in Italia la platea degli analfabeti totali e dei senza «nessun titolo» è pari a quasi 6 milioni di persone (quasi 12 italiani su 100), sommando a questi i possessori della sola licenza elementare o della sola scuola media - titoli insufficienti, per Avveduto, a vivere e produrre nel mondo di oggi - gli italiani che la ricerca definisce «ana-alfabeti» e cioè del tutto analfabeti o appena alfabeti arrivano addirittura a 36 milioni: sarebbe quindi pari al 66%

della popolazione la quota di potenziali analfabeti di ritorno. Al vertice della «piramide» della scolarità elaborata dal curatore del volume, il sistema formativo italiano vede il 7,5% di italiani laureati, pari a circa 4 milioni, mentre alla base vi sono il 36,5% (ben cinque volte) di italiani senza alcun titolo di studio o in possesso della sola licenza elementare: circa 20 milioni di italiani sui 53 censiti. Nel mezzo si pongono il 25,85% con un diploma di scuola secondaria superiore e il 30,12% con un diploma di scuola media. Dei quasi venti milioni senza titoli o con la licenza elementa-

re, la maggioranza si concentra in Lombardia (2 milioni e 800 mila), seguita dalla Campania (2 milioni) e dalla Sicilia (oltre 1 milione e 800 mila). La più grande città analfabeta d'Italia, secondo lo studio, è Catania (8,4%), seguita da Palermo, Bari, Napoli e Messina. La distribuzione dei laureati per grandi comuni vede invece in testa Milano e Bologna, le città più colte, con il 16,7 e il 16,4%, seguite da Roma, ma anche città che hanno un alto numero di analfabeti, o di persone con la licenza elementare, hanno al tempo stesso un alto numero di laureati: è il caso di Bari, Messina, Catania e Palermo. Tra le regioni, il Lazio è quella con la più alta per-

centuale di laureati (10,8%), seguita dalla Liguria (8,4%) e subito dopo dalla Calabria (7,9%) che ha più laureati della Lombardia, del Piemonte, dell'Emilia Romagna e del Veneto. La regione più analfabeta è la Basilicata, seguita da Calabria e Molise. A livello internazionale, l'Ocse pone l'Italia al terzo ultimo posto tra 30 concorrenti: ci seguono solo Portogallo e Messico. Eppure i dati positivi non mancherebbero: a fronte del basso numero di ricercatori e delle scarse risorse per Università e scienza, l'Italia mostra anche come, a parità di condizioni, i nostri ricercatori siano tra i più produttivi tra quelli dei principali Paesi avanzati.

BREVI

Blitz Confezioni contaminate sequestrate prodotti Nestlé

Sequestri a tappeto di latte per bambini della Nestlé sono in corso tutt'Italia, nelle farmacie e nei supermercati. Nel mirino quattro lotti di «Mio» e «Nidina». Si tratta di confezioni identificate così: L507602959C e L5202020959B L5111802959C e L435002959A. Le confezioni sono risultate contaminate all'interno da Isopropyl Thioxanthone, un polimero utilizzato come fissatore nei processi di stampa tipografica per rendere resistente l'inchiestro.

Delitto del Circeo Riesumato il corpo di Ghira a giorni il risultato del Dna

Ancora pochi giorni e sarà finalmente svelato il mistero che circonda la sorte di Andrea Ghira, l'unico dei tre responsabili del massacro del Circeo a non aver scontato un giorno di carcere. Ieri, a Melilla,

dalla bara sepolta nel piccolo cimitero e riportata alla luce è stato prelevato un femore che servirà per il prelievo del dna.

Cogne Domani al via il processo d'appello contro la Franzoni

Grande attesa a Torino per quello che si profila essere il processo dell'anno: il procedimento d'appello nei confronti di Anna Maria Franzoni, già condannata a 30 anni di carcere per l'omicidio del figlioletto Samuele, comincerà domani mattina a Torino.

Roma Sfida in auto nella notte si indaga per omicidio colposo

Potrebbe essere indagato per omicidio colposo, il diciassettenne ricoverato nell'ospedale romano San Camillo, che era alla guida dell'Opel Astra che sabato si è schiantata contro un muro a Portuense, provocando la morte e il ferimento di un'altra due minorenni. Omicidio colposo è infatti il reato per cui procede il pm della Procura dei minori Roberto Colletta.

Il lavoro che cambia nella Pubblica Amministrazione

Roma, 17 novembre 2005, ore 10,00 - 14,00
Palazzo Marini - Sala delle Colonne

Introduzione

FRANCA DONAGGIO
Vice responsabile Lavoro Dipartimento Lavoro e Professioni DS

Presiede

BEATRICE MAGNOLFI
Responsabile Dipartimento Innovazione e qualità delle pubbliche amministrazioni

Comunicazioni

Rilanciare l'innovazione: dalla burocrazia alla cultura dei servizi

ALBERTO STANCANELLI
Dirigente Generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri

Buona occupazione e valorizzazione delle risorse umane

VALERIA SPAGNUOLO
Dirigente Generale Comune Avellino

Rappresentanza e rappresentatività: una legge da estendere e valorizzare

MIMMO CARRIERI
Docente Università Teramo

Intervengono

FRANCO BASSANINI
Gruppo DS-Ulivo Senato Presidente ASTRID

SALVATORE BOSCO
Segretario Generale U.I.L.P.A.

ROBERTO D'ALESSIO
Segretario sez. tematica P.A. DS Roma

MICHELE GENTILE
Coordinatore Dipartimento Settori Pubblici Cgil

ROBERTO GUERZONI
Commissione Lavoro Camera dei Deputati

CARLO PODDA
Segretario Generale FP Cgil

MARIO RICCIARDI
Comitato Direttivo ARAN

GAETANO SATERIALE
Sindaco Comune di Ferrara

RINO TARELLI
Segretario Generale FPS Cisl

ANTONIO ZUCARO
Presidente Federazione F.P. CIDA

Conclusioni

CESARE DAMIANO
Segretario Nazionale DS Resp. Dipartimento Lavoro e Professioni



Direzione nazionale DS - Dipartimento Lavoro e Professioni

Trentenni mammoni per forza o per apatia: Luca Antonio e gli altri spiegano la «sindrome di Peter Pan»

VITE FLESSIBILI Disperati, scettici, rassegnati, incazz... I ragazzi dell'era Co.co.co, part-time, contratto a progetto raccontano in un blog come si inventano le giornate e si esorcizza il futuro: da chi fa migliaia di chilometri per un colloquio inutile a chi «fabbrica» notizie per il web. Senza verificarne nemmeno una

Ragazzi, come ce ne sono sempre di più in Italia. Che la stagione del posto fisso - magari in un ente pubblico oppure in una catena di montaggio delle grandi fabbriche - non hanno fatto a tempo a conoscerla. E che invece si misurano con un vocabolario da mal di testa: perché il lavoro oggi è flessibile, interinale, a contratto, a collaborazione, a progetto, autonomo, subordinato. E ancora intermittente, part-time, a tempo determinato... Ma come si vive ai tempi della legge 30? Sul blog di Euroforum - l'associazione culturale che si occupa di integrazione, lavoro e prospettive istituzionali dell'Unione Europea - i precari si sono raccontati.

Lavorare stanca

Questa mattina mi sono alzato alle 8, sforzo impressionante, sono quasi tentato di desistere. Questione di abitudine, penso. Ma il colloquio come supplente postino è quasi una chiamata dal cielo. Mia madre ha preparato cornetto e caffè sul comodino. La nonna mi grida mentre esco di tornare in tempo per il pranzo. Mentre attendo il mio turno, ricapitolò i punti del discorso: sorriso aperto e comunicativo; sguardo sincero e consapevole; disponibilità a lavorare part-time, con una certa disponibilità di orario. Sono consapevole che nel mondo del lavoro il futuro è flessibile, e anch'io

Sara, laurea in enologia e pure un master: assaggia cozze alle 9 di mattina per testarle prima della vendita

sono flessibile. Ho letto attentamente la Legge Biagi. Il co.pro.co. invece ancora non ho capito bene cosa voglia dire, ma pazienza, come nei compiti a scuola spero nel COEFFICIENTE della PRONTA COPIATURA, e insomma in una botta di fortuna.

Emi

Le degustatrici

La storia è questa (l'incipit sembra la barzelletta del fantasma formaggio non vi preoccupate fa più ridere): ci sono tre giovani donne - una libera professionista e due contrattate a termine (nel vero senso della parola visto che ci resta un mese prima della grande nomination) -, reclutate per la loro voglia di dimostrare quanto valgono, ogni giorno devono superare la prova. Boia chi vomita: di mestiere ingurgitano tutto quello che puoi trovare in un supermercato e poi emettono una sentenza tipo: buono, salato, ma chi la mangia sta m...a! Di primo impatto si può dire: Carino! ma provateci voi a mangiare cozze alle 9.30 di mattina! E se come lavoro vi sembra facile sappiate che personalmente mi è costato una laurea in Enologia e un master specifico in Analisi Sensoriale e le mie colleghe hanno rispettivamente una laurea in Scienze Agrarie e un Dottorato in Scienze Farmacologiche...

Sara

Mario Rossi

mario rossi. Così voglio chiamarmi. Il più tipico, onesto, sincero, comune, fra i comuni, nome italiano. Sono mario rossi, dunque, e con le minuscole. Non mi sento di meritarmi lettere più grandi, cheché ne dicano documenti e certificati. mario rossi piccolino. D'altronde sono un mediocre. Come

il mio nome, del resto. mario rossi. Sì, il mio lavoro è un po' come il mio nome. minuscolo innanzitutto e poi, anche lui, tipico, onesto, sincero e comune, fra i comuni. Faccio il giardiniere. Meglio, so fare il giardiniere. Sono laureato in ingegneria elettronica, laurea breve e faccio il giardiniere, quando capita. Sì, quando capita, perché per parlar nel dettaglio il mio lavoro, detto anche lavoro a chiamata o lavoro intermittente e previsto dalla Legge n. 30 del 14 febbraio 2003, è una specie di pendolo nel pozzo di Edgar Allan Poe, ovvero: si sta in attesa dell'evento.

Antonio Maria

Ma tu che fai nella vita?

Poi qualcuno inventò il mercato del lavoro mobile e flessibile e acrobatico. Da anni, ormai, la domanda «Ma tu, che fai nella vita?» mi mette in un leggero imbarazzo. Fino a qualche mese fa, una volta finito di spiegare in che modo mi guadagnavo la pagnotta (non tutti hanno familiarità con le mansioni dei «progettisti di corsi di formazione a distanza»), in genere aggiungevo anche che non mi identificavo molto con il mio lavoro.

Ogni tanto, qualcuno mi domandava «Ma perché lo fai?» A quel punto, mi era sempre molto difficile evitare di rispondere con un secco «Ho il vizio di mangiare tre volte al giorno».

Giulia

La sindrome di Peter Pan

I giovani non fanno più figli, dice la Chiesa. I giovani sono mammoni e irresponsabili, commenta Renato Manheimer da Bruno Vespa. I giovani non hanno voglia di crescere, racconta Muccino nei suoi film. Tutti affetti dalla famosa sindrome di Peter Pan, oppure il modello economico e sociale chiamato flessibilità viene imposto anche a livello culturale?

Patrizio

Colloqui show

Una nota azienda di prodotti informatici mi contatta per un colloquio conoscitivo. Come saprete, all'inizio, si parla con una società di selezione (PD) (125 km)... Inizia la mia 24h di viaggi... Ok, sono interessante, magari anche bello (boh,...) primo colloquio superato! Il giorno dopo vengo contattato dall'azienda: VAAAAAAAAAAAAAAAAAAAA! Colloquio (il secondo) dopo 48 ore (420 km). Mi daranno una risposta entro sessanta giorni! (sigh, sigh, mi avranno scartato...). No, invece dopo 2 giorni mi chiamano e mi dicono che devo fare 1 altro colloquio con un commerciale... Vado carico come una mina (altri 420 km) e spero nel buon Dio. Va tutto bene credo, mi di-



Una manifestazione di giovani contro il precariato Foto Tano D'Amico

cono che mi contatteranno per farmi sapere la loro proposta. Yuppie, mi arriva la telefonata: devo andare ancora in sede però (420 km, ancora...). Vedo il capo del personale, mi dico: «Ok, sentiamo cosa mi offrono!». Invece? 1 altro colloquio di 40 minuti... Alla fine chiedo: ma si può sapere, così, per caso..., l'inquadramento retributivo previsto? «No, è ancora pre-

sto, eventualmente se dovesse rientrare nella rosa dei prescelti le manderemo un mail con la nostra proposta». RISULTATO? L'azienda? Mai più sentita.

Luca

Maternità e piccola impresa

Anna aveva trovato un lavoro qui: doveva rispondere al telefono con quel-

I numeri

76% dei giovani che arriva a discutere la tesi di laurea ha già lavorato (fonte: Business School)

500 mila i giovanissimi (11-14 anni) che lavorano (fonte: Ires Cgil)

29% delle proposte di lavoro riguarda stage o tirocini. Solo il 19% riguarda lavoro a tempo determinato (fonte: Associazione direttori risorse umane)

70% di chi è stato Co.co.co. - a tre anni dall'entrata in vigore della legge 30 - si trova ancora in condizioni di para-subordinato (fonte: Ires Cgil)

la sua vocina da stracci e doveva controllare i conti perché il commerciante di turno non facesse la cresta sugli agghi per cucire a macchina. Era scrupolosa Anna, per ogni ago che costava più di 10 lire, telefonava al commerciante furbo e chiedeva una nota di credito, e quando una sola telefonata non bastava, lei riprovava fino a quando non aveva quel documento in mano.

Ed era puntuale e coscienziosa, mai un caffè, mai una telefonata personale, mai una parola con un collega e mai neanche una pipì, che lei per non disturbare se la riportava a casa la sera dove l'aspetta il suo amore. Dopo un po' Anna rimane incinta, conoscendola mi venne il dubbio che neanche lei sapesse come era potuto succedere, si dispera e piange per giorni ma poi quel suo mucchietto di ossa sembra quasi contento e lei si affeziona all'idea.

Io nella storia entro adesso, mi chiamano per un colloquio nell'azienda del sig. Piero, cercano qualcuno che possa sostituire quel mucchietto di ossa, una sostituzione definitiva perché di Anna non ci si può fidare: una che resta incinta così non si sa mai cosa potrebbe combinare.

Anna non sa niente della mia presenza, e quando torna a lavorare dopo solo tre mesi dal parto e con la piccola Elena sballottata ogni mattina da una nonna a 50 km dall'artigiano arricchito, mi trova alla sua scrivania.

Giovanna

Il general manager

Fare finta di ascoltare, mi hanno insegnato che bisogna assentire ogni tanto e guardare l'interlocutore negli occhi, brevi cenni di comunicazione interpersonale, insomma una parte del mio lavoro, coccolarlo, dargli l'idea

Senza diritti, senza senso: e se col tuo nuovo capo metti la cravatta giusta è per sopportare meglio la tortura

che sta pronunciando frasi importanti, che denotano intelligenza e acume, il mio interlocutore è un soggetto adatto a qualsiasi tipo di sperimentazione clinica, soprattutto nel campo psichiatrico, veste bene però, la camicia button down e la cravatta in tinta unita, di quelli che la giacca non se la tolgono mai, l'italiano l'ha imparato per corrispondenza (scuola radio elettra? Compagno di banco dell'on. Bossi?), una lingua tormentata attraversata da molti tecnicismi e parole in inglese, il mio interlocutore sul biglietto da visita ha scritto general manager e generalmente risponde a quattro diversi telefoni per certifica-

Giulia: lavoravo in un corso di formazione a distanza. Mi hanno chiesto: perché? Ho risposto che ho il vizio di mangiare 3 volte al giorno

re la missione, ha un monovolume nel parcheggio qui sotto, ogni giorno mi costringe a sopportare con ilarità questa tortura, fa parte del mio lavoro, è una prova - mi dico - mentre cerco di organizzare una risposta abbastanza demente da farlo desistere dall'impresa.

Michele

Io lavoro al desk di un portale ad ore

Bilancino della giornata. Vediamo... Oggi ho prodotto dieci - o dodici - aggiornamenti della Borsa. Altri tre o quattro pastoni. Nessuna firma. Visibilità zero. Nebbia in Valpadana. Vieni all'online, dicevano, qui è il giornale del futuro.

«Perché comprare un giornale che esce una volta al giorno quando lo puoi avere aggiornato ogni ora?». Sì, ogni ora, ogni mezz'ora, ogni minuto no? E perché no? Mortacci vostra... Ma noi siamo la punta di diamante del futuro. «Il futuro è qui». Il giornalismo di domani è questo. Giornalismo? Questo non è giornalismo, non per me almeno. Anche oggi non ho chiamato nessuna fonte, non ho sentito nessuno, non ho visto niente. Non ho messo fuori il piede dalla redazione. Ho passato i soliti 5mila lanci di agenzia quotidiani alla ricerca della NOTIZIA. Ho linkato siti e siti, documenti, file pdf, immagini e suoni. Ho seguito indici, opzioni, future, azioni, obbligazioni. Ho travasato numerini e nomi da uno scherzo ad altri schermi. Li ho riversati in migliaia di schermi di altri internauti. Non ho verificato una sola riga di quello che ho scritto. Domani è un altro giorno. Domani splenderà il sole e il Giornalismo ti baccerà in fronte.

Ivan

L'opinione

ANTONIO SCURATI

SFOGHI IN RETE Internet raccoglie risentimenti e frustrazioni dell'uomo contemporaneo

Quante vite senza biografia

Non ci si sente più, romanticamente, precari nell'esistenza; ci si sa, ben più prosaicamente, precari nella società. E a vent'anni la prosaicità è delittuosa.

La nuova desolazione giovanile - dovuta alla proteiforme precarietà del nostro tempo, particolarmente evidente nel mondo del lavoro - è già stata raccontata mille volte, a brandelli e a singhiozzo, ma si deve tornare a farlo, e di nuovo in modo frammentario, inconcludente. L'impossibilità di racchiudere questo orizzonte di esclusione, solitudine e dispersione entro una narrazione coerente, comprensiva e conclusiva, è, infatti, uno dei tratti ca-

ratteristici di questo stesso paesaggio che l'orizzonte del racconto vorrebbe abbracciare.

È un paese straziato, dove nessuna croce manca, ma ciascuna sta accanto all'altra come il frantumito di una totalità perduta. Siamo, insegna Bauman, nel tempo della "privatizzazione della vita". La politica, in quanto autentica dimensione collettiva, dimensione decisiva, è un ricordo di gioventù dei nostri padri. Alla precarietà di vita dei giovani di oggi si rende giustizia con un racconto precario. E, al tempo stesso, si fa loro torto. Perché questo "racconto per mille voci sole" consente loro di esprimersi, ma le condanna anche a rimanere tali. Ci tocca ogni

volta di sgranare nuovamente questo rosario straziante di schegge incistate, lamentate, guaiti. Internet, con i suoi blog, diventa la maleodorante polla di affioramento degli sconforti, risentimenti, frustrazioni dell'uomo contemporaneo.

Altro che spazio aperto, franco e pulito della comunicazione libera e democratica! In queste scritture facciamo i conti con il rimasuglio, la scoria, lo scarto di noi stessi. Con noi stessi come scarto della società dei consumi, che snuda qui il suo volto di società dei consumati.

Luca descrive la sua, la nostra esistenza erratica di viandanti tristi, avvilluppati nel pellegrinaggio di chi ha perso

la fede da molto tempo, e, più di recente, anche la fiducia. Sono vagabondaggi senza meta e, soprattutto, senza gli istanti di godimento, di libertà assoluta, nel vino, nel sesso, nel canto, nel furto, donati un tempo alle vite sottratte all'ordine del lavoro. È un movimento sur place. Una cattiva infinità.

Giulia trova l'ardire di chiedersi, ancora una volta, «ma tu che fai nella vita?». La risposta, beffarda nella sua vuota magniloquenza tecnicistica (Progettista di corsi di formazione a distanza) dice il destino, cinico e baro, di una vita destinata a rimanere senza biografia. E di una scrittura battezzata dal vento della dissipazione.

Verdi e comunisti contrari alla proroga che dà ai prefetti la possibilità di mantenere il coprifuoco

Dal presidente francese requisitoria contro il razzismo: va riconosciuta la diversità della società francese

Francia, stato di emergenza per altri 3 mesi

L'opposizione contro il provvedimento deciso dal governo per fermare la violenza
Chirac in tv difende la linea dura ma ai giovani delle banlieue dice: siete tutti figli della Repubblica

di Gianni Marsilli / Parigi

STATO D'EMERGENZA ancora per tre mesi: è questo il progetto di legge che il governo presenterà oggi all'Assemblea nazionale. Per giustificare una simile decisione, senza precedenti, Jacques Chirac ha finalmente deciso di parlare direttamente ai francesi, in

un messaggio televisivo a reti unificate. L'ordine pubblico resta la priorità: da qui la possibilità, concessa ai prefetti, di tradurre lo stato di emergenza in coprifuoco, oppure nel divieto di pubbliche manifestazioni com'è già accaduto a Parigi e Lione. Chirac non ha minimizzato gli avvenimenti: «Sono gravi, e hanno comportato drammi umani e considerevoli danni materiali». Per questo «la giustizia sarà senza debolezze». Insistendo sul registro della fermezza, evidentemente preoccupato dai sondaggi che indicano un aumento di consensi verso l'estrema destra, Chirac ha anche promesso di «combattere l'immigrazione irregolare» oltre a minacciare provvedimenti contro quei genitori che non esercitano la loro autorità. Ma il capo dello Stato, che nel '95 venne eletto sulla base della sua denuncia della «frattura sociale», non poteva scordare le radici vere della rivolta.

A queste ha dedicato la seconda parte del suo intervento: «Non costruiremo niente di durevole senza combattere il veleno che sono le discriminazioni». Ha fatto appello all'Alta Autorità appositamente costituita perché si puniscano quei datori di lavoro che negano un impiego a chi non sia «bianco», o a chi non possa esibire un indirizzo giudicato «rispettabile». Ha aggiunto: «Non costruiranno niente se non riconosceremo la diversità della società francese». Ha svolto insomma una requisitoria contro il razzismo, apparente o strisciante, che percorre ancora il paese. «Siete tutti figli della Repubblica», ha detto ai ragazzi delle banlieues. Ha promesso nuovi interventi dello Stato: la creazione di un servizio civile (che potrebbe interessare 50mila giovani), un piano di rinnovamento urbano, misure contro l'indebitamento delle famiglie. Ha richiamato all'ordine i media, in particolare quelli tv: ne vedrà presto i responsabili, affinché «riflettano meglio la diversità della società francese». In altre parole, perché ci sia qualche presentatore che non abbia l'aria bretonese o alsaziana. Sul fronte dell'opposizione, neanche la proroga dello stato di emer-



Gendarmi in perlustrazione nella periferia di Tolosa Foto Ap

genza è riuscita a rivitalizzare e compattare il partito socialista. Se i verdi e i comunisti si sono detti subito radicalmente contrari, il Ps si è limitato ad esprimere le sue profonde riserve sul provvedimento. I socialisti vogliono valutare quanto il governo proporrà all'Assemblea, non essendo contrari per principio a simili misure d'urgenza, per quanto si dicano «molto riservati e circospetti». Con ogni probabilità finiranno per votare contro, ma non chiudono la porta ad una eventuale astensione.

L'idea è di fornire l'immagine di un partito responsabile, ma il risultato è quello della cacofonia: sindaci e deputati del Ps fanno ormai ognuno a modo suo. L'indeterminatezza del partito è all'origine di un giudizio molto severo dei francesi sulla principale forza della sinistra. Secondo un sondaggio Csa per «Le Monde», il 59% giudica che il Ps svolga il suo ruolo di opposizione «piuttosto male o molto male», contro un giudizio positivo che non supera il 28%. Non solo: il 52% dice che un Ps al gover-

no avrebbe affrontato la crisi delle banlieues «nello stesso modo» della destra. Di più e di peggio: il 60% dei francesi non ritiene il Ps capace di vincere le presidenziali del 2007. Quanto al congresso che si terrà a fine settimana a Le Mans, il 66% lo vede come un'arena per competizioni di carattere personale più che occasione di dibattito. Il sondaggio, in sintesi, denuncia una frattura tra il partito e la sua base sociologica, e un rischio capitale: quello di non essere più il partito dell'alternanza.

Terrorismo

«Algeria come esempio» Fini dimentica i diritti

DI GABRIEL BERTINETTO

L'Algeria è certamente un partner commerciale importante per l'Italia. Siamo il loro primo cliente. Da lì viene il gas che entra nelle nostre case per la cucina e il riscaldamento. Siamo anche il loro secondo fornitore, di macchine utensili soprattutto, subito dopo la Francia. Ma l'indiscutibile interesse economico alle buone relazioni con il paese maghrebino non giustifica l'eccesso gratuito di entusiasmo con cui il ministro degli Esteri Gianfranco Fini ha condotto i suoi positivi giudizi sul modo in cui è stata affrontata in loco l'emergenza terroristica. Poteva esprimere tutta la legittima soddisfazione sua e nostra per il superamento della fase peggiore dello scontro con la violenza di matrice islamista. Ma il plauso incondizionato alla strategia adottata per reprimere la rivolta scatenatasi nel paese a partire dal 1992, fa parte di quella incontinenza diplomatica di cui Fini sta dando ripetutamente prova negli ultimi tempi. È fresca la clamorosa figuraccia nella crisi internazionale aperta dai proclami anti-israeliani del presidente d'Iran, Ahmadinejad. Il ministro degli Esteri anziché convocare il rappresentante di Teheran per esprimergli la protesta del nostro governo, annunciò che si sarebbe recato a manifestare sotto le finestre della sua ambasciata. Poi com'è noto, resosi conto della gaffe, fece una precipitosa marcia indietro, senza ammettere che era anche il suo ruolo istituzionale ad impedirgli di aderire al raduno, e sostenendo che non andava solo per evitare ritorsioni sui nostri concittadini. Ieri in visita ad Algeri, ha trasformato la tragedia vissuta dalla popolazione locale nella lotta al terrorismo in un modello da proporre all'Europa e al mondo occidentale, che «dovrebbero guardare con grande attenzione all'azione delle autorità algerine. Se vogliamo che il mare Mediterraneo sia un mare riappacificato dobbiamo agire come ha agito l'Algeria: inflessibilità nei confronti del terrorismo associata a una forte iniziativa riformatrice». Detto così, suona persino bello e giusto. Purtroppo una lode così sperticata trascura alcuni particolari per nulla secondari. Non solo «l'autentica riconciliazione nazionale», menzionata da Fini, ha suscitato polemiche feroci in patria, apprezzata da molti, osteggiata da chi teme un colpo di spugna su tanti crimini atroci. Ma oltre a ciò, la «pur doverosa repressione di tipo militare» applicata per soffocare la rivolta armata integralista è stata macchiata da gigantesche violazioni dei diritti umani, esecuzioni sommarie, torture. Alla barbarie dei gruppi terroristici si è contrapposta spesso la barbarie di rappresaglie indiscriminate. Se Fini voleva dimostrare soddisfazione per la fine (meglio sarebbe dire il ridimensionamento) della minaccia terroristica, poteva spendere anche qualche parola di critica agli eccessi ed agli abusi. Il modello suggerito all'Europa ed al mondo sarebbe stato ugualmente efficace, ma assai più civile.

Via alla Grande coalizione, chiusa l'era Schröder

L'addio in lacrime dell'ex cancelliere al congresso della Spd. Forse la pittura nel suo futuro

di Cinzia Zambrano

DA «GRANDE UOMO politico» a «grande pittore». Nel futuro di Gerhard Schröder, l'ex cancelliere per sette anni alla guida della Germania, ci sarebbero tavolozza e pennelli? A sentire Bruno Buni, pittore pesarese trapiantato in Germania, amico di vecchia data di Schröder e signora, sembrerebbe di sì. In un'intervista a una emittente regionale tedesca, Buni ha rivelato che Schröder intenderebbe dedicarsi a tempo pieno alla pittura. Pare che abbia già comprato tutto l'occorrente. Per ora l'artista italiano ha ammirato solo qualche schizzo del suo celebre amico, ma si dice certo che Schröder come è stato «un grande uomo politico», così sarà «un grande pittore». L'ennesima notizia su quello che l'ex cancelliere tedesco farà una volta abbandonato il pulpito del Reichstag, è arrivata proprio mentre Gerhard teneva il suo ultimo discorso da cancelliere al congresso della Spd a Karlsruhe, dove a larga mag-

gioranza -su 500 delegati solo 15 hanno votato contro e 5 si sono astenuti- è stato approvato il programma di governo per la Grande Coalizione. Poche ore prima il sì al programma era arrivato anche da Cdu e Csu, anche loro riuniti in congresso rispettivamente a Berlino e Monaco. Ora rimane il taglio del nastro: la candidatura di Angela Merkel a cancelliera deve essere approvata il 22 novembre al Reichstag. Standing ovation e lacrime hanno segnato l'addio di Schröder alla giornata dei socialdemocratici a Karlsruhe. Stavolta il pragmatico ex cancelliere non ha lesinato pathos nel dire addio anche a chi in passato lo ha più volte attaccato per le sue riforme mal digerite. «Abbiamo fatto della Germania un Paese più moderno, più aperto e più giusto. Sono stati sette anni buoni, per il Paese e la Spd». Elegante come al solito, cravatta rossa come al solito, Schröder ha parlato per mezz'ora, incoraggiando i delegati a dire sì al programma per la Grande coalizione, che «porta chiaramente la firma socialdemocratica». Poi, rivolto a Franz Münterfering, l'alleato di sempre, il fedelissimo tra i fedelissimi,



L'ex cancelliere tedesco Gerhard Schröder al congresso dell'SPD Foto Reuters

ha detto: «Il partito e il paese hanno bisogno di te nel governo». Affettuosità politiche. In mattinata, Münterfering aveva a lungo tessuto le lodi di Schröder sia come cancelliere che come leader della Spd: «Caro Gerd, tu hai scritto un pezzo di storia del nostro paese. La Germania e la Spd ti devono molto», aveva detto il vice-cancelliere nel prossimo

governo Merkel, suscitando le lacrime di Schröder, che si era alzato dal suo posto alla presidenza andando sul palco ad abbracciare Münterfering. I delegati avevano applaudito Schröder per oltre cinque minuti. Stessa scena dopo l'intervento dell'ex cancelliere, sigillato da altri dieci minuti di standing ovation e commozione. Nulla ha detto Schröder

della sua passione pittorica. Nei giorni scorsi aveva invece dichiarato di voler tornare a esercitare la sua attività di avvocato a Berlino, e voler scrivere un libro sui sette anni da cancelliere alla guida del governo rossoverde. Di certo c'è solo una cosa: in pochi sono pronti a scommettere sulla sua «scomparsa politica» dalla Berliner Republik.

Diritti

Appello per lo scrittore Matvejevic

Un appello «per ristabilire la giustizia, per difendere la libertà di espressione e per ristabilire il diritto di critica», violato dalla sentenza di condanna pronunciata a Zagabria contro lo scrittore croato Predrag Matvejevic. Lo rivolge alle autorità e al popolo croato un gruppo di scrittori e intellettuali, tra i quali Furio Colobro, Tahar Ben Jelloun, Claudio Magris, Dacia Maraini, Erri De Luca, Raffaele La Capria, Francesca Sanvitale, Enzo Siciliano. Matvejevic è stato condannato per aver tacciato come «tafebani cristiani» gli intellettuali nazionalisti, che fomentarono la guerra nell'ex Jugoslavia. «Puntare il dito contro gli intellettuali e gli scrittori che hanno spesso infiammato le passioni nazionalistiche e aiutato i "Signori della Guerra" presuppone una ricerca difficile e rischiosa, ma anche un atteggiamento coraggioso e necessario», si legge nell'appello.

Russia

Rimpasto di governo a Mosca

MOSCA Rimpasto a sorpresa nelle alte sfere del Cremlino: il presidente Vladimir Putin ha nominato Dmitri Medvedev, suo capo di gabinetto dall'ottobre 2003, numero due del governo e in simultanea ha elevato al rango di vicepremier il ministro della Difesa Sergej Ivanov. Putin ha spiegato le promozioni con la necessità di una più incisiva azione del governo (capeggiato dall'incolore Mikhail Fradkov). Ivanov è stato fatto invece vicepremier perché possa garantire un «migliore coordinamento» per la difficile riforma delle forze armate. Il leader del Cremlino ha presentato il rimpasto come se fosse stato suggerito dal primo ministro Fradkov, che però una ridda sempre più insistente di voci dà per spacciato nel giro di pochi mesi. L'obiettivo di Putin sembra piuttosto quello di spianare la strada a possibili suoi successori.

tutte le settimane news, bandi di concorso, video, dibattiti... tutto sull'Europa

Europea
la newsletter della Delegazione Italiana nel Gruppo PSE

www.delegazionepse.it

Gruppo Socialista al Parlamento Europeo
Delegazione Italiana

Scandalo torture, la Casa Bianca non si scusa

Dopo i nuovi casi denunciati gli uomini di Bush insistono: mani libere contro il terrorismo

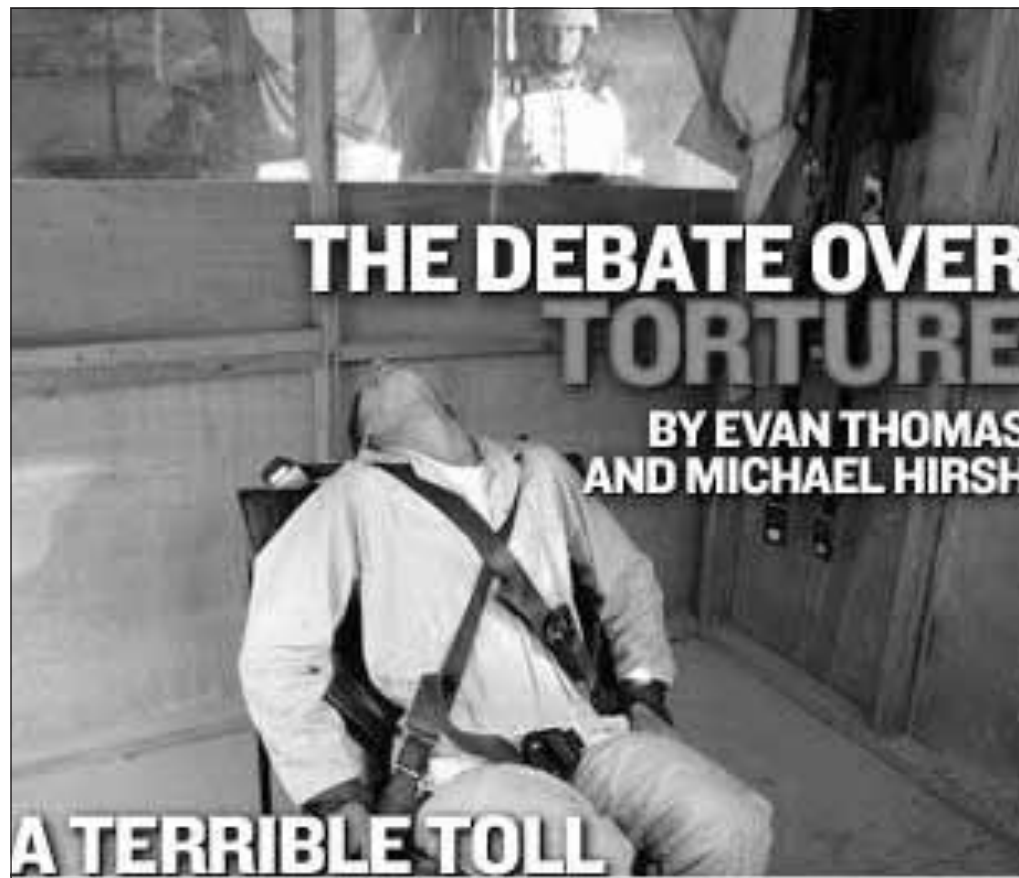
di Roberto Rezzo / New York

LA CASA BIANCA SULLE TORTURE non molla. Sotto attacco dei media per i nuovi casi di prigionieri seviziati a morte, l'amministrazione ha spedito in televisione Stephen Hadley, consigliere per la Sicurezza nazionale, per difendere le maniere forti contro i ter-

roristi. Lo stesso Bush, in viaggio verso l'Asia, ha approfittato di uno scalo tecnico in Alaska per definire i critici della guerra in Iraq «irresponsabili e bugiardi». Questo mentre una speciale task force riferisce ai leader del Senato sullo stato dell'inchiesta sulle false prove usate per giustificare l'intervento militare. Sempre al Senato, verrà discusso nei prossimi giorni un emendamento che obblighi l'amministrazione a riferire ogni 3 mesi su come procede la missione in Iraq e soprattutto di stabilire una data per iniziare il ritiro delle truppe. Per Bush la migliore difesa è l'attacco. O l'ambiguità. «Il presidente ha detto che gli Stati Uniti si comporteranno sempre nel rispetto della legge», ha dichiarato Hadley alla Cnn. «Ma... e qui viene il dilemma, se il 7 settembre del 2001 avessimo catturato uno dei dirottatori, e sulla base delle informazioni ottenute in seguito all'arresto fossimo stati in grado di sapere che entro 4 giorni ci sarebbe stato un attacco devastante contro l'America?». Il successore di Condoleezza Rice glissa sulle

obiezioni sollevate dal senatore repubblicano John McCain sull'ultimo numero del settimanale Newsweek: le informazioni ottenute con la violenza sono totalmente inattendibili; per nessuna ragione gli Usa possono ripudiare i più elementari diritti umani. Su proposta di McCain il Senato ha approvato con la schiacciante maggioranza di 90 voti a favore e 9 contrari un emendamento al nuovo budget per la Difesa che impone a tutto il personale Usa di «astenersi da comportamenti disumani nei confronti dei prigionieri». Scomposta la reazione del governo: Bush ha minacciato di esercitare il potere di veto; il vice presidente Cheney ha iniziato una personale campagna dietro le quinte per convincere i leader repubblicani a fare un passo indietro. «C'è un problema di linguaggio che dev'essere risolto», insiste Cheney. Vuol dire che la Cia deve continuare ad avere le mani libere, che la legge non può essere uguale per tutti.

Intanto il segretario alla Giustizia Alberto Gonzales da Sidney fa il gioco delle tre carte: «Non condoniamo la tortura, non praticiamo la tortura. Chiunque nel governo Usa sia coinvolto nell'uso della tortura pagherà le conseguenze». Gonzales, quando era consigliere giuridico di Bush alla Casa Bianca, aveva stilato la prima bozza del parere



Il servizio di Newsweek sulle torture tratto dal sito del settimanale

legale secondo cui il presidente degli Usa può non rispettare la Convenzione di Ginevra sul tratta-

Nei prossimi giorni il Senato discuterà un emendamento dei democratici sul ritiro dall'Iraq

to dei prigionieri di guerra. Il trucco sta nel fatto che l'amministrazione ripudia la tortura, ma ammette la «tortura leggera». Ovvero quella che non comporta la morte o l'invalidità permanente del prigioniero. Il confine in realtà è labile. E del tutto inesistente sotto il profilo del diritto internazionale. Un argomento che non convince l'opinione pubblica Usa e che ha sgretolato la maggioranza al Congresso. Il Senato ha aperto un'indagine sulle prigioni segrete della Cia all'estero e ha chia-

mato a testimoniare sotto giuramento lo zar della Sicurezza, l'ex ambasciatore John Negroponte. Ha ceduto al governo solo su un punto, negare ai prigionieri di Guantanamo il diritto di appellarsi ai tribunali Usa. Diritto riconosciuto con sentenza della Corte suprema lo scorso anno. Il primo processo a Guantanamo, di fronte a un tribunale militare speciale, avrà inizio venerdì prossimo. Alla sbarra David Hicks, australiano catturato in Afghanistan nel 2001 con un gruppo di Talebani.

FOSFORO BIANCO SU FALLUJA

L'Unione chiede la verità Sit-in della sinistra radicale

IL GOVERNO deve riferire sui fatti di Falluja. A chiederlo, in un'interpellanza urgente, sono i Ds. La Quercia vuole sapere se il governo era a conoscenza dell'utilizzo di armi non convenzionali durante l'assedio di Falluja, dopo le rivelazioni della stampa internazionale rilanciate in Italia da Rai News 24, e quali iniziative abbia assunto o intenda assumere nei confronti dell'Amministrazione americana perché sia rispettata la Convenzione CWC che proibisce l'impiego di armi chimiche, di agenti chimici e di sostanze incendiarie nei conflitti.

La notizia è arrivata in serata, ma già ieri mattina Piero Fassino aveva chiesto al governo chiarezza sull'utilizzo di armi non convenzionali a Falluja e la verità sul Nigergate: «Non abbiamo ragione di cambiare il nostro no ad una guerra che ancora in queste settimane si è dimostrato essere stata fondata su menzogne e motivazioni strumentali. Anzi, i molti lati oscuri di quel che è chiamato Nigergate, impongono al nostro governo di abbandonare reticenze e doppie verità, per dire al Parlamento e all'opinione pubblica se e come l'Italia sia stata effettivamente coinvolta». E un'interpellanza urgente al ministro della Difesa Martino, è stata presentata anche della Margherita, in conformità da quanto deci-

so dai capigruppo dell'Unione di portare avanti queste iniziative.

Dell'Iraq si è parlato ieri anche al Consiglio Nazionale dei Ds. Fassino ha ribadito quale dovrà essere l'exit strategy, in caso di vittoria del centro-sinistra: ritiro dall'Iraq nel 2006, secondo un calendario ben definito, definendone con le autorità irachene le modalità e accompagnando tale decisione con un programma di aiuti alla ricostruzione dell'Iraq. Ma la sinistra del partito come tutta la sinistra radicale, vorrebbe il ritiro subito. Nel suo intervento, Fiamano Crucianelli, responsabile Esteri ed esponente della sinistra Ds, nel suo intervento ha denunciato «ambiguità» sulla questione sulla questione del ritiro, visto che si parlava di «concordarlo» con gli americani. Ma Fassino ha replicato: «Non è stato detto da nessuna parte». E ha ribadito: «Bisogna distinguere tra il se e il come: il se non è in discussione perché il ritiro dall'Iraq è negli accordi dell'Unione, il come invece va definito con chi sta sul posto».

E per chiedere il ritiro e per manifestare contro i fatti di Falluja ieri pomeriggio sotto l'Ambasciata americana c'è stato un sit-in al quale hanno partecipato un cartello di associazioni pacifiste, sigle sindacali, il Prc e Liberazione, i Verdi, il Pdc e la sinistra Ds.

MCCAIN Il senatore repubblicano su Newsweek: torture indegne degli Usa

«Mai abusi, neanche contro Al Qaeda»

Il senatore repubblicano dell'Arizona John McCain ha scritto questo articolo per il numero in edicola del settimanale americano Newsweek. Ecco ampi stralci del testo pubblicato sotto il titolo «Il terribile prezzo della tortura»

Il dibattito sul trattamento dei prigionieri nemici, come gran parte del sempre più eccessivo e faticoso dibattito sulla guerra in Iraq e sulla guerra globale contro i terroristi, è stato all'origine di molte accuse ingiuste e poco serie sulle intenzioni e i motivi dell'amministrazione. Con richieste tra loro in conflitto provenienti da tutte le parti, il presidente Bush e Cheney sono stati ammirabili nella loro determinazione di impedire ai terroristi di infliggere un'altra atroce esperienza al popolo americano che hanno giurato di proteggere. (...)

Tuttavia mi permetto di confutare la posizione secondo cui le caratteristiche di questa guerra ci imporrebbero di accordare minore importanza agli imperativi morali che dovrebbero guidare la nostra condotta in guerra e in pace quando questi imperativi entrano in conflitto con la disumanità del nostro spietato nemico. Ovviamente per sconfiggere il nemico abbiamo bisogno di intelligence, ma questa deve essere affidabile. Non dovremmo né torturare né trattare in modo disumano i terroristi catturati. Alla luce della mia esperienza mi sento di affermare che il maltrattamento dei prigionieri spesso produce pessime informazioni in quanto il prigioniero sotto tortura è disposto a dire qualsiasi cosa possa servire ad alleviare le sue sofferenze. Mi è capitato di essere costretto con la forza a fornire i nominativi dei membri della mia squadriglia, informazione questa che non aveva nessuna importanza per il nemico. Invece di rifiutarmi di rispondere appellandomi alla Convenzione di Ginevra e dichiarando solo le mie generalità e numero di matricola fornii al nemico false informazioni per far cessare i maltrattamenti (...)

Il nostro impegno ad attenerci ai valori umanitari di base influisce in

parte sulla volontà degli altri Paesi di fare altrettanto. I maltrattamenti nei confronti dei prigionieri mettono in pericolo i nostri soldati che potrebbero essere presi prigionieri dal nemico (...). Fino al 1970 i nordvietnamiti ignorarono il dovere di non maltrattare i prigionieri Usa (...)

ma quando il loro comportamento venne a conoscenza della comunità internazionale diminuirono i maltrattamenti. Al Qaeda non sarà mai influenzata dalla sensibilità internazionale (...)

ma dubito che Al Qaeda sarà l'ultimo nemico con cui l'America avrà a che fare (...). Per prevalere in questa guerra non bastano le vittorie sul campo di battaglia. Questa è una guerra di idee, una lotta per promuovere la libertà a scapito del terrore (...). Il maltrattamento dei prigionieri ci impone un prezzo terribile in questa guerra di idee. Quando inevitabilmente i maltrattamenti diventano di dominio pubblico minacciano la nostra statura morale e ci espongono all'accusa falsa, ma diffusa, secondo cui le democrazie non sarebbero di per sé più idealiste ed etiche degli altri regimi (...). Per sconfiggere gli estremisti islamici dobbiamo anche prevalere nella nostra difesa dei valori politici americani e il maltrattamento dei prigionieri rappresenta un grosso ostacolo. (...)

Non piango la morte dei terroristi. Né mi importa delle terribili conseguenze che subiscono servendo la loro ignobile causa. Piango invece per quello che perdiamo (...)

consentendo o incoraggiando i nostri soldati a dimenticare il senso profondo della nostra umanità che è poi la nostra forza (...). In questa guerra sono messi alla prova i nostri principi liberali (...). Al contrario di altri, c'è chi, come me, ritiene inviolabili il divieto della tortura e di metodi crudeli, inumani e degradanti (...). Ad esempio la stampa ha molto parlato di un metodo di interrogatorio chiamato «waterboarding» nel quale un prigioniero viene bendato mentre gli viene versata acqua sul viso e in bocca dandogli la sensazione che sta per annegare. Natu-

ralmente non c'è alcuna intenzione di farlo veramente annegare. Ma molti prigionieri potendo scegliere tra le percosse e una finta esecuzione sceglierebbero le percosse e questa sarebbe anche la mia scelta. Le conseguenze delle percosse guariscono mentre il ricordo di una finta esecuzione dura a lungo e danneggia la psiche in modo spesso irreversibile. Far credere a qualcuno che sta per annegare e come puntargli una pistola alla tempia e sparare a vuoto. Questa è tortura, una tortura molto raffinata (...).

Resta un interrogativo: cosa fare se catturiamo un terrorista che sappiamo in possesso di informazioni riguardo ad un imminente attentato terroristico? In questa rara e pressante circostanza l'incaricato dell'interrogatorio potrebbe ricorrere a misure estreme per ottenere informazioni in grado di salvare delle vite umane. (...)

Non credo tuttavia che questo ipotetico scenario debba indurci a modificare le leggi, i trattati e i doveri morali in modo da consentirci un trattamento crudele, inumano e degradante. Prevedere una eccezione giuridica in materia di diritti umani rischia di aprire la porta al maltrattamento come regola e non già come eccezione. (...)

I nemici che combattiamo oggi disprezzano i nostri valori liberali così come disprezzano le convenzioni internazionali. Lo so. Ma noi siamo migliori di loro (...)

e finiremo per prevalere. Quanti sono chiamati a combattere questa guerra (...)

non debbono dimenticare di essere americani (...). Coloro che torneranno in patria così come coloro che per noi perderanno la vita hanno diritto a questo onore. (...)

E noi (...) dobbiamo fare in modo che sappiamo che per prevalere non debbono mettere a rischio né il loro onore né quello del loro Paese; che sono sempre (...) sempre, sempre americani e diversi, migliori e più forti di coloro che vogliono distruggerci.

© 2005 Newsweek Inc.

Traduzione di

Carlo Antonio Biscotto

IL 3 E 4 DICEMBRE NELLE PIAZZE DELLA TUA CITTÀ DIVENTA BABBO NATALE PER UN GIORNO

CI SONO TANTI BAMBINI IN DIFFICOLTÀ. DA SOLO NON CE LA FACCIAMO AD AIUTARLI TUTTI. DATEMI UNA MANO VOI. BABBO NATALE

CERCACI NELLE PIAZZE DELLA TUA CITTÀ: CON UNA PICCOLA DONAZIONE AIUTI I BAMBINI E RICEVI IN CAMBIO IL CAPPELLO DI BABBO NATALE.

"Babbo Natale per un giorno" è una grande iniziativa di piazza realizzata dai volontari di "aiutare i bambini". Con una piccola donazione riceverai il simpatico cappello di Babbo Natale e per un giorno sarai un po' come lui perché avrai reso felici tanti bambini in difficoltà. Il tuo contributo servirà infatti a costruire una nuova casa-famiglia per gli orfani di Bomet in Kenya. Il 3 e 4 dicembre indossa il cappello di Babbo Natale: è un gesto dal significato reale, che aiuterà molti bambini.

Per conoscere la piazza più vicina: www.aiutareibambini.it
Numero Verde 800 99.13.88 - Per donazioni: CCP 17252206

aiutare i bambini
ogni giorno, davvero

Le Bollette

Al via le bollette on-line dell'Enel, il nuovo servizio internet dedicato ai clienti domiciliati, quelli cioè che hanno scelto di pagare con addebito diretto. L'iniziativa consentirà di far risparmiare oltre mille tonnellate di carta all'anno, equivalenti a più di 15.000 alberi



IL PLATINO AI MASSIMI DAL MARZO DEL 1980

Il prezzo del platino è salito ai massimi da più di un quarto di secolo, in vista del rapporto del raffinatore di metalli preziosi londinese Johnson Matthey, che sarà reso noto oggi. Le aspettative sono di un rialzo della domanda proveniente dal settore delle auto diesel. Così il platino è arrivato a 973 dollari l'oncia, record da marzo 1980, per poi ripiegare a 967/971 dollari l'oncia. In crescita anche le quotazioni del rame, che ha toccato il record di 4.132 dollari la tonnellata.

BOND CIRIO, UN'ALTRA BANCA CONDANNATA AL RIMBORSO

Banca Veneto è stata condannata a restituire oltre 125 mila euro a una risparmiatrice che aveva acquistato bond Cirio. La banca è stata ritenuta colpevole anche se la risparmiatrice aveva mostrato un'alta propensione al rischio. Il giudice chiarisce infatti che «la dichiarata esperienza e la propensione al rischio del cliente non esimono comunque l'intermediario finanziario dal fornire un'informazione precisa sulle caratteristiche delle singole operazioni d'investimento».

Inchiesta Antonveneta, sequestri in arrivo

La Bpi chiede i danni a Fiorani. La Procura indaga sui patrimoni vicini all'ex amministratore

■ / Milano

FIORANI Da qualche giorno i magistrati che si occupano di Antonveneta sono chiusi nei loro uffici e tutto fa supporre che nuovi provvedimenti siano in arrivo. La procura sta facendo i conti in tasca a Giampiero Fiorani e alla «cupola» dei suoi stretti collaboratori al-

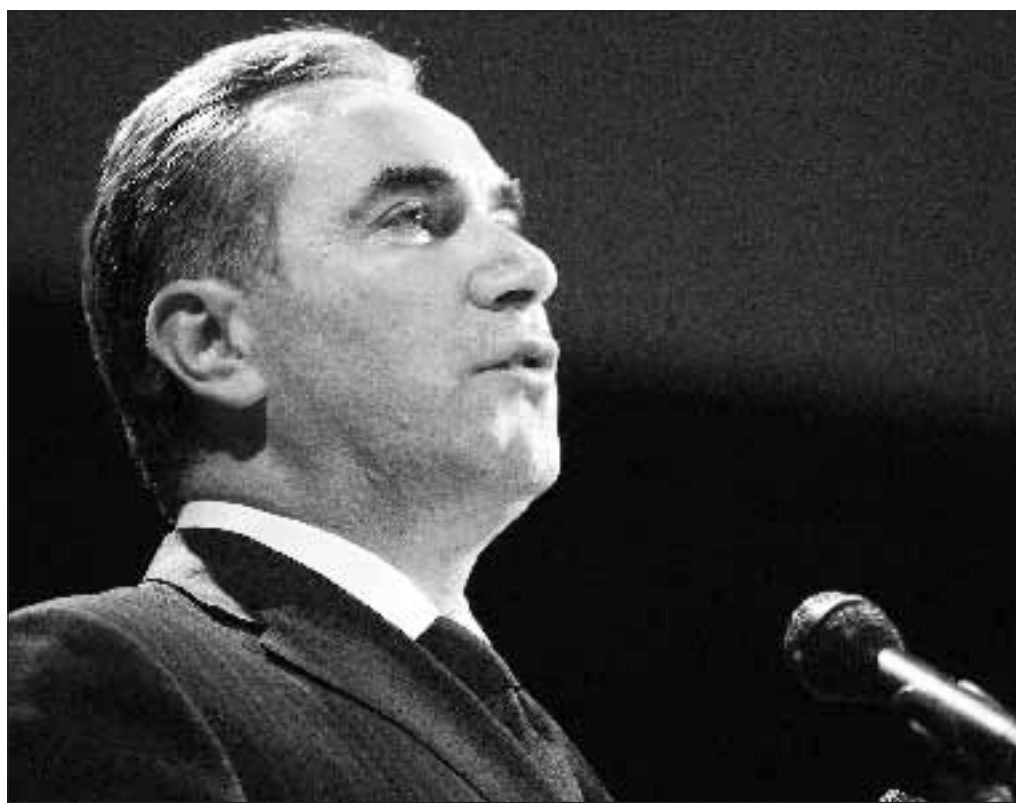
la caccia del tesoro del banchiere di Lodi e si parla di cifre consistenti. «Patrimoni illeciti superiori a quelli di Tangentopoli» si dice negli ambienti di palazzo di giustizia e si parla di cifre «dieci volte superiori ai 25 milioni di euro già sequestrati a fine ottobre» e che hanno inaugurato la nuova pista di indagine sull'appropriazione indebita. In quest'occasione, la scalata ad Antonveneta appare come l'ultimo colpo messo a segno, che si inserisce nel solco di «una prassi consolidata da anni» come scrive il gip Clementina Forleo nella sua prima ordinanza sugli arricchimenti personali di Fiorani e compagni. Proprio il consiglio della Bpi ha deciso ieri un'azione risarcitoria contro l'ex amministratore delegato e l'ex direttore finanziario Gianfranco Boni.

Il primo a rivelare gli arricchimenti illeciti dell'ex ad della Popolare di Lodi era stato il suo tesoriere occulto, Silvano Spinelli, che a verbale ha spiegato che la banca garantiva vantaggiose linee di credito a clienti privilegiati, che investivano in borsa a colpo sicuro, grazie alle indicazioni della banca: una specie di pacchetto full option che aveva come contropartita la spartizione del malloppo ricavato da investimenti a rischio zero. È sempre Spinelli a spiegare che Fiorani e il suo vice Boni incassavano il 40 per cento degli utili, naturalmente in nero e su conti occulti. Con lo stesso meccanismo dei prestiti preferenziali si è finanziata la

scalata ad Antonveneta. Uno di questi clienti privilegiati è Marco Sechi, al quale sono stati sequestrati 25 milioni di euro, che ha confermato il meccanismo delle restituzioni in nero, dicendo di aver aperto dal 2001 un dossier titoli, «con l'accordo di retrocedere due terzi delle plusvalenze a Boni». Ma Sechi è solo una delle «fonti d'accusa» che ha deciso di parlare. Lo stesso Fiorani ha iniziato a mettere a verbale parziali ammissioni e sembra che nelle ultime settimane in molti abbiano deciso di vuotare il sacco per salvare il salvabile.

In questo arriva l'improvvisa decisione di Lucia Morselli di dimettersi dall'incarico di presidente e amministratore delegato di Magiste International di Stefano Ricucci, dopo la recente nomina avvenuta due settimane fa. Le dimissioni sono formalmente motivate con «motivi familiari» improvvisamente insorti. Morselli avrebbe dovuto avviare la fase preliminare del riassetto organizzativo societario con la nomina dei professionisti e degli advisor per assicurare il trasferimento in Italia e una semplificazione organizzativa della società. Ma non si può escludere che il nuovo presidente abbia trovato una situazione talmente difficile da rendere preferibile la scelta di dissociarsi da qualunque responsabilità. L'assemblea di Magiste International ha nominato al suo posto Francesco Bucci Casari e naturalmente, come spiega una nota, ha ringraziato la Morselli per il lavoro svolto. Il nuovo amministratore si è insediato per iniziare l'attività. È intanto già al lavoro lo staff di Reconta Ernst Young incaricata della verifica contabile.

s.r.



Giampiero Fiorani Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Perché Abete ha fretta di vendere Bnl Argentina?

◆ Il consiglio di amministrazione della Bnl ha esaminato i risultati trimestrali. L'utile netto dei primi nove mesi è stato di 411 milioni, in crescita del 93% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Il presidente Luigi Abete, al quale non fa difetto una certa retorica confindustriale, ha osservato che la banca chiuderà l'esercizio con il miglior risultato «dell'epoca moderna». Meglio così: dopo tanti anni di delusione, di risultati amari, finalmente anche i soci della Bnl potranno sorridere. Il consiglio, inoltre, ha comunicato che è ormai imminente la cessione della filiale argentina della Bnl, un'operazione che determinerà un incasso di 205 milioni di dollari. Questo è un passaggio interessante e denso di incognite. La Bnl è oggetto di un'offerta pubblica di acquisto lanciata da Unipol e la cessione delle

attività argentine determinano un mutamento del perimetro e delle partecipazioni della banca. Può la Bnl vendere oggi le sue partecipazioni in Argentina che, tra l'altro, hanno manifestato in passato più di un problema? Perché Abete ha così tanta fretta di chiudere la partita argentina? Fors e lo spiegherà anche all'Unipol, azionista al 15% di Bnl, invitando Giovanni Consorte a cena nella splendida e opulenta foresteria della banca?

attività argentine determinano un mutamento del perimetro e delle partecipazioni della banca. Può la Bnl vendere oggi le sue partecipazioni in Argentina che, tra l'altro, hanno manifestato in passato più di un problema? Perché Abete ha così tanta fretta di chiudere la partita argentina? Fors e lo spiegherà anche all'Unipol, azionista al 15% di Bnl, invitando Giovanni Consorte a cena nella splendida e opulenta foresteria della banca?

Fastweb agli stranieri. E Telecom cade in Borsa

L'ipotesi di un forte concorrente sul mercato interno suscita timori per la società di Tronchetti Provera

■ di Marco Tedeschi / Milano

NOVITÀ Un'altra brutta giornata in Borsa per Telecom Italia che scende, sul finale della seduta, dell'1,4% a 2,3 euro. La società di telecomunicazioni guidata da

Marco Tronchetti Provera arretra insieme alla maggior parte delle altre compagnie europee del settore. Dall'inizio di ottobre a oggi Telecom Italia ha perso il 13%. Che cosa sta succedendo a una delle più importanti imprese del Paese? Secondo alcuni operatori, la de-

bolezza manifestata ieri sarebbe da collegarsi all'eventualità che in Italia arrivi con una posizione di forza un grande concorrente straniero, come British Telecom o Deutsche Telekom, che secondo indiscrezioni sarebbero fra i gruppi internazionali interessati a prendere una partecipazione di controllo in Fastweb. Oggi Fastweb è, in teoria, il primo concorrente di Telecom Italia sulla telefonia fissa e la banda larga, ma il confronto dimensionale è improponibile tenuto conto della enorme differenza di valori, di quote di mercato, di fatturato tra le due imprese. Ben altro sarebbe lo scenario se Fastweb, che deri-

va dall'esperienza eBiscom, venisse comprata da un ex monopolista di un altro grande mercato europeo come potrebbero essere British Telecom o Deutsche Telekom. In questi anni Fastweb ha giocato un ruolo di apparente concorrenza con Telecom Italia, quasi fosse un riparo per l'ex monopolista di fronte alla sua po-

sizione dominante sul mercato e quindi sanzionabile da parte delle Autorità antitrust e delle telecomunicazioni. Intanto l'ipotesi di un prossimo ingresso di nuovi azionisti forti sta facendo correre Fastweb, in rialzo del 4% a 43,25 euro, toccando i nuovi massimi dell'anno. Proprio ieri Fastweb, guidata da Silvio Scaglia che è azionista insieme alla famiglia Micheli, ha dato mandato a Deutsche Bank di esplorare «alternative strategiche che possano creare ulteriore valore per gli azionisti». Il mandato è stato conferito «alla luce dell'evidente trend di consolidamento che caratterizza il mercato europeo delle telecomunicazioni e del successo che Fastweb ha or-

mai raggiunto sul mercato italiano. La decisione è stata presa -continua Fastweb- anche in considerazione della solida situazione finanziaria, come dimostrano i risultati del terzo trimestre e del forte posizionamento strategico della società». L'intervento di Deutsche Bank dovrà in particolare consentire di valutare le diverse opzioni strategiche, fra cui possibili alleanze o lo sviluppo della società in modo indipendente. Come già comunicato in precedenza -conclude- nè il presidente Silvio Scaglia nè la società hanno attualmente trattative in corso con potenziali controparti». La realtà, in conclusione, è che Scaglia e i Micheli stanno cercando un compratore.

Alitalia chiede 20 milioni a Ryanair, regina del low cost

Per essere stata denigrata nella pubblicità. Parte l'aumento di capitale: nel prospetto si scopre un «paracadute» per Cimoli

■ Proprio nel giorno d'avvio dell'aumento di capitale, Alitalia ha fatto notizia per un'altra ragione. La compagnia aerea si è rivolta alla magistratura per ottenere i danni dalla concorrente Ryanair ritenendo di essere stata denigrata a colpi di pubblicità dalla low cost irlandese e quindi vuole oltre 20 milioni di euro a titolo di danni. Lo si è appreso ieri leggendo, appunto, il prospetto informativo predisposto per l'operazione di aumento di capitale.

Nel documento si legge che «sono attualmente pendenti tre contenziosi civili promossi da Alitalia contro la compagnia Ryanair, in relazione a campagne pubblicitarie di contenuto denigratorio po-

ste in essere da quest'ultima. Nei primi due, promossi rispettivamente nel 2002 davanti al Tribunale di Roma e nel 2003 davanti al Tribunale di Milano, Alitalia ha avanzato richieste risarcitorie per un totale di circa 20 milioni di euro. Nel terzo, promosso nel corso di quest'anno davanti al Tribunale di Roma, la richiesta risarcitoria di Alitalia è ancora in corso di quantificazione».

La lettura del prospetto ha riservato anche un'altra sorpresa: al presidente e amministratore delegato di Alitalia, Giancarlo Cimoli, è stato infatti garantito un sostanzioso paracadute. In caso di sostituzione prima della scadenza del mandato avrà comunque diritto



Il direttore generale Ryanair Michael O'Leary

all'intera retribuzione concordata e anche ai premi come se avesse raggiunto gli obiettivi previsti dalla parte variabile della retribuzione.

Nel documento si legge: «Il contratto di lavoro in essere con il Presidente-Amministratore Delegato prevede che qualora si dimetta dal rapporto di lavoro su richiesta dell'azionista di maggioranza di Alitalia, avrà diritto a percepire l'intero compenso che gli sarebbe spettato sino alla scadenza del termine contrattuale, considerando per la parte variabile come integralmente raggiunti gli obiettivi». Ad eccezione di Cimoli, nessun altro membro del consiglio di amministrazione o del collegio sindacale di Alitalia ha stipulato un contratto di lavoro che preveda un'indennità di fine rapporto, si legge ancora nel prospetto. Intanto, nel giorno d'avvio del-

l'aumento di capitale il titolo Alitalia ha chiuso in vistoso calo con un -2,77% e ultimo prezzo di 1,37 euro, vicino al minimo storico toccato venerdì scorso con una quotazione di 1,303 euro per azione. Dunque una pioggia di ordini di vendita ed un ancor più accentuato regresso dei diritti: -35,92% a 2,65 euro per Alitalia Axa e -53,59% a 0,06 euro per Alitalia Sottoscrizione Z. E dire che la seduta in Piazza Affari si era aperta con una reazione promettente all'aumento di capitale, con l'azione che era rimbalzata in avanti del 2,74% a 1,455 euro. A fine mattinata, il titolo aveva ancora un vistoso segno più, 1,97% a quota 1,444. Poi il crollo.

BARILLA

Epifani scrive a Ciampi: Matera non va chiusa

MILANO Per scongiurare la chiusura dello stabilimento Barilla di Matera il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, ha scritto una lettera al Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi mettendolo al corrente del piano industriale presentato dall'azienda emiliana che prevede tagli occupazionali e la chiusura degli stabilimenti, tra cui quello che si trova nel capoluogo lucano.

«La Barilla è una delle poche multinazionali italiane dell'alimentazione che ha potuto crescere e svilupparsi grazie al legame che ha sempre mantenuto con una produzione tipicamente italiana - si legge nella lettera - In questa relazione prodotto-territorio la presenza della Barilla nel nostro Mezzogiorno è ineliminabile».

La Cgil comunque ha chiesto al sottosegretario alla Presidenza, Gianni Letta, un incontro urgente presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri per attivare un tavolo di confronto tra le parti. «Siamo preoccupati - spiegano Carla Cantone e Franco Chiriacco per un'azienda che decide nuove acquisizioni all'estero esponendosi più del dovuto e decidendo di approntare un piano industriale basato sul contenimento dei costi, chiusure degli stabilimenti e tagli occupazionali».

martedì 15 novembre 2005

Cambi in euro

Table of exchange rates for various currencies: dollari, yen, sterline, fra. svi., cor. danese, cor. ceca, cor. estone, cor. norvegese, cor. svedese, dol. australiano, dol. canadese, dol. neozelandese, fior. ungherese, lira cipriota, tallero sloveno, zloty pol.

Bot

Table of bond yields: Bot a 6 mesi, Bot a 12 mesi, Bot a 12 mesi.

Borsa

Fastweb ai massimi

Avvio di settimana fiacco per la Borsa di Milano. Il Mibtel ha terminato sotto la parità (-0,01%), lo SP/Mib limato dello 0,15%. La seduta è stata caratterizzata da una nuova raffica di trimestrali, mentre lo scenario internazionale in assenza di dati macro Usa, è stato dominato dal persistente caro-dollaro e dalla rimonta del prezzo del greggio dopo il recente ritracciamento. Scambi per 3,6 miliardi di euro. Maglia rosa dello SP/Mib Fastweb (+3,39%) sui nuovi massimi

dell'anno, con scambi sette volte sopra la media in spolvero banca Intesa (+1,44%) sull'innalzamento del target price da parte di Lehman Brothers. In denaro i petroliferi con Eni a +0,67% surclassata sia da Saipem (+2,94%) sia da Erg (+3,84%) quest'ultima in rimbalzo tecnico. Al palo Finmeccanica (-1,66%). Comprate le utility dove vola Amga (+7,50%) che vede avvicinarsi la fusione con Aem To (+0,91%). Vendita la scuderia Tronchetti con Telecom Italia a -0,42% e Pirellina a -1,40%, su prese di profitto.

Finmeccanica

Salgono gli ordinativi

Finmeccanica chiude il terzo trimestre con un utile netto di pertinenza del gruppo in crescita a 73 milioni (56 nel terzo trimestre 2004) e con un ebit più che raddoppiato a 156 milioni (73 nel 2004). Dai dati trimestrali approvati dal cda emerge anche che nei nove mesi l'utile netto di pertinenza è salito a 172 milioni dai 147 dello stesso periodo 2004, mentre l'ebit è a 406 milioni (269 nel 2004). Il valore della produzione del terzo trimestre è a 2,591 miliardi (2,085 nel 2004), mentre quello

dei primi nove mesi è a 7,55 miliardi (6,46 miliardi nello stesso periodo 2004). Gli ordini nei nove mesi crescono a 10,6 miliardi (+138% del 2004, soprattutto grazie all'Usi101 di Augusta Westland e all'avvicina di Eurofighter. Sono al via, inoltre, comunica il gruppo, i primi ordini per le fusoliere del Boeing 787. I portafoglio ordini sale a 31,14 miliardi e assicura una copertura pari a quasi 3 anni di produzione. In aumento nei primi nove mesi del 24% gli investimenti in ricerca e sviluppo a 1,1 miliardi.

Italmobiliare

Utile netto in crescita

Nei primi nove mesi dell'anno il gruppo Italmobiliare ha registrato un aumento del 5,2% dell'utile netto a 423,4 milioni di euro rispetto a un anno prima, anche per effetto della riduzione degli oneri finanziari netti e della minore incidenza delle imposte, su ricavi in rialzo dell'8,7% a 3.920,6 milioni. L'indebitamento finanziario netto è salito a 2.274,2 milioni (+456,5 milioni) rispetto a fine giugno. Nel terzo trimestre l'utile netto era su del 14% a 173 milioni su

ricavi in rialzo del 13,6% a 1.388,6 milioni. Il patrimonio netto è di 5.375,4 milioni, contro i 4.459,8 milioni di inizio anno. I positivi risultati conseguiti da tutti i settori del gruppo nel terzo trimestre, recita una nota, «introducono alcuni elementi di moderato ottimismo per l'esercizio 2005». Tuttavia sui singoli settori di attività restano alcuni fattori, anche a livello di costi, che possono incidere negativamente. Per questo «il risultato netto straordinario, fatti salvi elementi straordinari non prevedibili, potrebbe essere lievemente inferiore al 2004».

In sintesi

Il gruppo Campari nel terzo trimestre del 2005 ha fatturato 543,3 milioni di euro, in crescita del 3,3% sull'anno precedente, il margine operativo lordo è stato di 135,9 milioni (+5,8%), e l'utile prima delle imposte di 112,8 milioni (+16,8%). Al 30 settembre 2005 l'indebitamento finanziario netto è pari a 327,5 milioni contro i 355,8 milioni al 30.

Il gruppo Brembo ha chiuso i primi 9 mesi dell'anno in corso con un utile netto in crescita del 6,2% a 29,8 milioni di euro. Le vendite sono cresciute del 6,1% a 538,7 milioni, mentre il margine operativo lordo è sceso del 2,0% a 81,7 milioni.

Il gruppo Meta nei primi nove mesi dell'esercizio 2005 ha realizzato ricavi consolidati pari a circa 265,1 milioni, in crescita del 33,5% rispetto ai 198,7 milioni dello stesso periodo dell'esercizio 2004. Lo scorso 23 settembre la multitality modenese si è fusa con Hera, l'analogo gruppo di Bologna e della Romagna, e i cui effetti fiscali e contabili scatteranno dal primo gennaio 2005. L'Ebida si è attestato a 45,1 milioni di euro, in aumento del 2,7%. In crescita anche l'utile netto di gruppo, che è risultato di 11,5 milioni (+5,2%).

Datamat (Finmeccanica) nei primi nove mesi del 2005 ha registrato un utile netto pari a 5,6 milioni, rispetto alla perdita di 1,7 milioni nello stesso periodo dell'esercizio precedente (quando, si legge in una nota, incidevano oneri finanziari relativi al risanamento della controllata Essellesse ceduta novembre 2004). L'ebitda di periodo è di 15,6 milioni (-2,3%) con una previsione di crescita confermata intorno al 5% sull'intero anno ed escludendo l'effetto della plusvalenza da cessione della fabbrica del 2004.

Gabetti Holding nei primi nove mesi dell'anno ha registrato un utile lordo consolidato per 2,6 milioni di euro, in crescita rispetto ai 2,5 milioni dello stesso periodo 2004. I ricavi da intermediazione immobiliare si sono portati a 34,7 milioni di euro, in crescita del 5%.

Actelios (gruppo Falck) nei nove mesi del 2005 ha realizzato ricavi pari a 56,6 milioni, in crescita del 12,5% rispetto all'analogo periodo 2004, un utile operativo di 10,7 milioni (+57,3%) e un utile ante imposte di 4,2 milioni, quasi raddoppiato rispetto ai 2,2 milioni dell'analogo periodo del 2004.

Azioni

Table of stock prices and changes for various companies: A.S. Roma, Acsa, Accpas-Ags, Acotel Group, Acq Marcla, Acq Nicolay, Acq Potabili, Acsm, Actelios, Adf, Aedes, AEM, AEM To w08, AEM Torino, Aisofware, Alerion, Algor, Allitalia, Alleanza, Amga, Amplifon, Anima, Arquati, Arve, ASM Brescia, Asel, Auto TO MI, Autogrill, Autostrade, Azimut, B Antonveneta, B Bilbao, B Carige, B Carige r, B Desio-Br, B Desio-Br r, B Fideuram, B Finnat, B Internobil, B Intesa, B Intesa r, B Lombarda, B Profilo, B Santander, B Sardegna r, Banca Ifis, Banca Italease, Basinet, Bastogi, Bayer, BB Biotech, Begehell, Benetton, Beni Stabili, Biesse, Bioplele Inv, Bnl, Bnl mc, Boero, Bon Ferraresi, Brembo, Broschi, Broschi w, Bulgari, Buongiorno V, Burani F. G., Buzzi Unio r, Buzzi Unicem, C Latte To, Cad it, Cairo Communicat, Calligo Edit, Calligron r, Calligron r, Camfin, Camfin w06, Campari, Capitalia, Carraro, Cattolica As, Cdb Web Tech, CDC, Cell Therap, Cembre, Cementir, Centonar Zin, CIL, Cir, Class Editori, Coffide, Cr Artigliano, Cr Bergamasco, Cr Firenze, Cr Valtellinese, Credem, Cremonini, Crespi, CSP, Cucirini, Dada, Danielli, Danilini mc, Data Service, Datalogic, Datamat, De Ferrari, De Ferrari r, De Longhi, Digital Bros, DMail Group, DMT, Ducati.

Table of stock prices and changes for various companies: Edilson, Edilson r, Edilson w07, El.En., Enak, Enal, Ergo, EnerTAD, Engineering, Eni, Ergo, Ergo Previde, Espresso, Espritnet, Euphon, Eutelia, Fastweb, Fiat, Fiat priv, Fiat mc, Fiat w07, Fidia, Fiera Milano, Fil Polione, Finpart, Fincarte Asta, Finco, Finmeccanica, Fond-Sai, Fond-Sai r, Fond-Sai r w, Fond-Sai w08, Fullsax, G, Gabetti, Garboli, Garfon, Gemina, Gemina mc, Genoil, Genovex, Giffoni, Gim, Gim mc, Gim w08, Grandi Viaggi, Grantifinanziaria, Gruppo Colm, H, Hera, I, I-net, I-net priv, Ili, Ili mc, Ili mc r, IGD, Im Lomb w05, Im Lombarda, Ina, Immsi, Impregilo, Impregilo r, Indesit Com, Indesit Com mc, Intek, Interpump, Ipi, Irce, Isagro, It Holding, IT Way, Italicement r, Italicement r, Italmobili, Italmobili r, Jolly Hotels, Juventus FC, K, Kaitech, L, La Doria, La Galiana, Lavorwash, Lazio, Lifficio, Lottomatica, Luottolica, M, Maffei, Marcolin, MARO, Marzotto, Marzotto ris, Marzotto mc, Mediaset, Mediobanca, Mediobanca, Mediobanca, Meta, Mili Ass w07, Milano Ass, Mirato, Mondadori, Mondo Tv, Monif, Monte Paschi, Montefibre.

Table of stock prices and changes for various companies: Montefibre r, Nav Montanari, Negri Bossi, Olcese, Oldata, P Etr-Lazio, P Infra, P Milano, P Spoleto, P Unile, P Ver-Hov, Pagnossin, Panarlagroup, Parmalat, Parmalat w15, Perlier, Permasteelisa, Pininfarina, Pirel & Co w06, Pirelli Real, Pirelli&Co, Pirelli&Co r, Poi Editoriale, Poligraf S F, Pop Italiana, Premafin, Premuda, Prima Industrie, R, R.Deddicati, R.Deddicati r, Ras, Ras mc, Rati, RCS MediaGr, RCS MediaGr, Recordati, Reply, Retelit, Reti Bancarie, Ricchetti, Rino Cinchi, Risanamento, Roncadini, Roncadini w07, S, Sabaf, Saes Gtt mc, Saes Getters, Saipem, Saipem ris, Sawe, Schiapparelli, Seat PG, Seat PG r, SIAS, Sirti, Simi metal r, Simi metal, Smurfit Sisa, Sna, Snam Gas, Snia, Snia w10, Scoother, Sofegi, Sol, Sopa?, Sorin, SpAolo Imi, Stefanel, Stefanel mc, STMicroel, Targetti, TARG, Telecom it, Telecom it r, Telecom Me, Telecom Me r, Ternaris, TERNIA, Tiscali, Tod's, Toro, Trevi Finanz, Trevisan Com, TXT, U, UniCredit, UniCredit r, Unipol, Unipol r, V, Ventapallo, Valentini FE r, Valentini FE r, Valentini FG, Vemer Siber, Vianini Indus, Vianini Indus r, Vianini Indus, Vittoria Ass, Z, Zignago, Zucchi, Zucchi mc.

salviamo la legge sui beni confiscati alle mafie

Una riforma sbagliata...

È in discussione in questi giorni alla Camera un disegno di legge in materia di sequestri e confisca dei beni profondamente sbagliato. Se venisse approvato, infatti, verrebbero vanificati gli sforzi fatti in oltre vent'anni (dall'entrata in vigore della legge Rognoni-La Torre, nel 1982, ad oggi) per sottrarre alle organizzazioni mafiose le ricchezze accumulate illegalmente. Ma verrebbe gravemente compromessa anche la possibilità di un effettivo riutilizzo sociale di questi beni, previsto dalla legge 109 approvata nel 1996, sulla spinta di oltre un milione di firme raccolte da Libera. Il disegno di legge prevede, infatti, che chiunque abbia "un interesse giuridicamente riconosciuto", possa chiedere la revisione dei provvedimenti definitivi di confisca. Senza alcun limite di tempo. Nessuna confisca, di fatto, sarebbe mai definitiva. E così pure nessuna assegnazione. Quale Comune accetterebbe mai di gestire uno di questi beni confiscati, magari spendendo risorse pubbliche per la sua ristrutturazione, se c'è il rischio di perderlo? E come si potrebbe, seriamente, chiedere a dei giovani di dare vita a cooperative sociali per impegnarsi nella gestione di terreni confiscati a Cosa nostra o alla 'ndrangheta, come sta avvenendo oggi, assumendosi dei rischi, investendoci le proprie speranze di lavoro e anche i propri risparmi, con l'incubo della "revoca"?

Un'altra scelta davvero discutibile è quella di affidare all'Agenzia del Demanio l'intera gestione dei beni, dal sequestro alla confisca. Basti pensare che sono appena 60, oggi, le persone impegnate direttamente dall'Agenzia nella gestione di 4.000 beni immobili e oltre 400 aziende confiscate ancora da destinare. Questa struttura dovrebbe occuparsi, secondo il disegno di legge, anche di tutti i beni sequestrati (svariate migliaia). Il collasso è assicurato. Un terzo punto critico riguarda il ruolo della società civile. Spesso sono proprio le associazioni e le cooperative sociali a segnalare i ritardi nella destinazione dei beni, denunciare i rischi di infiltrazione mafiosa, sollecitare i Comuni, elaborare e realizzare progetti concreti di riutilizzo. Di queste realtà e del loro ruolo nel disegno di legge delega non c'è sufficiente considerazione.

...le proposte per cambiarla...

Il Parlamento può ancora correggere questo disegno di legge, accogliendo tre semplici proposte avanzate da Libera: cancellare la possibilità di revisione della confisca in tempi indefiniti e da parte di "chiunque", prevedendo la revisione con equo indennizzo per chi è vittima di errori giudiziari; istituire un'Agenzia (in cui far confluire le competenze e le professionalità presenti nell'Agenzia del Demanio) con adeguate dotazioni di personale e di risorse per la gestione dei beni sequestrati e confiscati alle mafie; prevedere la partecipazione, a livello nazionale e locale, delle associazioni di volontariato riconosciute e impegnate in attività di promozione e diffusione della cultura della legalità.

...e un appello da sottoscrivere...

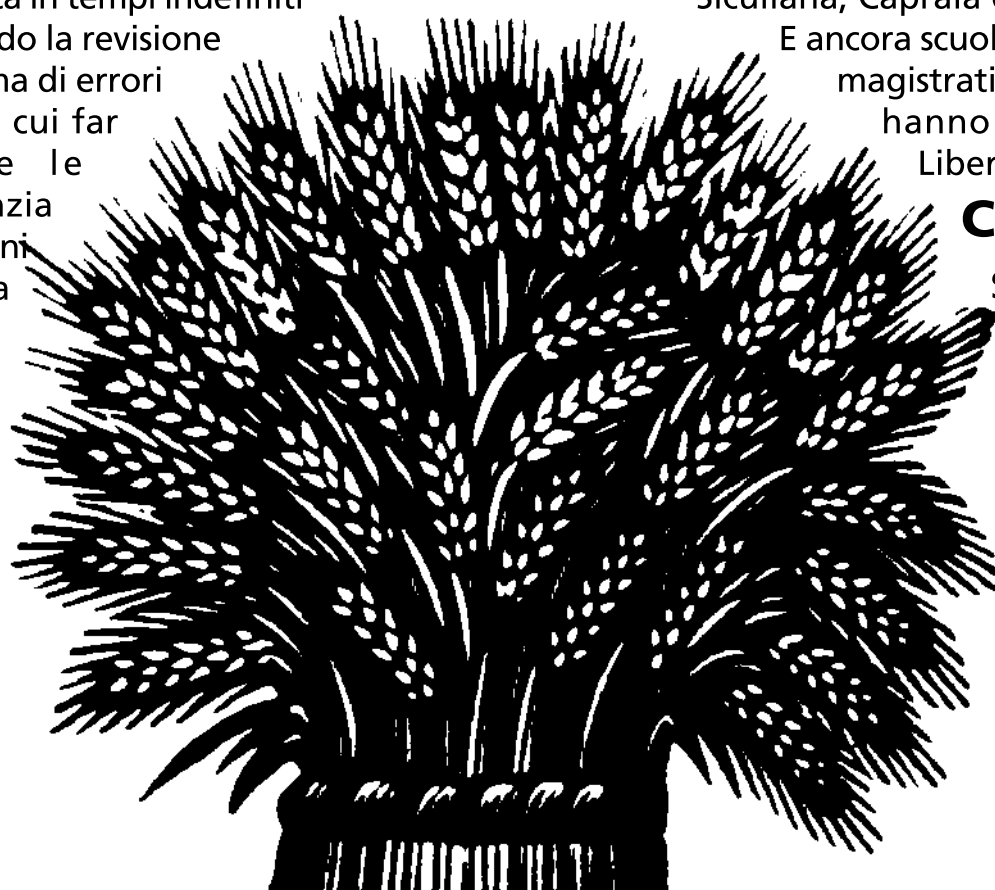
È per queste ragioni che Libera ha lanciato, nei giorni scorsi, un appello rivolto a tutte le forze politiche presenti in Parlamento. **I primi firmatari** sono stati don Luigi Ciotti e tanti familiari delle vittime delle mafie: Giuseppina La Torre, Rita Borsellino, Giovanni Impastato, Claudia Loi, Daniela Marcone, Viviana Matrangola, Debora Cartisano, Lorenzo Clemente, Edna Cosina, Margherita Asta, Maddalena Rostagno, Monica Rostagno, Elisabetta Roveri, Dario Montana, Paolo Siani, Stefania Grasso, Angela Grasso; le cooperative che lavorano sui terreni confiscati alle mafie in Sicilia e Calabria: Cooperativa NoE, Cooperativa Lavoro e non solo, Associazione Casa dei Giovani, Cooperativa Placido Rizzotto, Cooperativa La Valle del Marro; i dipendenti della Calcestruzzi Ericina (azienda confiscata alla mafia in provincia di Trapani).

All'appello **hanno inoltre aderito** molte associazioni nazionali: Arci, Associazione italiana per l'agricoltura biologica, Avviso Pubblico. Regioni e enti locali per la formazione civile contro le mafie, Antigone, Associazione Beati costruttori di pace, Associazione Rete Fattorie sociali, Auser, Centro turistico giovanile, CGIL, Cipax, CISL, Conapi, Consorzio italiano di solidarietà, Conferenza nazionale volontariato e Giustizia, Coordinamento nazionale comunità di accoglienza, Federazione nazionale Giovani Comunisti, Federazione antiracket e antiusura italiana, Fondazione Antonino Caponnetto, Federazione universitaria cattolica italiana, Gruppo Alce Nero Mielizia, Gruppo Abele, Legambiente, Magistratura democratica, Mutua Studentesca, Psichiatria democratica, Pax Christi Italia, Peace Games, Sinistra Giovanile, Silp Cgil, Tavola della Pace, UIL, Unione italiana sport per tutti, Unione nazionale salute mentale, Unione sportiva Acli.

Hanno fatto sentire il loro **sostegno** anche gli enti locali impegnati nella gestione di beni confiscati: il Consorzio Sviluppo e Legalità della provincia di Palermo, che raccoglie i comuni di Corleone, San Giuseppe Jato, Monreale, Piana degli Albanesi, Camporeale, Roccamena, San Cipirello, Altofonte, il Consorzio Sole - Cammini di legalità della Provincia di Napoli, che raccoglie i Comuni di Marano, Pomigliano d'Arco, Giugliano in Campania, Casalnuovo, Portici, Pollena Trocchia, Castellammare di Stabia, San Giorgio a Cremano, Afragola, il presidente della Regione Puglia, i sindaci di Alcamo, Colle Val d'Elsa, Bologna, Ottaviano, Favara, Palma di Montechiaro, Pianoro, Mesagne, Martignano, Siciliana, Capraia e Limite, Partinico.

E ancora scuole, circoli didattici, singoli insegnanti, magistrati, tantissimi cittadini e cittadine che hanno voluto sostenere le proposte di Libera.

**Continuate a farlo...sul
sito www.libera.it**



La Vista corta

«Lotito da tanti anni viene allo stadio e ha iniziato a vedere male all'Olimpico solo da quando è presidente della Lazio. Lui, eterno giovane, ha perso la vista». Il presidente Coni Petrucci commenta la volontà di Lotito di costruire un altro stadio per la poca visibilità dell'Olimpico



Calcio 21,00 Rai3



Boxe 21,30 Eurosport

INTV

12,00 SkySport3 Tennis, Masters Cup
14,00 SkySport2 Rugby, The Celtic Union
15,30 Eurosport Soli. pesi, Camp. Mondo
16,00 SportItalia Volley, USA-Corea
18,10 Rai2 Rai TG Sport
18,55 RaiSportSat Pallamano, Bolog.-Merano
20,40 RaiSportSat Hockey/Pista, Nov.-Verc.

21,00 Rai3 Calcio, Italia-Ungheria
21,00 SportItalia Basket, Roma-D.Mosca
21,30 Eurosport Boxe, Arslan - Tobe
22,15 RaiSportSat Calcio, Satellite C
23,00 RaiSportSat Calcio, Pianeta D
00,00 Eurosport Motori, Rally d'Australia
00,15 SportItalia Volley, Polonia-Giappone

Soldini naufrago a lieto fine nell'Atlantico

Durante la «Transat» il suo trimarano si capovolge a 400 miglia dalla Guinea: salvato da una petroliera

di Massimo Franchi

RIBALTARSI IN MEZZO all'Atlantico e venire recuperati da una petroliera. È finita l'avventura di Giovanni Soldini e Vittorio Malingri nella Transat Jules Vabre. Il trimarano Tim Progetto Italia con cui partecipavano alla regata si è rovesciato ieri alle 7 a 400 mi-

glia dalle coste della Guinea, ed è stato recuperato in serata dalla «Capbari» che era stata invitata in loro soccorso. La petroliera ha ripreso poi la rotta verso il Golfo del Messico. Soldini e il compagno Malingri hanno comunicato via telefono satellitare di trovarsi all'interno della cabina del trimarano, piena d'acqua, in attesa di soccorsi. Curiosamente, Soldini ha detto di aver sognato il rovesciamento dello scafo. Una premonizione che aveva rivelato al suo compagno di viaggio nella traversata atlantica da Le Havre (in Francia) a Salvador de Bahia (Brasile). È lo stesso Soldini a raccontare la disavventura: «C'era una tempesta vicino alla barca, stavo cercando di regolare le vele, il pilota automatico si è sganciato e la barca si è inclinata. Ho cercato di recuperare la situazione, ma non ce l'ho fatta. Ho sentito l'albero toccare l'acqua e poi esplodere e la barca si è rovesciata velocissimamente. Io mi sono ritrovato nel pozzetto, Vittorio è stato investito da mille oggetti che gli piovevano in testa. Non abbiamo avuto il tempo di avere paura, è successo così velocemente che non abbiamo potuto pensare». Un racconto fatto con l'unico strumento rimasto in funzione, il telefono satellitare. «Non vi preoccupate - ha rassicurato Soldini - possiamo resistere una settimana. Devo solo risparmiare le batterie del telefono». Il colpevole del misfatto è dunque un groppo di vento, situazione classica delle zone equatoriale dove si alternano calme e

improvvisate folate. In più pare che nello stesso momento sia andata in tilt la centralina che governa il pilota automatico. L'organizzazione ha subito avvisato la guardia costiera della Guinea. Il trasbordo dal trimarano alla nave dei soccorsi preoccupava Soldini: «Passare da una barca alla deriva a una nave è molto pericoloso. Mi ricordo quando mi sono rovesciato in Atlantico nel 1992 e dei rischi per salire sulla nave: è un muro di lamiera che fa paura. Ci stiamo organizzando e credo che useremo la zattera di salvataggio per avvicinarci alla nave. Se passa una nave che non mi travolge gli salto sopra», riesce comunque a scherzare. Una giornata difficile comunque, causa anche del grande caldo. «Siamo stati tutto il giorno sulle reti - prosegue Soldini - ma è un lavoro inutile. La barca è praticamente distrutta. Ora siamo dentro, anche se dal portello entra sempre più acqua e siamo a mollo con i piedi e le mani cotte». La sofisticata strumentazione del loro trimarano Tim Progetto Italia è andata comunque tutta rovinata, ma la cosa che dispiace di più ai due è di non poter portare a termine la regata a cui hanno lavorato da quasi un anno. Dopo una partenza difficile Soldini e Malingri stavano rimontando. Erano quarti, avendo recuperato 160 miglia sui trimarani concorrenti. La regata naturalmente va avanti comunque e nessuno dei concorrenti era nei pressi dei due italiani (che avevano scelto una rotta diversa rimanendo vicini all'Africa) e quindi nessuno ha potuto soccorrerli, come invece fece Soldini il 15 febbraio 1999, durante la terza tappa del giro del mondo a vela in solitario, quando salvò la francese Isabelle Authissier con un gesto che gli valse la Legion d'Onore.



Giovanni Soldini alla partenza della regata Transat (dalla Francia al Brasile). Ora è naufrago insieme con Vittorio Malingri

BREVI

Under 21 Questa sera il ritorno con l'Ungheria

Afermo gli azzurrini di Gentile affrontano i magiari, nel ritorno di play off per la qualificazione agli Europei. All'andata il match è finito 1-1.

Nazionale Lippi schiera laquinta con Gilardino

Il ct, in allenamento, ha provato la probabile formazione che schiererà domani sera contro la Costa d'Avorio: Amelia in porta; Oddo, Nesta, Cannavaro e Zambrotta in difesa; Diana, Gattuso, Barone e Del Piero a centrocampo; laquinta e Gilardino di punta.

Calcio, C1 J. Stabia, il Prefetto vieta gare interne

La decisione presa dopo i disordini nelle partite del 28 agosto, del 2 e del 23 ottobre, in seguito alle quali la Juve Stabia aveva già avuto il cam-

po squalificato per una domenica e «fino a quando non verranno superate le carenze strutturali».

Basket Varese, 2 giornate a Corey Albano

Il cestista della Whirlpool è stato squalificato 2 turni, per aver lanciato il pallone contro il primo arbitro nella partita Napoli-Varese di sabato.

Tennis Classifica Wta, la Schiavone è 13ª

La tennista milanese chiude in gloria il 2005, confermandosi leader del tennis azzurro. Le migliori della stagione, dietro la Schiavone, sono Flavia Pennetta (n. 23) e Roberta Vinci (n. 41).

Calcio, B Pareggio tra Bologna e Mantova

Zero a zero nel posticipo Bologna-Mantova. La cura Mandorlini, subentrato in settimana a Ulivieri, non è bastata al Bologna per costringere alla resa il Mantova, imbattuta capolista della B.

L'arbitro insulta «Sporco negro»

Lecco, offeso un giocatore di colore in una partita di terza categoria

di Giuseppe Caruso / Lecco

RAZZISMO Sembrava una partita come tante. Lecchese-Valmadrera, una di quelle che si giocano nei campi di terza categoria la domenica pomeriggio. Molto agonismo, poca tecnica e soprattutto tanta passione da parte di tutti, dai giocatori ai dirigenti. Sembrava. Perché la normalità è stata stravolta dal signor Mauro Macoli di Bergamo, che di quella partita era l'arbitro. Dopo aver fischiato un calcio di punizione dal limite a favore del Valmadrera, l'attenzione del direttore di gara veniva richiamata dal giovane capitano della Lecchese, Alessandro Bernasconi, cognome assolutamente padano e pelle scura, che avvicinandosi gli chiedeva il motivo di quella decisione. L'arbitro, infastidito, invece che spiegarli le sue ragioni o al limite allontanarlo, gli rispondeva con un eloquente «stai zitto tu, negro di merda». A sentire quella frase non era soltanto Bernasconi, ma anche alcuni suoi compagni di squadra ed alcuni spettatori a bordo campo. Come Cristiano Ferraresi, giocatore della Lecchese, che conferma: «Sì, l'arbitro ha urlato proprio così: "Stai zitto cinque, negro di merda". Ho sentito benissimo. Non volevo neanche crederci. Non era mai capitata una cosa così». Lo stesso Bernasconi spiega come siano andate le cose: «Mi sono avvicinato per chiedere spiegazioni, come il ruolo di capitano mi permette di fare, ma in modo pacato e per tutta risposta mi sono sentito dire quel-

le parole. Non mi era mai capitato un episodio del genere. Sono anni che gioco, ho cominciato dai giovanissimi, ma non mi era mai successo che qualcuno mi offendesse così». La Lecchese ha annunciato che presenterà un esposto alla Federcalcio per far luce su quanto accaduto ieri. Il vicepresidente della società, Vincenzo Montanino, afferma di non aver sentito la frase incriminata, ma crede a ciò che il suo giocatore gli ha raccontato nel dopo partita: «Mi ha confermato che l'arbitro gli ha detto quelle parole e sono sicuro che sia vero perché il ragazzo è serio». Il fatto ha particolarmente innervosito Bernasconi, tanto che nei minuti di recupero è stato espulso per doppia ammonizione. E all'uscita del campo, di fronte ad alcuni tifosi avversari che lo insultavano, ha reagito spuntando nella loro direzione la gomma che stava masticando. Il presidente e l'allenatore della squadra avversaria, il Valmadrera, hanno precisato di non aver sentito l'insulto dell'arbitro, ma nello stesso tempo a fine partita si sono presentati nello spogliatoio della Lecchese per scusarsi, visto il comportamento dei loro tifosi. Il Comitato Regionale Arbitri della Lombardia ha preso posizione sull'accaduto con un comunicato in cui il presidente, Roberto del Bo, precisa come il direttore di gara abbia fornito una versione «completamente differente» sulla sequenza e sul merito dei fatti e ha annunciato che intende querelare «chi ha diffuso notizie completamente destituite di ogni fondamento». Intanto però l'intervento dell'ufficio indagini è stato richiesto congiuntamente dalla Fige e dall'associazione italiana arbitri.

Da Eddie Guerrero all'onorevole Burani Procaccini, le vie infinite del wrestling

Strana morte del campione che sarebbe dovuto venire in Italia, mentre la presidente forzista della commissione Infanzia firma un patto per i più piccoli: «Finzione da non imitare»



Eddie Guerrero

di Salvatore Maria Righi

Un campione di wrestling, uno che nella scenografica distinzione tra «buoni» e «cattivi» di quel circo per attori xxi stava tra quelli a sinistra, dalla parte del cuore. Una onorevole di Forza Italia che invece per dovere sta dalla parte dei più piccoli, come presidente della Commissione bicamerale per l'infanzia. Una scuola di Roma, la Matteo Ricci, e i suoi alunni che come tanti, forse, cullano su magliette e zaini le gesta dei lottatori coi muscoli lucidi e i costumi sfavillanti. Sono infinite - e impensabili - le vie che da un ring dove giganti in maschera fanno finta di massa-

crarsi arrivano fino agli adolescenti romani e ad un membro del nostro parlamento. Un incrocio di destini che comincia con quello di Eddie Guerrero, nomen omen, un messicano che è diventato una stella del circuito e che è stato trovato morto l'altra mattina in un hotel di Minneapolis. Una fine da divo maledetto per un ragazzo di 38 anni che ha scalato il successo nel wrestling partendo da soprannomi come «Mascara Magica» o «Magic Mask». Col passare dei successi si è trasformato in «Black Tiger» e «Latin Heat», calore latino, diventando l'asso della

Wwe, la più grande federazione del mondo. Un beniamino del pubblico e della tv, una famiglia di lottatori alle spalle e perfino un merito da - diciamo - sindacalista di quel mondo improbabile, visto che ha costretto gli americani ad aprire il loro ring ad un messicano. «Tragic loss», tragedia perdita, titolava ieri il sito della Wwe commossa e scossa. In copertina la faccia pulita di Eddie che però pulito non era del tutto, visti i suoi problemi con alcol e droga: avversari probabilmente letali, purtroppo per lui gli unici non finti della sua carriera, per macabra ironia del destino. Il suo successo invece è ormai planetario, così come quello dei

suo colleghi di «mosse» e «prese» che (anche per finta) farebbero poltiglia di qualsiasi comune mortale. Il wrestling ormai è un cinema globale, dalle arene gemite degli Stati Uniti ai palazzetti italiani dove mamme spesso imbronciate accompagnano i propri figli in visibilità. Per coincidenza, gli amici di Guerrero sono arrivati ieri sera a Roma, prima tappa (poi Milano, Bolzano, Ancona e Livorno) di una tournée italiana di «Smackdown», lo spettacolo che in tv fa impazzire gli americani celebrando l'iperbole del machismo. Una saga infinita di alleati e nemici, di soprannomi infantili e di look da cartoni animati, che in realtà è la

prosecuzione di una soap opera con altri mezzi, cioè con cazzotti, ginocchiate, gomitate e morse a tenaglia: tutto rigorosamente fasullo, ma tutto così verosimile da sembrare autentico. Ma c'è qualche adulto che si preoccupa, e non poco, per la wrestling mania che è dilagata ormai anche in Italia. Quella passione ai limiti dell'adorazione è diventata una materia parlamentare, visto che se sta occupando l'onorevole Maria Burani Procaccini, forzista, presidente della Commissione di cui sopra. Quella che, sempre nel nome dei bambini, ha proposto una legge per impedire che i piccoli partecipino ai cortei e magari si abituino fin da picco-

li a frequentare ambienti comunisti. Da paladina dei più piccoli, l'infaticabile onorevole Burani Procaccini è riuscita in un colpo: portare Gary Davis, vice della Wwe e Rey Mysterio, star del ring, alla scuola Matteo Ricci, all'Eur Torino. Oggi, prima dello spettacolo di stasera al Palalottomatica, dovranno spiegare agli adolescenti romani che «il wrestling è una finzione che non è il caso di emulare», firmando una specie di Patto per l'infanzia che la presidente Burani Procaccini evidentemente ha già ben chiara in mente: lontana dai cortei (comunisti) e dai ring americani, e magari un po' più azzur-

I rreality

I TEDESCHI NELLA PREISTORIA, GLI INGLESI IMPRENDITORI, BASTA CHE SIA NARCISISMO TV

Molti anni fa c'era un bellissimo film di Mel Brooks che si chiamava *Vita da cani*, dove un miliardario si ritrovava a doversi la cavare nei bassifondi della metropoli senza una lira in tasca. Ovviamente era una strepitosa parabola sul senso della vita... non sappiamo invece quale sia il senso di un nuovo reality show che stanno preparando alla Bbc, dove stanno cercando di convincere alcuni «imprenditori di successo» a «ripartire da zero», ossia ad avviare un'attività di successo con un budget iniziale di 7.500 euro. Detto così, è ovviamente una panzana pazzesca. se non altro perché il povero miliardario sa benissimo che, tanto, anche se perde, dopo tornerà alla vecchia vita, con piscine, modelle

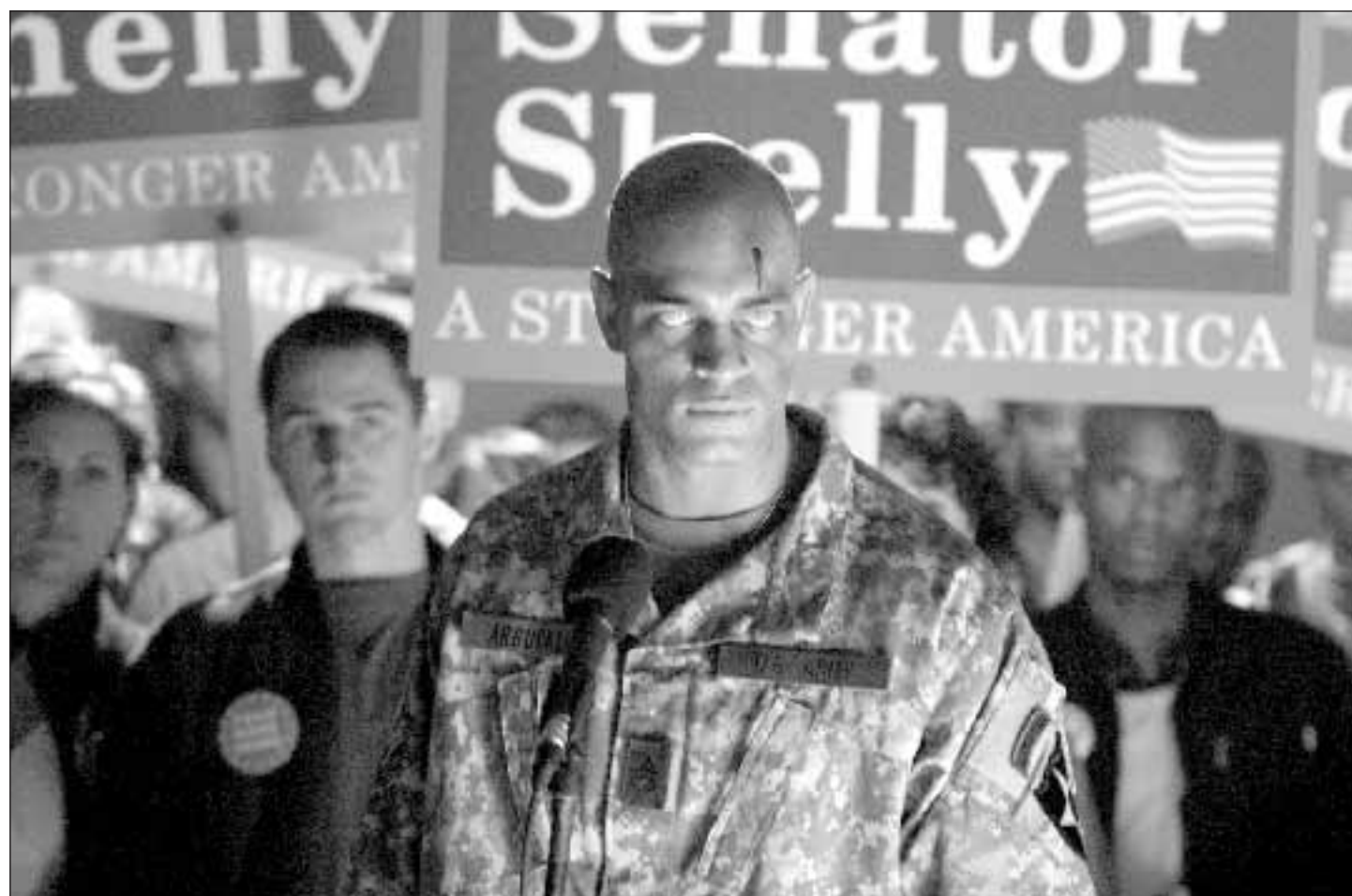


e macchine sportive annessa. Ma intanto mette a prova il suo narcisismo di fronte ai cittadini britannici di cui, a loro volta, viene sfrucugliato il sadismo (comprensibile, considerando i dati non allegri sulla disoccupazione). In Germania ne hanno pensata un'altra: sempre con le telecamere appiccate, dodici tizi dovranno vivere come dei cavernicoli. Tutto finto, come sempre: vivranno in un finto villaggio del Neolitico, «ricostruito secondo le ultime scoperte della scienza», ossia tenendo conto delle informazioni portate fino ai giorni nostri da Oetz, il corpo mummificato di un cacciatore preistorico. Visto che, come sempre, è appunto il sadismo il motore della vicenda, vedremo i nostri prodi attraversare a piedi le Alpi per andare a procurarsi gli oggetti di rame, la pietra focaia ed il sale necessari per la sopravvivenza. Nostra proposta: perché non fondono i due reality, mandando i miliardari a spasso per le Alpi? **Roberto Brunelli**

TELEFILM & POLITICA

«Homecoming» è il deflagrante episodio di una serie di horror tv firmato da Joe Dante e presentato a Torino: i protagonisti sono gli zombi dei soldati uccisi in Iraq che vogliono salvare l'America dai repubblicani

di **Alberto Crespi** / Torino



Gli zombi di «Homecoming» di Joe Dante

Una pattuglia eversiva si aggira per il Torino Film Festival. Sono i registi del progetto tv «Masters of Horror»: 13 telefilm di un'ora l'uno, in onda sulla rete Usa Showtime. Li capeggia Mick Garris, produttore dell'intera serie, ma qui a Torino hanno un capo carismatico che risponde al nome di Dario Argento, autore dell'episodio *Jennifer*. Nella squadra ci sono anche John Carpenter e Tobe Hooper, ma in Italia sono venuti Joe Dante e John Landis, vecchi amici del festival. L'affluenza di pubblico,

I film dopo l'11 settembre

11-01-01 È stato il primo film dedicato all'11 settembre. Lo firmano 11 tra i più noti registi del pianeta (da Amos Gitai a Ken Loach) che raccontano a modo loro il tragico attentato.

OLIVERSTONE Il titolo ancora non c'è, ma il soggetto si è lo firma Oliver Stone. Si tratta della storia vera dei due poliziotti, John McLoughlin e William J. Jimeno, gli ultimi a essere stati estratti vivi dalle macerie. Il protagonista sarà Nicholas Cage.

THE GREAT NEW WONDERFUL Di Danny Leiner è una commedia ambientata nella New York post 11 settembre colma di ansia e di paure. Cinque storie di humor nero si intrecciano raccontando la vita di cinque protagonisti.

SORRY, HATERS Regia di Jeff Stanzler. Ancora una storia che affonda le radici nel clima di paura post 11 settembre che si vive negli Usa. Robin Wright Penn è a New York dove incontra un tassista arabo.

SYRIANA Di Stephen Gaghan. Il titolo si riferisce alla Siria, considerato dal governo degli Stati Uniti uno degli stati «canaglia» ostili. È un thriller politico incentrato sul rapporto tra terrorismo internazionale, industria petrolifera e strategie di politica estera Usa. Ambientato in Medio Oriente è ispirato all'autobiografia di Robert Bae, ex agente della Cia a lungo impegnato nella lotta al terrorismo che, nel film avrà il volto di George Clooney.

«Zombi, salvateci dall'horror Bush»

per tutte le proiezioni, è stata straordinaria, ma Dante ha rubato la scena a tutti. Non poteva che essere così: il suo episodio, *Homecoming* («Tornando a casa»), è una vera e propria bomba lanciata nello stagno, già abbastanza agitato, della politica americana. «L'horror è sempre stato il genere più radicale e rivoluzionario - dice Dante - ma quando mi hanno chiesto di pensare a una piccola storia da raccontare in 60 minuti ho voluto fare un horror politico. È stato facile: bastava che i personaggi fossero repubblicani». Già questa battuta è stata sufficiente perché il pubblico torinese fosse tutto ai suoi piedi. Ma la visione di *Homecoming* ha superato ogni aspettativa, anche per chi - come noi - riconosce a Joe Dante un notevole talento per il grottesco già emerso in quel piccolo capolavoro (anch'esso televisivo) che era *La seconda guerra civile americana*. Che cos'è *Homecoming*? Una storia di zombi. Ok, ma chi sono gli zombi? Sono i soldati americani morti in Iraq. E se non vi basta, sentite cosa combinano, questi zombi. Il film parte da un talk-show televisivo in cui una testa d'uovo del partito americano, in piena campagna elettorale per la rielezione di Bush, deve confrontarsi con la madre di un ragazzo caduto in Iraq. L'allusione a Cindy

Sheehan, la «madre-coraggio» arrestata durante un sit-in davanti alla Casa Bianca, è lampante, ma il film va subito oltre. Il giovane braccio di destro di Bush indirizza alla donna una frase orribilmente retorica («Se potessi esprimere un desiderio, vorrei che suo figlio tornasse per dirci quanto è stato orgoglioso di servire il suo paese») e, detto fatto, manco fossimo nella novella della lampada di Aladino (che del resto si svolgeva a Baghdad, o giù di lì), il desiderio si avvera. I morti arrivati dall'Iraq cominciano ad uscire dalle bare. Da bravi zombi, hanno l'aspetto putrefatto, si muovono lentamente, non possono essere uccisi. Ma non sono aggressivi. Non vogliono far del male a nessuno.

«L'horror è da sempre rivoluzionario - dice Dante - ma buttarlo in politica è stato facile: i personaggi sono repubblicani»

Vogliono fare una sola cosa: votare. Uno per uno, si recano ai seggi, votano contro Bush e poi muoiono, trovando finalmente pace. A questo punto, la fanta-horror-commedia diventa realistica... I repubblicani si domandano che fare. Uno di loro dice: «Ma insomma, che sarà mai, quanti sono i caduti in Iraq? Mille? Duemila? E quando mai duemila voti hanno deciso un'elezione?». I suoi colleghi gli dicono una sola parola: «Florida». I voti zombi vengono annullati. Bush vince le elezioni. E a quel punto gli zombi si incazzano di brutto. Tornano, molto più numerosi di prima. Stavolta si rialzano anche i caduti della Corea, del Vietnam... «Hanno fatto quel

I vivi alla Casa Bianca vogliono la guerra i morti viventi la pace Dario Argento: «Se uno fa un horror politico in Italia poi non lavora più»

che fanno sempre i militari: chiamare rinforzi», dice un repubblicano terrorizzato. Ammazzano il protagonista ormai disgustato da Bush e da se stesso, e appena quello diventa a sua volta uno zombi lo eleggono proprio leader e occupano la Casa Bianca. Il film finisce con il governo repubblicano in esilio e l'America in mano agli zombi, sicura contro ogni guerra dichiarata nel nome del petrolio e della menzogna. Dante definisce il film «l'altra faccia di *Fahrenheit 9/11*, pur giurando stima eterna a Michael Moore. In effetti, è bene che esista una satira anti-Bush realizzata con le armi della fantasia e dell'ironia. *Homecoming* è l'unico dei «Masters of Horror» ad essere così politicamente schierato, ma secondo il produttore Garris tutta la serie è un gesto di ribellione: «Non dimentichiamo che l'horror moderno è nato, con la *Notte dei morti viventi* di Romero, come reazione al Vietnam. Allora io contestavo nei campus, oggi produco telefilm: è la stessa lotta, con armi diverse». Ebbene sì, George W., uno zombi ti seppellirà. E in Italia? «Se qualcuno realizzasse un horror politico come quello di Joe Dante, non lavorerebbe più per almeno cinque anni, come Biagi e Luttazzi». Come ha detto ieri sera Dario Argento.

GIAPPONE «Il sole» di Sokurov
Minacce al film su Hirohito

Giappone chiuso per *Il sole* di Aleksandr Sokurov con minacce di morte al protagonista e di sale incendiate agli esercenti che osarono proiettarlo. Il film racconta l'incontro tra «Il sole», l'imperatore Hirohito, che firmò la resa e rinunciò al suo stato «divino» nel 1945, e il generale americano McArthur. L'attore Issey Ogata (popolarissimo comico considerato una sorta di «Benigni»), che interpreta Hirohito, è stato minacciato. «Il clima di terrore - racconta il produttore Marco Mueller - ha impedito che un distributore importante si avvicinasse al film. Quando il più grosso tra i produttori indipendenti, Katsue Tomiyama, lo ha comprato, gli esercenti rinunciavano, spaventati dalle minacce di sale bruciate e di punizioni personali. *Il sole*, in cartellone oggi al Torino Film Festival, esce in Italia venerdì.

FLOP TV La fiction via da Canale5
Sacco e Vanzetti cambiano canale

■ Tre milioni e 231 mila spettatori con il 13,68% di share per una fiction in prima serata sono proprio pochini. Così è andata domenica alla prima puntata di *Sacco e Vanzetti* su Canale5, surclassata dai 7 milioni 829 mila spettatori e il 31,75% della fiction *Provaci ancora prof* con Veronica Pivetti su Raiuno. Di conseguenza Mediaset, in una giornata in cui ha preso bastonate d'ascolti dalla Rai (Pippo Baudo a *Domenica in* ha fatto il 40% e oltre 8 milioni), ieri sera ha trasferito la seconda parte del filmato sui due anarchici su Retequattro e ha lasciato che ad affrontare la seconda puntata della professoressa Pivetti fosse la commedia *Prima o poi mi sposo* con Jennifer Lopez.

ENTI LIRICI Si rifà il cda (con Scaroni, Micheli e Ravasio): per il sindaco milanese la cultura è solo questione di tanti soldi
La Scala di Albertini si rinnova, ma lascia ancora fuori la Provincia

di **Oreste Pivetta** / Milano

Il sindaco di Milano Gabriele Albertini, presidente della Scala, aveva chiesto per il nuovo consiglio d'amministrazione «personaggi di minor spicco» (dichiarazione del 18 ottobre scorso: «... non mi dispiacerebbe che fossero personaggi di minor spicco dal punto di vista del prestigio e della reputazione...») ed è stato accontentato, si fa per dire, ovviamente: non sarà per Renato Ravasio, il meno noto per quanto segretario generale della Fondazione Cariplo, ma sicuramente per Francesco Micheli, una delle stelle della finanza nazionale, azionista di Fastweb, presidente della società di biotecnologie Genextra, presidente del Conservatorio, gradevole pianista in proprio e promosso dalla Pirelli, e soprattutto per Paolo Scaroni, sessantenne amministratore delegato di Eni, dopo esserlo stato per un paio di anni di Enel. Del vecchio consiglio d'am-

ministrazione resteranno il sindaco e Bruno Ermolli, manovratore in forza Mediaset. Mancano due consiglieri: uno per il ministero dei Beni culturali e l'altro per la Regione Lombardia, indicati, in attesa di conferma (che dovrebbe giungere entro quarantacinque giorni), taciuti dal riservatissimo Albertini. Potrebbero essere il direttore generale dello spettacolo, Salvatore Nastasi, attualmente commissario straordinario del Maggio musicale fiorentino, e l'ex rettore del Politecnico, De Maio, che da tempo Formigoni annovera nella pattuglia dei «suoi» riformisti insieme con l'assessore Piero Borghini. Con il sovrintendente Stephane Lissner, il cda si riunirà sabato, primo punto all'ordine del giorno proprio la conferma dell'eredità francese di Carlo Fontana. Dunque il rinnovamento all'Albertini è quasi fatto: il bilancio è in attesa di giudizio, ma Mediaset perde qualche colpo (via Confalonieri, accantonati Secchi e Sciumè, l'area Forza Italia-Mediaset si riduce solo

a Bruno Ermolli). Fuori, come s'era già detto, continuerà a rimanere la Provincia, colpevole di voler versare nelle casse della Scala solo cinque milioni e mezzo di euro, mentre il sindaco ne pretenderebbe il doppio, per le ragioni che ha puntigliosamente spiegato in una lettera al presidente Penati: «Il numero di voti in assemblea è definito sulla base dell'apporto di capitali al patrimonio della Fondazione, non sulla base della rappresentatività o del prestigio di un'istituzione». Insomma la Provincia ha pagato poco nel passato e quanto pagherà in futuro secondo il sindaco non basterà a colmare il ritardo. Così la Scala, fondazione che vive grazie al fondamentale contributo pubblico, continuerà a venire gestita dai privati, al chiuso come nel passato dal «finale amaro», parole dell'ex Fedele Confalonieri, ex membro del consiglio d'amministrazione. Perfetto il commento di Roberto Caputo (Margherita): «È davvero sconcertante che Albertini riduca l'intera questione

a un problema economico, senza capire che la Scala è un simbolo della cultura e che nel suo cda devono essere rappresentate tutte le istituzioni». Mentre a Penati giungeva la lettera di Albertini, ventidue senatori dell'Unione in un'interpellanza chiedevano conto delle recenti modifiche statutarie, «una sorta di sbarramento volto a perpetuare il diritto dei soci fondatori a definire requisiti selettivi non oggettivi, bensì di favore, per enti in grado di avvalersi di una norma ad hoc introdotta per via modificativa dello Statuto...». Non mancavano di osservare i senatori che «gli sbarramenti economici introdotti per l'ammissione all'ingresso di nuovi soci, 10 milioni 600 mila euro versati» sembrano fatti su misura per tener lontana la Provincia e in particolare il suo presidente, colpevole d'aver giocato un ruolo in forte contrasto con Albertini a proposito di ben altra questione: cioè il pacchetto di maggioranza della società autostrade Serravalle.

POLEMICHE «Report» ha fatto un'inchiesta sulle carni del gruppo Cremonini. Bella, ma il ministro Giovanardi si infuria e la destra grida al «complotto» di Raitre

■ di Gabriella Gallozzi



Milena Gabanelli, conduttrice di «Report»

Il fuoco è quello dell'artiglieria pesante della destra al quale ormai è abituata Milena Gabanelli, mente e volto di *Report* di Raitre. E stavolta ad innescare la «miccia» è stata la puntata dell'altra sera, *Il re della bistecca*, dedicata al mercato delle esportazioni delle carni in scatola e in particolare quelle della Inalca di Modena del gruppo Cremonini. Un servizio in cui, dati alla mano, *Report* ha ricostruito il percorso e soprattutto la qualità di quelle carni in scatola che dall'Italia si esportano verso i paesi in via di sviluppo, usufruendo per questo dei contributi dell'Unione Europea. Scandalo, allarme! La puntata, seguita da un record di 3.640.000 telespettatori, ha colpito nel segno. Suscitando prima di tutto l'ira della Cremonini che, via comunicato, smentisce «i contenuti del programma». E intorno alle una di ieri i titoli della società accusavano una flessione del 3%. Ma il reportage ha scatenato anche l'ira compatta della destra, a cominciare dal ministro dei rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi: «Sono rimasto allibito del modo con il quale *Report* ha tentato di distruggere l'immagine di una grande azienda

Carne in scatola, che affare Il governo censura «Report»

italiana come l'Inalca di Modena. Dalla riesumazione delle paure dei consumatori per la «mucca pazza» alle forniture all'estero, dal fallimento di altre ditte al malizioso collegamento di singoli episodi, il tutto è stato affastellato per criminalizzare le società del gruppo. I danni economici e morali per l'azienda e per il nostro Paese rischiano di essere incalcolabili. Immediata la replica di Milena Gabanelli: «Mi chiedo a che titolo il ministro Giovanardi sostenga quello che ha sostenuto. Mi chiedo come faccia a dire che quanto è stato raccontato non corrisponda al vero: l'inchiesta era molto docu-

mentata, è durata sei mesi e il gruppo Cremonini, al quale abbiamo insistentemente chiesto di spiegare le vicende, si è rifiutato di partecipare al contraddittorio. Forse il ministro se l'è presa così a cuore perché è di Modena». Ma il coro «scandalizzato dalla carne» è lungo. Guido Crosetto, componente di Forza Italia della Commissione di Vigilanza Rai, parla di *Report* come di «simbolo di faziosità». Ancora più «duri» sono i forzisti Emiddio Novi, Antonio Leone e Giorgio Lainati, tutti convinti che si tratti di un complotto a scopo elettorale, in cui è coinvolta tutta Raitre. «Ecco la

Sgrena ospite da Fazio - dice il capogruppo di Forza Italia - con la sua visione unilaterale del conflitto iracheno; quindi *Report* con le sue inchieste mirate», per non parlare della Dandini, altra storica sovversiva impegnata in operazioni kamikaze con *Parla con me*. Insomma, «una tv degna solo di un paese del socialismo reale». «Ma quale campagna elettorale? - replica Milena Gabanelli - Come al solito la destra usa tutto in modo strumentale. L'inchiesta era molto documentata e l'azienda in questione è stata più volte invitata ad un contraddittorio, proprio per evitare ogni ombra sulla trasparenza

delle operazioni. Inviti sempre negati dal Gruppo Cremonini tramite il suo legale rappresentante, e attraverso missive di cui si è data lettura durante la trasmissione. Forse le istituzioni del Paese non considerano il giornalismo serio una risorsa, ma solo una minaccia». Anzi, commenta Roberto Natale dell'Usigrai, «adesso anche le mandrie sarebbero pedine di una campagna elettorale». A seguito del reportage, i consiglieri regionali del Lazio, i diessini Giovanni Carapella e Mario Perilli, hanno presentato un'interrogazione parlamentare su presunte irregolarità compiute dal Cremonini nell'area di Rieti.

A FERRARA Apre la stagione «zero degrees» Danzo quindi sono: Cherkaoui e Khan tra Oriente e Occidente

■ di Rossella Battisti inviata a Ferrara

Lui è Akram Khan, trentenne anglo-bengalese, stella ascendente della danza inglese. E lui è Sidi Larbi Cherkaoui, ventottenne marocchino-belga, coreografo di punta dei Ballets Contemporains de la Belgique. Insieme, sul palco di *zero degrees* fanno quattro: quattro nazionalità, quattro radici diverse, quattro personalità che si sfiorano e si fondono in un melting-pot ammaliante. Sfida di riflessi e di spunti, di rispecchiamenti e di incontri, rara fra due artisti giovani ma già affermati che hanno scelto di prendersi le misure in diretta, di fufarsi dal vivo, di danzare sullo stesso ritmo, di «rubar» virgole di stile. Spettacolo di molte aspettative, che ha appassionato i teatri europei (debutto a Londra al Sadler's Wells, replica al Théâtre de la Ville di Parigi) ed è arrivato con insolita rapidità sulle nostre scene, chiudendo prima il Focus 9 di Torinodanza e aprendo poi la stagione di danza di Ferrara (dove lo abbiamo visto). Ma *zero degrees* non si muove semplicemente intorno a questioni di estetica: la sua implicita ricerca di un nuovo linguaggio di danza è legata a un'inquietudine esistenziale, la possibilità di convivere con culture diverse dalle proprie matrici. Uno spunto ambizioso, quasi un tentativo di ricostruire una mappa di orientamento per coloro - sempre più numerosi - che si ritrovano ad avere radici miste, senza voler rinunciare a quella - passata o presente - che è per loro una ricchezza aggiunta. Anche per questo, spettacolo «prezioso»: a in-

dicare altre vie, altri linguaggi per comunicare e tradurre la babele di culture e civiltà. Akram Khan e Cherkaoui appartengono ai pochi che ce l'hanno «fatta», che si sono felicemente amalgamati con i paesi che li hanno accolti o cresciuti, Londra per il primo. Anversa per il secondo. Sono artisti riconosciuti, apprezzati, seguiti. Che, forse proprio per questo, hanno maturato il bisogno di capirsi dentro. Nei lavori precedenti, Khan ha mescolato elementi di Kathak e danza contemporanea (*Kaash, Ma*), mentre Sidi Larbi sezionava l'idea di tempo e ne smascherava i luoghi comuni e le differenze di percezione in Oriente e Occidente (*Tempus Fugit*). In *zero degrees* fanno un passo avanti e insieme: giocano alla ricerca di identità, affidate a un passaporto che si rivela effimero ed esile supporto del proprio sé (tratto da un episodio realmente accaduto a Khan mentre viaggiava tra la frontiera del Bangladesh e l'India). E ne fanno parabola leggera e inquietante, una discesa cauta verso se stessi e verso l'altro. Si invertono, mutano di danza, si scambiano con manichini senza volto tra pareti vuote, dove le ombre si sovrappongono o si moltiplicano (scenografia di Antony Gornley). Akram Khan rapido come una freccia, Sidi Larbi elastico come Tiramolla. Dietro di loro, il manto sonoro organizzato da Nitin Sawhney. Eco perfetta di una voce d'Oriente che vibra tra violino, violoncello, chitarra, e che ci suggerisce la medley di un futuro già qui.

“ i

Corleonesi

storia dei golpisti
di cosa nostra

”

di dino paternostro

a cura
di vincenzo vasile

La prima storia
della mafia più sanguinaria,
tra stragi e trattative.

“Professionisti, politici, imprenditori,
forze di polizia proteggono
la latitanza di Provenzano”

Pietro Grasso
Procuratore nazionale Antimafia

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.



in edicola con l'Unità

l'Unità

ORIZZONTI

UN'OPERA STERMINATA

Quattro volumi per la prima *Storia della Shoah* (Utet) pubblicata in Italia. Tutto quello che è successo, come e perché, e il giudizio, l'interpretazione, forniti dal meglio della storiografia contemporanea

■ di **Bruno Gravagnuolo**

Shoah, l'indicibile che va detto

Un'opera ciclopica, multimediale, sterminata. E ancora in corso. Quattro volumi, cinquanta studiosi, settanta saggi inediti, quindici saggi iconografici, un volume di documenti e fonti, tre Dvd video con filmati anche inediti. Tra cui le interviste ai responsabili del Museo della Shoah, il processo di Norimberga e quello del 1962 ad Eichmann, l'evento chiave che apre la percezione di massa dello sterminio nel dopoguerra. Eccole le cifre e le linee di insieme di un lavoro mai tentato in passato: *La Storia della Shoah*, Utet. Presentata ieri a Roma nella sala della Promotomoteca, dal sindaco Veltroni, dall'amministratore delegato Utet Sergio Colleoni, e con Arrigo Levi, Furio Colombo, Marcello Flores, Sergio Luzzatto ed Enzo Traverso. Opera di cui è appena uscita la versione per le librerie, 1188 pagine per un costo di 45 euro, meno di una cena per due in pizzeria. Versione che manca dei saggi fotografici (che sono nell'edizione rateale) ma che congloba i primi due volumi. Un grande successo per l'editoria e per la storiografia italiana, visto che il tema è tale da far tremare le vene ai polsi e che nessuno ci aveva mai provato. Nel racconto ci sarà via via, tutta la Shoah. Come, perché, quando, chi, dove, vittime carnefici, memoria viva, immagini posteriori, mappe, storia della storiografia, ma soprattutto Storia di quel che è stato, nel senso più alto. Ovvero nel senso di giudizio, staccato e intessuto ai fatti. E dunque interpretazione. Che sa bene quanto comprendere l'incomprensibile sia forse impossibile, ma che per dirla con Primo Levi sa pure che conoscere è un dovere.

Una cuspide di studiosi al vertice, sparsi tra Berna,

Ieri la presentazione a Roma con il sindaco Veltroni, Arrigo Levi Furio Colombo Marcello Flores, Sergio Luzzatto ed Enzo Traverso

Siena, Amiens, Venezia: Marina Cattaruzza, Marcello Flores, Simon Levis Sullam, Enzo Traverso. E accanto, una miriade di specialisti di prestigio di nazismo e fascismo, storia delle guerre mondiali, totalitarismi e colonialismi. Tra cui spiccano Jan Kershaw, Emilio Gentile, Saul Friedländer, Davide Bidussa, Enzo Collotti, Christophe Browning, Brunello Mantelli, Giovanni Miccoli e tanti altri. Il meglio della storiografia contemporanea, convocato attorno all'«enigma». Tutti decisi a elidere la categoria dell'«indicibile». Perché per quanto indicibile, la Shoah va pur detta e spiegata. Intanto, a definirla con un colpo d'occhio, questa Storia è senza dubbio un monumento all'«unicità dell'evento». Decisa a battere in breccia ogni equivoco sull'«assimilabilità» ad altro. Al Gulag per esempio. Evento criminale anch'esso e di massa nell'epoca dei totalitarismi. Ma non «genocidario» e

soprattutto non avvolto di tanto consenso e tanti «volenterosi carnefici», a loro volta divisi tra protagonisti e indifferenti. Lo dice bene Furio Colombo nel suo intervento (pubblicato in parte in questa pagina): «Forse le cifre si assomigliano tra i due massacri, ma non è questione di lugubre contabilità. La verità è che mentre il Gulag fu ordito dall'alto da un gruppo di criminali e al riparo da testimoni, Auschwitz fu qualcosa di assecondato, e anche di condiviso da una coltre di consenso che occorre ancora esplorare a fondo». Tanti equivoci da smascherare dice ancora Colombo, tra i quali quello che alla Shoah vada reso omaggio, come a una sciagura toccata a un popolo, «in una storia in cui sono accadute tante cose». Un po' lo stesso concetto sviluppato da Arrigo Levi, in un intervento in bilico tra teologia, problema del male nella storia, testimonianza vissuta e storia dell'«antigiudismo in occidente». E cioè: «La Shoah non ha colpito gli ebrei, loro ci hanno messo solo le vittime, i corpi, le vittime...». Un paradosso per dire: Shoah come punto più buio dell'umanità. Catastrofe dell'umano oltre che del Moderno. Male non tanto assoluto, ma imparagonabile, e che ancora ci ferisce tutti. Ma torniamo alla chiave di lettura generale di quest'opera. L'«unicità, s'è detto. Che non rinuncia però alla storizzazione razionale, per quanto possibile. Ebbene, gli autori lo dicono a chiare lettere nei saggi introduttivi, la pista era già tracciata. Da Hannah Arendt, Zygmunt Baumann e Adorno. E

la pista si dirama da un groviglio ben preciso: l'età dei nazionalismi. Delle «nazionalizzazioni delle masse», che fanno tutt'uno con le modernizzazioni socioeconomiche a cavallo tra otto e novecento. Lì in quel punto si strutturano identità collettive, che per consistere devono espellere il diverso, e gerarchizzare i popoli, dentro e fuori l'orbita statale. Lì in quel punto nasce la teoria dei grandi spazi coloniali da conquistare, dei mercati da controllare. Insieme all'eugenetica razzista, che intreccia salute demografica, tecnica e progresso. Dalle teorie di Galton alle pratiche di Theodor Roosevelt. E il tutto sfocia nella carneficina della prima guerra mondiale, dove i numeri diventano vertiginosi: 20milioni di morti, prima dei 50 della seconda guerra. È qui l'epicentro e la causa lontana del meccanismo genocidario. Nella catastrofe della prima guerra, distesa su grandi spazi, dove si sperimentano tecniche di annientamento mai viste prima. E da cui zampillano venefiche le ideologie «völkish», mortuarie, che presto divengono saga vittimaria di massa, rito collettivo iconografico, tutte cose ben lumeggiate da Georg Mosse nella Germania weimariana. Il primo «buco nero» è esattamente il 1914, matrice di reazione e rivoluzione. Di totalitarismi e mobilitazione nel vasto panorama in movimento dove si agitano le nazionalità ferite e nemiche, fuoriuscite dagli imperi ottomano, asburgico e zarista. Lo specimen dell'Olocausto? È in un peculiare «modernismo rea-

zionario» che tenta di farsi Impero verso Oriente e verso Occidente dall'interno della Mitteleuropa. Modernismo reazionario biopolitico, che, ecco il punto, raccoglie tutta la riscossa millenaria antisermita. Tutta la nevrosi cristiana (Poliakov) contro una delle sue eresie più temibili: l'ebraismo nato dal suo seno. Sì, gli ebrei come popolo impuro, nazionalità sovranazionale «altra» che si presta a meraviglia come parafulmine. Come fantasma proiettivo delle parti colpevoli, indocili, «mercenarie» di cui liberarsi. Certo, tutto questo non precipita in Shoah per necessità. Ma nemmeno per caso. E in fondo il merito di questa storia sta proprio nel recensire i pezzi del «puzzle» genocidario, all'incontro della follia nazista e della lunga durata di certe ossessioni. Puntuale ad esempio in tal senso la ricostruzione di Jan Kershaw sulla questione dell'«ordine scritto» di Hitler. Ci fu o non ci fu? Ci fu la lunga profezia ideologica di Hitler sulla «vernichtung» (annientamento) degli ebrei come «insetti». Interiorizzata ed eseguita da Himmler e gli altri. Controllata carismaticamente passo passo dal capo e in segreto. E riversata in protocolli amministrativi da uomini grigi e banali. Rito iniziatico diffuso per cerchi concentrici, ma assecondato da milioni di complici, inclusa la Rsi alla periferia del «cono d'ombra». Fin dal 1942 si sapeva quasi tutto. Eppure l'incredibile non fu creduto. Per non distogliere forze dall'ordinaria conduzione della guerra. E anche per viltà.



Un deportato morto in un vagone, Dachau, 1945

EX LIBRIS

I morti sono più numerosi dei vivi. E il loro numero aumenta. I vivi sono rari

Eugene Ionesco

IL CALZINO DI **BART**

RENATO PALLAVICINI

Le montagne della vita

Le montagne da scalare sono di due tipi: ci sono quelle vere, di roccia, dure, faticose, piene di sorprese e di insidie. E poi ci sono quelle metaforiche, della vita... dure, faticose, piene di sorprese e di insidie. Nel salire e nel scendere, quello che conta è «appoggiare bene il piede per il prossimo passo», come annota saggiamente Walter Chendi nella quarta di copertina di questo suo Mont Uant (Lizard Edizioni, pagg. 88, euro 15,00). Sale e scende tre montagne, Chendi: Mont On Ton, Mont Sau e Mont Uant, che danno il titolo ai tre racconti che compongono il libro. Salite, soprattutto, al termine delle quali la vetta si spalanca sull'abisso ultimo della morte: da quella dell'ex legionario lacerato dai rimorsi delle sue nefandezze (innescate dalla nefandezza pedofila di uno zio) a quella del bambino che voleva vedere il mare, sognato sulle pagine de L'isola del tesoro, e che finirà tra le mura di un lager, a quella di un padre e della difficile costruzione di un rapporto col figlio mentre gli frana addosso un cancro. Salite durissime, queste di Chendi, eppure raccontate con una levità di narrazione e di tocco davvero incredibili. Walter Chendi, triestino, classe 1950, è un autore capace di comporre un gustoso novellino cittadino fatto di storie quotidiane e aneddoti di taglio vernacolare come in Maldobrie a fumetti (Luglio Fotocomposizioni, euro 12,00), o di trasporre a fumetti il Piero Chiara di Vedrò Singapore? (Lizard, euro 11,50), ambientato nella provincia istriana e friulana. Le sue sono storie appartate, non solo geograficamente, come il suo autore che non fa l'autore di fumetti a tempo pieno. Ma hanno un respiro profondo (come in questo suo nuovo libro) e sono sostenute da un linguaggio maturo che alterna e fonde con sapienza registica, all'interno di una stessa tavola e addirittura di una stessa vignetta, diversi piani narrativi e temporali, resi con un sapiente uso del colore. Lo stile grafico è quello della migliore «linea chiara» e il riferimento esplicito è al grande Vittorio Giardino che, non a caso, e in virtù di un'antica amicizia e stima, firma la bella introduzione al volume. E che a proposito del salire e scendere, dell'avanti e indietro nel tempo e del fluido attraversamento che ne fa Chendi, cita il «flusso di coscienza» che appartiene a Trieste, Svevo, Joyce e ai psicanalisti.



rpallavicini@unita.it

L'INTERVENTO Ci sono equivoci da sciogliere e inganni da denunciare. Questi libri sono dedicati a tutti coloro che non sanno È la memoria nera del Ventesimo secolo. È per questo che l'Olocausto ci riguarda

■ di **Furio Colombo** / Segue dalla prima

Ma circondiamo quella memoria di tante altre memorie, di tanti fatti tremendi accaduti al mondo (Foibe, Gulag), istituendo una tragica contabilità dei morti (quanti ne ha fatti il nazismo, quanti il comunismo) come se si trattasse di una sorta di spaventosa e tetra *par condicio*. Viene in mente, per capire l'incrocio di buona e mala fede, persino in buona fede, la selva di croci che si era creata a Oswiecim-Auschwitz intorno al perimetro di quel campo di sterminio, come per arginare la portata spaventosa di quella testimonianza. È accaduto negli anni Novanta e ci è voluta l'autorità decisa e determinante della chiesa cattolica, del vescovo di Cracovia, per indurre il rito di quelle croci che avrebbe voluto catechizzare e cristianizzare un evento che è stato tragicamente anche cristiano, ma dalla parte della cultura persecutoria.

L'«equivoco culturale» sta nel leggere i fatti della Shoah utilizzando quattro limiti più o meno consciamente tranquillizzanti. Il primo limite è che sia un delitto tedesco e non tutto tedesco ma solo nazista. Il secondo limite è che si sia trattato di un fenomeno simile alle eclissi di sole e di luna: vengono e poi scompaiono. Il terzo equivoco è che si sia trattato di un evento voluto e guidato da élite perverse, senza partecipazione di popolo, se non la partecipazione obbligata di cui una feroce dittatura è capace. Questo terzo equivoco è facilitato dal mettere insieme, per ragioni politiche che non hanno niente a che fare con la storia della Shoah, i campi di sterminio con i Gulag. Nei Gulag si finiva per decisione segreta e arbitraria di un potere del tutto sconnesso con l'opinione pubblica. La Shoah è stata anche una vasta e tremenda e spaventosa mobilitazione di opinione pubblica. La persecuzione è stata pubblica e clamorosa. La razzia degli ebrei si è potuta fare senza

nascondersi fin sotto le mura del Vaticano, una procezione che avrebbe dovuto essere immensa. Segreta e vasta e immensamente rischiosa, è stata l'opera di tanti che si sono adoperati per salvare e nascondere. Un'opera eroica, ma molto meno assoluta e molto meno generalizzata di quanto le varie Schindler's List vorrebbero farci credere anche per mettere l'anima in pace e passare ad altri eventi della Storia. Il quarto limite è che tutto ciò, dunque anche questa collezione di libri e documenti e video - siano fatti per gli Ebrei, o come tributo, o come risarcimento o come omaggio e modo per dire che i sentimenti fraterni non si sono mai interrotti. Infatti eccoci qui a ricordare insieme. È lo stesso equivoco che si è creato intorno al «Giorno della Memoria» che qualcuno ha pensato, anche in buona fede, come un omaggio o un atto di riguardo agli Ebrei. Su *La Stampa* Elena Lowenthal scrive ancora una volta qualcosa che non

dovrebbe essere dimenticato: «Malgrado la percezione comune, la Shoah appartiene agli Ebrei meno che a tutti gli altri. Il popolo di Israele ci ha messo le vittime, i morti. Ma non sente affatto come proprio questo evento. Esso è, al contrario, l'apice della estraneità, il momento in cui, più che mai, il popolo di Israele si sente fuori dalla Storia». Vediamo dunque di rispondere ad alcune domande che riguardano questa straordinaria opera mancante nella bibliografia italiana. Spiega perché «mancante» nonostante i tanti libri sul razzismo, le leggi razziali, le persecuzioni e lo sterminio. Perché in questi volumi e nei documenti uniti l'impegno, che ci sembra affrontato con successo, è di tener conto dei molti percorsi interpretativi senza permettere che uno di essi prevalga alterando il contesto storico. Questi volumi ti dicono che non basta l'atteggiamento empirico (certe cose, per quanto tremende succedono), non basta l'atteggiamento dell'indicibile un evento meta-

fisico, quando invece, come ci dice uno degli autori, «è stata la civiltà a frantumare la civiltà» (Enzo Traverso). E non basta la descrizione verticistica degli «intenzionalisti»: il progetto perverso che si realizza ad opera di accurati ingegneri del male. Questi volumi pongono fine alla *vulgata* che vuole tedeschi cattivi e italiani esclusivamente tesi a proteggere e deviare i colpi. Nell'Europa invasa i carnefici erano due, tedeschi e italiani, i persecutori erano due, tedeschi e italiani, le leggi razziali erano due, tedesche e italiane. Se mai l'Italia è stato il solo Paese d'Europa in cui un re ha firmato le leggi per perseguire i suoi cittadini violando il giuramento più sacro di un monarca. La Shoah è un delitto italiano, e questo spiega tanto affanno a cambiare il discorso e a parlare di altri delitti. Sono esecrabili. Ma questo è un delitto italiano. Il 16 ottobre è una data italiana, nel cuore di Roma. Cuore topografico. E cuore di Storia.

Per le imprese
stare sul mercato è dura.

Per raggiungere i tuoi obiettivi d'impresa parla con la banca
che sostiene progetti di crescita da più di 500 anni.

Per essere competitiva la tua azienda ha bisogno di innovazione e progetti, ma anche delle risorse per realizzarli. Parla con la banca che grazie alla sua storia ed alla sua tradizione sa essere vicina alle problematiche delle imprese di ogni dimensione. Il Gruppo Monte dei Paschi di Siena non ti offre soluzioni standard, ma consulenza, finanziamenti personalizzati, strumenti innovativi per la gestione della liquidità, remote banking evoluto e servizi di accompagnamento alla finanza agevolata e ai processi di internazionalizzazione. Vieni a trovarci, sosteniamo i tuoi progetti.



**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

Una banca fatta di persone.



BANCA TOSCANA



I tassi di interesse e le altre condizioni economiche sono riferibili
dal foglio informativo a disposizione del pubblico presso tutte le nostre filiali.
Gruppo Bancario Monte dei Paschi di Siena - Codice gruppo 10306

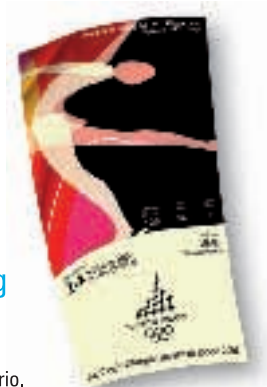
Italiaevolution

esserci è un'altra cosa



XX Giochi Olimpici Invernali, dal 10 al 26 febbraio 2006.
Per richiedere il catalogo e acquistare i biglietti vai su torino2006.org
o chiama l'848.88.2006*.

*Da tutti i telefoni fissi al costo di una telefonata locale e da tutti i telefoni mobili secondo il piano tariffario.



INCONTRO con il Nobel portoghese che a Lisbona presenta il suo nuovo romanzo, in uscita oggi in Italia per Einaudi. Cosa succede se gli umani smettono di morire?

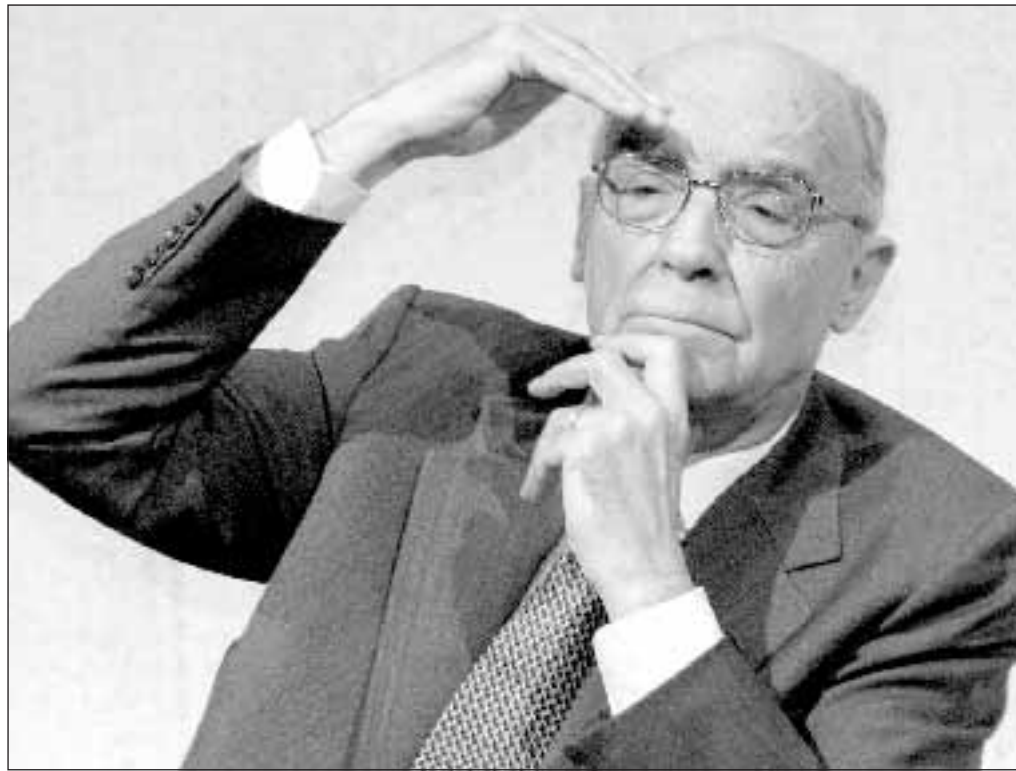
di Maria Serena Palieri
inviata a Lisbona

José Saramago spiega che l'idea del suo nuovo romanzo ha cominciato a lavorargli dentro mentre leggeva *I quaderni di Malte Laurids Brigge*. A quale passaggio dell'opera di Rilke era arrivato, quando il libro gli è scivolato di mano e ha iniziato a inseguire i propri pensieri? Azzardiamo un'ipotesi: dev'essere stato alle prime pagine, quando, descrivendo la fine solenne e chiassosa del ciambellano Brigge, nonno del narratore, Rilke osserva che «tutti hanno una propria morte». Da qui Saramago dev'essere partito per costruire il ponte interiore che l'ha portato in questa landa inesplorata: il paese delle *Intermittenze della morte*, dove un giorno la Signora con la falce decide di prendersi una vacanza e di concedere agli umani, per un po', di non tirare l'ultimo respiro. Il romanzo - da oggi in libreria per Einaudi, nella collaudata versione di Rita Desti, abituale traduttrice del Nobel portoghese - parte da un meccanismo narrativo analogo a quello di uno dei libri più riusciti di Saramago, *Cecità*: se li l'umanità, d'improvviso, diventava cieca, qui i cittadini d'un Paese constano, altrettanto ex abrupto, di

La morte si fa bella con José Saramago

essere diventati immortali. È un paese non identificato: «I nomi, da un certo momento in poi l'ho capito, non contano niente. Contano i numeri: oggi noi siamo le nostre carte di credito» commenta Saramago.

«Il giorno seguente non mori nessuno» è l'incipit. E la prima parte della narrazione cavalca dentro la situazione paradossale che ne consegue: rischiano il crollo tutte le istituzioni, la chiesa, le assicurazioni e gli ospedali in primis, ma sfiorano il collasso anche il parlamento, il governo, il re, la tv e i giornali, mentre a fiorire e guadagnare è la «Maphia», scritta così, col ph. Sono entità che lo scrittore fa entrare in scena una dopo l'altra come in un gioco del Mercante in Fiera. Poi, nella seconda parte - benché il linguaggio resti caustico, e scalpitante nella sua assenza di segni di interpunzione, salvo le virgole - il laico Saramago penetra, a modo proprio, nel mondo orfico. Non c'è un Ade, è, al contrario, la Signora con la falce che entra direttamente in scena nel nostro aldiqua, ed è una morte con la



Lo scrittore portoghese José Saramago Foto Epa

Un libro orfico ma non è una discesa all'Ade È la Signora con la falce che arriva tra noi

«m» minuscola, presa nella sua intimità, per assurdo viva. Una morte che ha deciso di rimettersi al lavoro e che va a snidare un umano che le sfugge, suonatore di violoncello cinquantenne e scapolo: pur di riuscirci fa l'impensabile, si veste da donna, ragazza d'oggi in

pantaloni e borsa a tracolla, ma chi avrà la meglio, Thanatos o Eros?

«È fino a qui che, nello scrivere, mi sono divertito» spiega lo scrittore. «Poi l'argomento si è fatto serio, perché comincia il vero rapporto tra due esseri, una dei quali sa che l'altro presto deve morire, perché è decisa a svolgere il proprio compito e ad ammazzarlo, mentre l'altro lo ignora. Il libro cammina finché arriva sul ciglio dell'abisso. E lì si ferma, sennò precipiterebbe». Con un sorriso commenta: «È come nel Paradiso terrestre: la storia è diventata seria quando Eva ha dato da mangiare la mela ad Adamo».

Il ponte interiore che ha portato il

Nobel ottantatreenne ad affacciarsi - curioso - nel regno dell'indicibile, viene da pensare, dev'essere stato un po' simile, per audacia, a quelli concreti, di metallo, vertiginosi - ponte XXV aprile, ponte Vasco da Gama - che congiungono le due Lisbona, a nord e a sud dell'immenso estuario del Tago. È nella sua città, per iniziativa dell'editore portoghese Caminho, che Saramago battezza l'uscita del suo quattordicesimo romanzo, in contemporanea in Portogallo, Spagna, Catalogna, Brasile e Italia: con un tour-de-force di due giorni che comprende una serata, per l'*Otello* diretto da Antonio Pirolli, al Teatro Nazionale San Carlo, lo stesso dove debutterà *Il dis-*

solutto assolto, il libretto che il romanziere ha scritto per Azio Corghi, e la cui prima è incappata nel pasticcio della Scala; sempre lì, sul palco all'italiana, una maratona di lettura dalle *Intermittenze della morte* in portoghese, castigliano, catalano, brasiliano e italiano; un pranzo al Café Martinho da Arcada, lo storico ristorante dove ogni sera sedeva Fernando Pessoa a consumare un uovo, unica parentesi quotidiana nella sua dieta di solo assenzio, e dove una nuova targa indica ora anche il tavolo abituale «del» Nobel - il primo - del Portogallo. E un giro per la sua Lisbona, la città che ha abbandonato dal '93 per trasferirsi a Lanzarote, alle Canarie, dopo la

censura subita per il *Vangelo secondo Gesù Cristo*, ma nel cui paesaggio scosceso e luminoso ha ambientato più d'una delle sue storie: nella razionale città ricostruita dal marchese de Pombal dopo il terremoto del 1755, nell'impervio Chiado, davanti alla tomba di Pessoa nel monastero dei Gerosolimitani, sulle tracce di *Memoriale del convento* e dell'*Anno della morte di Ricardo Reis*.

Quello che emerge, ora, dal vagabondaggio narrativo nell'oltretomba è un José Saramago più vitale che mai, asciutto, espansivo, in simbiosi con la moglie Pilar: lui la definisce «la mia casa» nell'epigrafe a questo libro. Cammina per una Lisbona tappezzata di manifesti elettorali: a gennaio si vota per le presidenziali. «La sinistra, qui in Portogallo, come dappertutto non ha idee. Perciò si è polverizzata tra più candidature e il centro-destra già canta vittoria» osserva. «Io resto quello che sono sempre stato, ormonalmente comunista» commenta (è l'argomento che l'Osservatore Romano usò per at-

Con lo scrittore nei luoghi cari a lui e a Pessoa E che ospitano alcune sue storie immaginarie

taccare nel 1998 la scelta dell'Accademia di Svezia di insignirlo del premio). Di famiglia povera (la figura del nonno contadino Jeronimo fa capolino in questo romanzo), iscritto al Pcp dal 1959, durante il salazarismo nel mirino della famigerata Pide, la polizia

politica, oggi, osserva, «il problema principale è sempre la libertà. Per uno scrittore in fondo è facile prendersela: siamo buffoni di corte. Ma liberarsi davvero dai condizionamenti, ecco l'impresa: il problema vero, con la libertà, è metterla in pratica». Dal palco del teatro San Carlo rivolge un appello alla platea: «La vita va presa intensamente, bisogna fare ciò che si può. Il Portogallo deve uscire dalla sua apatia» dice. «L'Europa deve svegliarsi e uscire dal suo egoismo. Vale la pena vivere? Dipende da dove nasci. Quando sono nato, la miseria era tra noi: la speranza di sopravvivenza era trentatré anni. Oggi ci sono tremila morti nel tratto di mare che divide l'Africa da Lanzarote, la città delle Canarie dove vivo: sono i corpi di gente diretta nel nostro paese, in fuga dalla miseria».

È una società affluente quella che, nelle *Intermittenze della morte*, si sveglia un giorno per vedere realizzato il suo ossessivo desiderio: la vita eterna. Ma che si accorge che questo dono non vale niente, se non è accompagnato dall'altro, l'eterna giovinezza. «Possiamo usare chirurgia estetica e cosmetica ma la vecchiaia e la morte possiamo solo rinviarle. E in fondo la morte un po' la acceleriamo: quando mettiamo i nostri vecchi in un ricovero e li nascondiamo alla nostra vista. La loro fine comincia lì, in questa invisibilità» osserva Saramago. Eterodoso, in un mondo che insegue, per i vivi, gli elisir, e che imbelletta i suoi cadaveri, a 83 anni lo scrittore portoghese ci consegna questa verità: «La morte non è un'entità esterna a noi. È invisibile ma è sempre con noi. È personale e non trasmissibile. La mia morte è nata con me e quando mi ucciderà morirà con me. E scrivere di morte ha significato scrivere della vita».

Ermanno Rea **La** **dismissione**



La Cgil compie 100 anni. In occasione della ricorrenza l'Unità e l'Associazione Centenario Cgil presentano

8 grandi romanzi per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia.

Un racconto lungo un secolo.

In edicola con **l'Unità**

6,90 euro oltre al prezzo del giornale.

Devolution, folle corsa verso il disastro

TANIA GROPPI

Manca ormai solo l'ultima votazione. Il Senato delibererà e l'iter parlamentare della riforma costituzionale che porta il nome improprio di «devolution» sarà terminato. Inizierà quello referendario, destinato a chiudersi soltanto nell'autunno del 2006.

Nell'attesa del referendum, la maggioranza si presenterà ai suoi elettori, in aprile, facendosi bella per aver realizzato il proprio programma. Il *pacum sceleris* è adempiuto: nel testo che modifica 51 articoli della Costituzione, infatti, c'è un contentino per tutti i partiti della maggioranza. Tutti possono perciò sbandierare soddisfatti il loro pezzettino di riforma. Se le singole parti sono discutibili, l'insieme è esplosivo. Al punto che, se la riforma entrasse in vigore, il funzionamento del sistema costituzionale sarebbe compromesso. Ne sono consapevoli gli stessi sostenitori, che infatti si sono premurati di inserire un ricco armamentario di disposizioni transitorie. L'entrata in vigore di alcune parti relative al parlamento, ivi compresa la riduzione del numero dei parlamentari, è differita di cinque o dieci anni: l'ennesimo proclama sprovvisto di contenuto normativo. Purtroppo, però, questo differimento tocca solo gli aspetti che meno sono graditi a chi (gli attuali parlamentari della maggioranza) è andato approvando, lettura dopo lettura, il testo. Le altre disposizioni dovrebbero avere invece immediata applicazione. È quindi giunta l'ora della consapevolezza circa i contenuti reali della riforma. Occorre superare la ripugnanza che, inevitabilmente, genera un testo furbastro, di parte, al suo interno frutto di *do ut des*, ignaro della delicatezza e della nobiltà della materia di cui sono fatte le Costituzioni.

Questo esame implica una premessa. Dalla fine degli anni ottanta è in atto in Italia una «manutenzione istituzionale», sviluppatasi in tappe successive. Alla fisiologica cura di ogni sistema, si è aggiunta l'attenzione alle trasformazioni del contesto internazionale, dalla seconda guerra mondiale in poi, e ai suoi riflessi sul sistema politico nazionale. Il processo riformatore dello scorso decennio ha toccato entrambi gli aspetti di cui si compone l'organizzazione dello Stato: i rapporti tra i diversi organi costituzionali e la distribuzione territoriale del potere. Con la peculiarità di essersi sviluppato, nella prima tap-

pa, per via legislativa e non costituzionale. Quanto alla forma di governo, nel 1993, sotto la spinta referendaria, è stata realizzata la riforma elettorale (di cui oggi si propone la controriforma) e si è passati dal sistema proporzionale a quello attuale, prevalentemente maggioritario: lo scopo era di dar vita ad un sistema (si è parlato, tecnicamente, di «democrazia immediata») in cui gli elettori potessero determinare direttamente la maggioranza di governo; e in cui l'esecutivo così scelto disponesse delle condizioni politiche necessarie per realizzare il suo programma. Circa la forma di Stato, gli anni novanta sono segnati da numerose leggi (tra cui la celebre riforma Bassanini) che hanno ridisegnato, «a Costituzione invariata», il sistema delle autonomie, prima locali e poi regionali, per dar vita a un sistema pubblico più efficiente e più facilmente controllabile dai cittadini. I tentativi di trasformare in costituzionali le riforme legislative a quelle costituzionali, sono invece in larga parte falliti. Soltanto per la forma di Stato si è faticosamente giunti, in due tappe, alla riforma della Costituzione, con le leggi costituzionali 1/1999 e 3/2001, quest'ultima sottoposta a referendum. Circa la forma di governo, le resistenze alle riforme si sono rivelate più forti, dando corpo al «paradosso delle riforme»: è assai difficile che un sistema istituzionale che si vuol riformare perché inefficiente possa assumere una decisione, la riforma costituzionale, che rappresenta invece la massima manifestazione di efficienza e di buon funzionamento del sistema. Ciò è stato vero soprattutto per la riforma del Senato, che si colloca nello snodo tra forma di governo e forma di Stato: al punto che tale riforma è stata soltanto «annunciata» dalla legge cost. 3/2001.

A fronte di questa evoluzione, il testo approvato il 20 ottobre dalla Camera dei deputati produce una rottura. Sulla forma di governo, non abbiamo una razionalizzazione degli esiti referendari e legislativi degli anni novanta, ma l'opzione per un monstrum, totalmente estraneo. È stato detto che avrebbe un primo ministro dotato, ad un tempo, dei poteri del presidente degli Stati Uniti e del premier britannico, qualcosa di sconosciuto nel diritto costituzionale. Una ulteriore tappa della riforma avviata negli anni novanta avrebbe potuto essere costituzionalizzare strumenti di rafforzamento e di stabilizzazione dell'esecutivo, ma bilanciandoli con i poteri di garanzia contro gli abusi della maggioranza. I quali, invece, sono «normalizzati» fino allo svuotamento. La garanzia giurisdizionale è appiattita

sulla politica: i componenti della Corte costituzionale di designazione politica passerebbero infatti dagli attuali 5 a 7. La garanzia politica è privata di ogni incidenza: al Presidente della Repubblica è sottratto il potere moderatore, che oggi si esplica nelle situazioni di crisi con lo scioglimento delle Camere e la designazione del presidente del consiglio. Ma questa è ben più che una delle tante lacune della riforma: si attacca in tal modo un principio portante del costituzionalismo, quella separa-

zione dei poteri senza il quale «uno Stato non ha costituzione», secondo quanto affermava già nel 1789 la Dichiarazione dell'uomo e del cittadino, agli albori dello Stato di diritto. Circa la forma di Stato, la nuova tappa del processo riformatore avrebbe dovuto affrontare il nodo del Senato, per farne la camera rappresentativa delle autonomie territoriali. I modelli disponibili sarebbero numerosi, ma il Senato previsto per noi è qualcosa di inedito o inaudito. La sua composizione - ricon-

ducibile a personale politico che abbia avuto una esperienza nelle istituzioni locali - non lo configura come una vera Camera delle autonomie per la collaborazione nella politica nazionale, ma, se mai, come ostacolo nell'azione di governo (oltre che come occasione di «carriera» per politici locali). Quanto alla riforma del titolo V (la c.d. «devolution»), ovvero l'attribuzione alle regioni, nell'art. 117, di nuove competenze; l'introduzione dell'interesse nazionale e di un confuso procedimento, af-

fidato a governo e parlamento, per controllarne il rispetto; si tratta di norme che non solo si annullano reciprocamente, ma che appaiono del tutto ininfluenti sull'effettivo funzionamento dello Stato regionale italiano. La giurisprudenza costituzionale relativa alla legge costituzionale 3/2001 ha infatti già mostrato come in questo campo qualsiasi norma costituzionale è incapace di irrigidire i rapporti Stato-regioni entro uno schema di separazione delle competenze, e come siano invece essenziali la collaborazione e l'accordo tra i diversi livelli di governo. Qui si vede l'importanza di una camera delle autonomie, degna di questo nome (e funzione). Prevedere nuove competenze, inoltre, è perfettamente inutile se non si dà attuazione all'autonomia finanziaria regionale e locale.

Ma proprio qui le riserve mentali di molti (la Lega, in primo piano) fanno temere che, sotto un testo alquanto ambiguo, si nasconda uno spirito potenzialmente devastante l'unità nazionale, che contrasta con i principi fondamentali di unità, indivisibilità, solidarietà (artt. 3 e 5 della Costituzione).

Il testo non dà risposta ai problemi aperti nella nostra Costituzione. È un testo non «costituzionale» ma di «lotta politica con strumenti costituzionali». I punti ancora aperti dopo le riforme già avvenute (il destino del Senato, l'autonomia finanziaria delle regioni, le garanzie per le opposizioni) restano irrisolti. L'unico profilo che trova una risposta è quello relativo al rafforzamento dell'esecutivo: la soluzione offerta è, però, abnorme, il premierato assoluto, nel quale si annida un vero pericolo per la democrazia.

Si tratta di inutili proclami (sulla forma di Stato) o di pericolose roture (sulla forma di governo). Il procedimento di revisione costituzionale in itinere, peraltro, non può essere liquidato semplicemente con l'invito a una opposizione netta e intransigente. È questa l'occasione, come non ci si stanchi di ripetere, per promuovere, a tutti i livelli, nel parlamento, nella dottrina, nella società civile, la riflessione sulla Costituzione, sulla sua difesa, sulla sua manutenzione. Una riflessione che valga a soffermarsi ulteriormente sul completamento del processo riformatore degli anni scorsi e, soprattutto, sulle condizioni politiche della revisione. Soltanto l'esistenza di una vigile opinione pubblica dotata di cultura costituzionale, infatti, può sottrarre la Costituzione all'uso strumentale e di parte cui stiamo assistendo e può consentire all'opposizione di oggi, qualora divenisse maggioranza di domani, di sfuggire al rischio di incorrere in analoghi errori.



L'ALLARME Il mondo perde 200 km di foreste l'anno
SOS FORESTE Alcuni taglialegna intenti a caricare tronchi d'albero su un camion, nel Myanmar. È ancora allarme foreste: ogni anno il mondo perde 200 chilometri di boschi, un'area pari alla Sierra Leone. È quanto emerge dal rapporto Fao presentato ieri a Roma, e che copre 229 Paesi e territori.

Un tappo si aggira per l'Italia

OLIVIERO BEHA

SEGUE DALLA PRIMA

Le avvisaglie di una crisi più profonda c'erano già tutte. Per tutti. Anche se il centrosinistra stava dando confusi e litigiosi segni di vita. Tutto ciò avveniva quindici mesi e qualche legge gaglioffa fa. Dovrei forse scrivere ora delle note a margine del libro. No. Bastano i lettori, e delle recensioni in qualità e quantità davvero non mi posso lamentare. Allora almeno una chiosa sul percorso «politico» di questo romanzo, sugli ostacoli che ha incontrato, sulla censura televisiva massiccia, da Vespa al contrario, che l'ha accompagnato finora con qualche benevolo eccezione, fino al meraviglioso episodio che ha visto l'ex Direttore Generale della Rai intervenire perché non andasse in onda neppure lo spot radiofonico su Radio Uno Rai già contrattualizzato tra l'editore e la Sipra. No. Le ciance sull'emarginazione, la censura, i boicottaggi, il mio microfono, quello degli altri, a un'altra volta.

Qui piuttosto vorrei dire qualcosa su un'avventura speciale che ho corso in questi quindici mesi, girando l'Italia con il pretesto di *Sono stato io*. Dopo anni di rapporti radiofonici e telefonici, ho visto in faccia moltissimi italiani

negli incontri che lievitavano nelle biblioteche, nei teatri, nelle sale comunali. Con una grande risposta d'attenzione e di affluenza su temi cruciali del tipo «come abbiamo fatto a ridurci così?». Se arrivati fin qui pensate «e grazie, gioco facile con un titolo così nei confronti di tutti quelli che detestano Berlusconi», state sbagliando.

Intanto perché a queste presentazioni quasi sempre si sono materializzati elettori berlusconiani e antiberlusconiani in dosi non così diverse (ho la fama di uno che non ha target preconstituito e tenta di parlare a tutti, uno che scriverebbe questo stesso pezzo perfino per *Il Giornale*. Che semplicemente non glielo pubblicherebbe). E poi perché la «eliminazione» del Cavaliere nei suoi significati simbolici, psichici, edipici non era mai, come accade invece inevitabilmente oggi con il peggioramento della situazione, il punto di partenza della conversazione, ma casomai il punto d'arrivo.

Rimuovere, certo elettoralmente (giuro, non sono il mandante del «treppiedista» di Piazza Navona di qualche mese dopo...), il Presidente del Consiglio come tappo di una situazione incancrenita e imbastardita, culturalmente regressiva, economicamente recessiva sulle spalle dei più deboli,

non era nei discorsi solo un'opzione politica, lo scopo di uno schiarimento, un misto di idea, ideologia, tifo, fazione, ma semplicemente una necessità. Era, è necessario. Ma non sufficiente. E qui entriamo nel merito.

Non basta essere anti-berlusconiani, magari ferocemente e motivatamente anti-berlusconiani, se non se ne mette in discussione senza sconti il modello di società, lo stile di vita, la fricassea di valori, la meritocrazia familistica e truffaldina cioè l'assenza di meritocrazia, la mercificazione di ogni centimetro quadrato della nostra esistenza, la confusione tra «la vita del mercato» e «il mercato della vita»: in una parola, il berlusconismo.

Che ovviamente non è però patrimonio genetico di una sola persona, e neppure di un solo partito sia pure azienda, e neppure di un solo schieramento. È la forma che ha preso la nostra esistenza, di individui e di collettività, in un precipizio antropologico-culturale di cui non si parla o non si parla abbastanza. Sono le persone non solo gli elettori a essere in crisi, se appena si mettono allo specchio, è la verità che è diventata il suo fantasma.

Lo so, sono osservazione impolitiche, o politiche solo se collegate al giorno per giorno, alle contraddizioni insopportabili, all'assenza di un progetto del governo

(in attesa di un progetto alternativo...): qualcosa che sub specie berlusconiana è soltanto un liberismo di facciata, buono a tradurre imperativi già impalliditi, come l'«arricchitevi» dell'inizio legislatura con le famose promesse, e il «consumate finché potete» di un anno fa, già con la palude a mezza gamba. Eppure vi assicuro che non è stato «marziano» parlare con tanti italiani di tutto ciò, revisionare i cardini di una società in fallimento non solo e per certi versi nemmeno soprattutto economico, ma morale, etico, culturale, condividere un'insoddisfazione profonda.

A destra, a sinistra, al centro magmatico di sempre, il disagio era ed è tale che - ben oltre la politica - si percepiva un'urgenza diversa, di un paese decente e ragionevole, inserito in un contesto internazionale sempre meno decente e ragionevole. Una voglia di riempire i contenitori etichettati dalla politica di contenuti veri, di scelte accettabili in compromessi i più alti possibile, invece del solito suk che deteriora le coscienze anche se salva voti e portafogli.

Il tutto in un panorama mediatico sconcertante nella sua mancanza di autonomia, indipendenza e qualità professionale, essendo quasi tutti presi dall'alibi della militanza di schieramento che ottunde, soffoca, giustifica l'elme-

to in testa e i pantaloni scesi giù (quella dei pantaloni è di Romiti, ormai quasi vent'anni fa, l'elmetto è un accessorio del maggioritario inteso militarmente e calcisticamente...)

E oggettivamente Berlusconi era, in quest'inverno del nostro scontento che ho passato in giro, un tappo per il paese, per l'opposizione, per la stessa Casa della Libertà, e così lo definivano in privato parecchi notabili, anche nel suo raggiane come d'ombra. Era. Adesso, preoccupato e incattivito anche da quegli stessi notabili del «tappo», è invece un pericolo. Non lo dico certo io, che ho tardato fino all'inverosimile a usare questa terminologia, lo dice a suo modo la Consulta giudicandone e bocciandone molte delle leggi che ha sparato a raffica negli ultimi mesi, settimane, giorni.

Un paese rattappato, scontento, pauroso, poco allegro, che a giudicare soprattutto da certe manifestazioni in provincia, più vere, meno televisive, più esplicite, meno politiche in senso stretto e formale e più civiche, si sente al capolinea, stremato da questa classe dirigente, da queste caratteristiche di vita, e di vita simulata. E se può, lo dice, a sinistra come seppur più difficilmente farebbe, se potesse, a destra. E infatti alla luce della mia esperienza qui riassunta sommaria-

mente, non sono rimasto sorpreso del tutto dal successo delle «primarie» di un mese fa: «come abbiamo fatto a ridurci così?» riguarda molti, se non un po' tutti. E rifiutando Berlusconi, e rafforzando Prodi, riguarda il rapporto nuovo che va instaurato con la politica e i politici. E riguarderebbe quindi anche gli elettori del centro-destra, senza il tappo e con la possibilità di ricomincia-

re a ragionare, magari mettendo in piedi anche loro qualche iniziativa diversa dal marketing di Publitalia. Che purtroppo per tutti, davvero, perché non ci si saltava da una parte sola, non va oltre «torna a Surriento» e altre amenità tragicomiche da piano bar. Un po' come accade in Sono stato io, di cui però non vorrei svelarvi il finale.

www.olivierobeha.it

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vcario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante Rinaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>L'U</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quaderno dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - T.U.I.V. Certificato n. 5274 del 2/12/2004. Inscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4505</p>	
<p>Stampa ● Sabo S.r.l., Via Carducci 26</p> <p>Fac-simile ● Sies S.p.A., Via Santi 87, P.le Dugano (RM) ● Litoud, Via Carlo Presenti 130, Roma ● Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038, Viulano (BN) ● Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>● S.T.S. S.p.A., Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A., 20126 Milano, via Forzezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A., Via Carducci, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 Fax 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 14 novembre è stata di 134.690 copie</p>			



**Ormai 100 anni di
Chimica per Edilizia.**

**All'avanguardia delle
Tecnologie Costruttive**

Rinomati nel mondo per



**Qualità
Esperienza
Efficacia
Competenza**



*Feel
the Sika' spirit*

Per questo sappiamo apprezzare anche ciò che non necessita di noi.

Sika®

Sika. Costruiamo un mondo migliore.

